

MATERIALI

della Società italiana di studi sul secolo XVIII

PUBBLICARE IL SETTECENTO

Edizioni e ricerche in corso



ROMA 1991

ADESIONI E QUOTA SOCIALE

Chi intende aderire alla Società italiana di studi sul secolo XVIII deve restituire riempita la scheda di adesione, che si può richiedere al segretario, e versare la quota annuale (Lit. 20.000 per le persone fisiche e 60.000 per le istituzioni) sul c/c postale n. 84746007, impersonalmente intestato alla Società italiana di studi sul secolo XVIII, piazza S. Agostino, 8, 00186 - Roma.

La sede ufficiale della Società italiana di studi sul secolo XVIII è presso l'Accademia Letteraria dell'Arcadia, piazza Sant'Agostino, 8, 00186 - Roma; tuttavia, per una più celere comunicazione con il comitato esecutivo, rivolgersi direttamente a:

PRESIDENTE: Paolo Alatri, via Pompeo Magno, 10/B, 00192 - Roma

VICEPRESIDENTI: Luciano Guerci, via Artisti, 30, 10124 - Torino, e Giuseppe Ricuperati, via Montebello, 24, 10124 - Torino

SEGRETARIO GENERALE: Alberto Postigliola, via Città di Castello, 13, 00191 - Roma

TESORIERE: Maria Grazia Bottaro Palumbo, corso A. Podestà, 10/B, 16128 - Genova

Il **CONSIGLIO SCIENTIFICO** della Società è composto da Raffaele Ajello, Gennaro Barbarisi, Carlo Capra, Paolo Casini, Vittor Ivo Comparato, Furio Diaz, Lia Formigari, Gianni Francioni, Sergio Romagnoli, Antonio Rotondò, Antonio Santucci, Lionello Sozzi.

La redazione del Bollettino è presso il segretario generale, al quale i nuovi soci debbono inviare la scheda di adesione riempita per l'archivio della Società. Ad Alberto Postigliola vanno pure indirizzati gli aggiornamenti sulle ricerche in corso e le corrispondenze che s'intende far pubblicare sul Bollettino.

I cambiamenti di indirizzo vanno comunicati simultaneamente alla tesoreria (presso la sede della Società) e al segretario, cui pure ci si può rivolgere per altre informazioni concernenti la vita della Società.

PUBBLICARE IL SETTECENTO

Edizioni e ricerche in corso

a cura di
Alberto Postigliola

SOMMARIO

Alberto POSTIGLIOLA - Introduzione	Pag.	5
Guido CANZIANI - L'esperienza editoriale del <u>Theophrastus redivivus</u> . Problemi relativi alla costituzione del testo e alla trama delle fonti	"	9
Gianni PAGANINI - Sulla circolazione dei manoscritti filosofici clandestini. Alcune riflessioni a partire dall'edizione del <u>Theophrastus redivivus</u>	"	12
Giuseppe RICUPERATI - Per un'edizione critica degli scritti di Pietro Giannone; Francesca ROCCI - Criteri di edizione	"	18
Maria Grazia ACCORSI - Problemi di edizione del melodramma fra Sei e Settecento	"	27
Mia LOMBARDI - L'opera comica napoletana	"	29
Dario GENERALI - Edizioni critiche e loro alternative: il caso del regesto delle <u>Lettere scritte al P.D. Piercaterino Zeno C.R.S.</u> da diversi uomini illustri	"	32
Françoise WEIL - Contrefaçons ou nouvelles éditions?	"	39
Maurizio LO FORTI - Una terra feudale siciliana tra mito e storia in un manoscritto inedito della prima metà del Settecento	"	41
William SPAGGIARI - Per l'edizione dei <u>Viaggi di Russia</u> di Francesco Algarotti	"	43
Louis DESGRAVES - Les problèmes concernant l'édition de la correspondance de Montesquieu	"	48
Ornella PONZELLINI - I manoscritti di Giovanni Gualberto (Alberto) De Soria	"	52
Maria Teresa MONTI - L'edizione critica del <u>De formatione cordis</u> <u>in ovo incubato</u> (1767) di Albrecht von Haller	"	63
Gianni FRANCONI - Sulla violenza testuale. La 'volontà dell'autore' fra libera espressione e assenso 'coatto'	"	66
Gianmarco GASPARI - Gli scritti economici di Beccaria e l'ecdotica delle "lezioni"	"	82
Giorgio PANIZZA - Edizione delle opere di Pietro Verri	"	85

Michele MARI - I carteggi di Girolamo Tiraboschi e Saverio Bettinelli	Pag. 86
Bartolo ANGLANI - Scritti e lettere di Giammaria Ortes	" 105
Eugenio DI RIENZO - Il fondo manoscritto di Morellet nella Biblioteca Municipale di Lione	" 107
Oriana CARTAREGIA - Il carteggio Giacomo Serra	" 109
Oriana CARTAREGIA - Il carteggio di Marco Federici nella Biblioteca Universitaria di Genova	" 112

APPENDICE

Franco ARATO - Francesco Algarotti	" 125
Marcello SGATTONI - Melchiorre Delfico	" 126
Augusto PLACANICA - Giuseppe Maria Galanti	" 128
Giuseppe RUTTO, Alcesti TARCHETTI - Giuseppe Gorani	" 129
Alcesti TARCHETTI - Giuseppe Gorani	" 129

PARTECIPANTI E COLLABORATORI	" 131
------------------------------	-------

INTRODUZIONE

E' da tempo che nel nostro Paese gli studi settecenteschi danno spazio a ricerche per le quali si richiedono indagini preliminari che portino al riesame del testo di un autore - sia esso manoscritto o a stampa -, dal quale risulti indispensabile una edizione (o a volte una 'riedizione') rigorosamente critica. In particolare, sempre più si sente l'esigenza - e non solo presso la storiografia letteraria, ma anche da parte degli storici delle idee, delle scienze, del pensiero politico, ecc. - di poggiare la ricostruzione storica sui reali itinerari, interni ed esterni, che i testi hanno percorso sia nella loro genesi che nella loro tradizione e circolazione, e di approntare, se del caso, edizioni scientificamente condotte. Un'esigenza questa più in generale sentita dallo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui va ricordato il grande convegno di vari anni fa dedicato alla metodologia ecdotica dei carteggi.

E' nel trascorso decennio che tale tendenza s'è andata soprattutto sviluppando, con seminari di studio e con iniziative editoriali a volte di gran rilievo (non ultima la bella edizione nazionale di Beccaria promossa da Mediobanca). Ciò, in qualche misura, sull'onda delle grandi intraprese editoriali da tempo avviate all'estero, quali l'edizione Hermann delle opere complete di Diderot, o l'edizione delle opere di Voltaire e, tra l'altro, delle corrispondenze di Rousseau e Helvétius, promosse dalla Voltaire Foundation. Va per altro ricordato che la medesima istituzione di Oxford sta avviando anche un'edizione delle opere complete di Montesquieu in venti volumi, sotto l'egida della Société Montesquieu, curata da una folta équipe internazionale di cui ben un terzo è costituito da studiosi italiani.

Si diceva di convegni e di seminari fioriti negli anni Ottanta. Basti ricordare che se ne son tenuti persino sui problemi specifici concernenti l'edizione di opere matematiche, oltre ai più noti convegni organizzati dal Centro per il Lessico intellettuale europeo nel 1983 e nel 1985 sulla "Trasmissione dei testi a stampa nel periodo moderno" e, sempre nel 1985, quello sulle "Edizioni dei testi filosofici e scientifici del Cinquecento e del Seicento" promosso dal Centro di studio del pensiero filosofico del '500 e del '600. Anni Ottanta che si concludono con il congresso internazionale organizzato dall'Università di Salerno su "I moderni ausili all'ecdotica" (27-31 ottobre 1990). Ciò per richiamare solo le più note iniziative di tal genere in mezzo a un gran numero di incontri, conferenze, seminari, fioriti in questi ultimi anni. E sia consentito ricordare, tra i più recenti, i due seminari internazionali dedicati, dal Dipartimento di filosofia e politica dell'I.U.O. di Napoli, a "Edizioni di manoscritti e testi a stampa dell'età moderna" nel dicembre 1990 e nell'aprile 1991.

Ma veniamo alla nostra Società italiana di studi sul secolo XVIII. Vari sono stati i seminari, tradizionalmente tenutisi a Santa Margherita Ligure, concernenti i testi settecenteschi, sia manoscritti sia a stampa, la loro genesi, la circolazione, i problemi concernenti la loro pubblicazione con criteri scientifici. E', qui, sufficiente richiamare i precedenti quaderni di "Materiali" che ne raccolgono gli atti: Epistolari e carteggi del Settecento (1985), Periodici italiani d'Antico regime (1986), La memoria, i Lumi, la storia (1987), Libro, editoria, cultura nel Settecento italiano (1988).

Mancava una visione d'assieme sullo stato degli studi per quanto riguarda l'edizione di testi settecenteschi e i relativi problemi, sia teorici sia pratici. Una lacuna che la nostra associazione ha inteso colmare promuovendo, sempre a Santa Margherita Ligure, con il patrocinio del Comune e il sostegno del Ministero per i Beni culturali e ambientali e del

CNR, un "Incontro per lo studio e l'edizione di testi e documenti del Settecento", tenutosi nei giorni 6 e 7 giugno 1988. Scopo del seminario - dichiarato in una circolare distribuita con ampio anticipo - era di compiere una sorta di rilevazione, appunto, delle iniziative in corso per quanto riguarda lo studio e l'edizione di testi e documenti settecenteschi. L'intento era dunque da un lato di 'censire' - sia pur limitatamente a quanto consentito dal particolare osservatorio della nostra associazione - le iniziative in corso o previste, e dall'altro di dibattere (in primo luogo, ma non soltanto, da parte di chi conduce tali attività) i relativi problemi metodologici. Oggetto dovevano essere dunque sia i documenti (da intendersi come fonti storiografiche costituite per esempio da relazioni politiche, economiche, religiose, da scritture d'ufficio, ecc.), sia i testi, tanto letterari quanto attinenti a discipline più specifiche. In vista di tale Incontro, come già per i precedenti analoghi seminari, i membri della Società che avevano in corso o in vista edizioni o studi di testi o documenti settecenteschi, ovvero che fossero al corrente di inediti che sembravano rivestire particolare interesse, furono invitati a far pervenire, in vista della loro partecipazione, delle schede contenenti informazioni sui seguenti elementi:

a. per i testi editi: 1. autore, titolo e caratteristiche del contenuto; 2. informazioni sulla prima e sulle eventuali successive edizioni, nonché sull'esistenza di manoscritti; 3. eventuali altre edizioni moderne; 4. problemi sia storiografici sia filologici relativi all'edizione (quali per esempio: scelta del testo base, validità e uso del principio dell'ultima volontà dell'autore, modernizzazione o meno dell'ortografia, ecc.);

b. per i testi inediti: eventuale esistenza di più manoscritti, loro possibile 'genealogia' e modo di presentarsi dei problemi specifici della edizione;

c. per i documenti: oltre alla natura e al contenuto, l'istituzione, lo scopo e l'individuo cui debbono riferirsi, nonché i relativi problemi di ecdotica;

d. eventuali osservazioni su problemi di carattere generale (metodologici) o specifico (per esempio particolari difficoltà pratiche, ecc.).

Tali schede pervennero in certo numero e furono distribuite ai partecipanti. Su di esse si discusse in modo del tutto libero e informale, e i loro autori ebbero modo di approfondire i vari aspetti della loro attività. In vari casi gli interventi (tra cui quelli di alcuni studiosi stranieri) presero il carattere di vere e proprie comunicazioni. Fu per questo che in seguito la Società ha ritenuto di sollecitare i partecipanti ad aggiornare le loro schede, eventualmente ampliarle e rendere possibile così la più vasta circolazione delle informazioni tra i soci tramite questo quaderno. Il che è stato possibile nella stragrande maggioranza dei casi. Nondimeno vanno ricordati i preziosi contributi di coloro che, pur non presenti in questo quaderno, hanno attivamente partecipato all'Incontro, come A. Rotondò (che ha parlato delle "Esperienze di un editore critico"), G. Barbarisi ("Varianti d'autore e varianti apocriefe: il caso del Custodi"), E. Mass ("L'influence de la censure sur l'édition"), G. Crapulli (sintesi problematica delle ricerche in corso), M. Montanile ("I progetti dei teatri nazionali della Cisalpina"), M. Battaglini ("Memorie e giornali napoletani del '99"), M. Formica ("La pubblicistica del Triennio"). Oltre ai compianti A. Pacchi e M. Pavan, hanno tra gli altri portato il loro attivo contributo P. Alatri, F. Diaz, M. Petrucciani, J. Vercruysse, R. Repetti, M.G. Bottaro Palumbo, F. Marri, R. Gotta, R. Bragantini, L. Bianchi, D. Perocco, V. Ramacciotti, G. Di Rienzo Cortese, M. De Gregorio, L. Guerci, L. Braida, R. Carocci, G. Goggi, S. Di Noto, E. Scarano, A. Santucci, M. Spallanzani, P. Capitani, A. Petrucciani, G. Cusatelli, E. Agnesi, L. Rossi, L. Valtz Mannucci, D. Felice, F. Vazzoler, M. Dillon Wanke, E. Nuzzo, M. Ferrante.

Il presente quaderno, che raccoglie i contributi concernenti informazioni dettaglia-

te sugli studi e le edizioni in corso o prospettate (dando in appendice le semplici schede più sopra menzionate, qualora siano i soli dati disponibili), non ha dunque alcuna pretesa di completezza (neanche per quanto riguarda strettamente l'ambito italiano), ma aspira nondimeno a fornire un quadro abbastanza ampio e aggiornato dell'attività e delle problematiche relative a questo cruciale campo di indagine.

Alberto POSTIGLIOLA

L'ESPERIENZA EDITORIALE DEL THEOPHRASTUS REDIVIVUS. PROBLEMI RELATIVI ALLA COSTITUZIONE DEL TESTO E ALLA TRAMA DELLE FONTI

Dopo i contributi di J.S. Spink, i lavori di T. Gregory e l'edizione critica del manoscritto, il Theophrastus redivivus continua a essere circondato da enigmi. Il primo concerne il nome dell'autore, a tutt'oggi sconosciuto, ma qui vorrei piuttosto soffermarmi in breve sulla questione dei codici disponibili - questione che ovviamente si è posta come un problema primario nel momento in cui ci si è accinti all'identificazione di un testo destinato alla stampa.

A fronte di una fortuna settecentesca non trascurabile, ma per lo più indiretta e approssimativa, i manoscritti sinora noti sono molto pochi: quattro in tutto (contro i sedici, ad esempio, di cui ha dovuto tener conto S. Landucci per la sua recente edizione della Lettere de Thrasibule à Leucippe, Olschki, Firenze, 1986), di cui uno, conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, è anche quello conosciuto da maggior tempo (se n'era servito Spink), mentre due, segnalati in altrettante distinte occasioni da Gregory (cfr. l'articolo: Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il "Theophrastus redivivus", "Giornale critico della filosofia italiana", LI (1972), pp. 194-240; e il volume: Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento, Morano, Napoli, 1979), si trovano nella Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna. Il quarto, infine, di proprietà del prof. J. Verduyck - che a suo tempo ne consentì la consultazione ai curatori dell'edizione critica - è stato acquistato in Inghilterra, dove era pervenuto forse a partire dallo smembramento della biblioteca privata di Charles Millon, docente di storia della filosofia alla Facoltà di Lettere di Parigi (lo stesso Verduyck ha dato notizia del Catalogue di questa biblioteca, stampato nel 1841).

Ebbene, dell'esistenza di quest'ultima copia - la cui circolazione, come si vede, è rimasta chiusa entro un circuito privato - il collega G. Paganini e io siamo stati informati in modo del tutto fortuito, durante i lavori di edizione: sotto il profilo filologico, essa si è rivelata strettamente dipendente dalla copia più nota della Bibliothèque Nationale di Parigi; nondimeno, in presenza di una tradizione manoscritta così ristretta qual è quella del Theophrastus, l'importanza di un testimone ulteriore, sia pure iscritto in altri, appare evidente. E poiché la nostra presenza a questo incontro di S. Margherita è giustificata anche dal fatto che il Centro studi del CNR, presso il quale lavoriamo, è impegnato in un progetto internazionale rivolto alla preparazione dell'Inventario dei manoscritti filosofici clandestini, non sarà inappropriato sottolineare come la vicenda della lenta, e per certi aspetti casuale, individuazione dei codici del Theophrastus stia a confermare l'esigenza di organizzare, per quanto possibile, una rete di ricerca coordinata e un punto di raccolta e di pubblicazione di tutte le informazioni acquisite su materiali di questo genere.

Del resto, come esempio di circolazione clandestina, il Theophrastus - documento di un materialismo scopertamente ateistico e antireligioso, redatto nella Francia della seconda metà del Seicento - rischia di essere fin troppo emblematico: e ciò non solo per i problemi che esso pone quanto ai rapporti con la precedente tradizione del libertinismo erudito o con gli sviluppi della filosofia postgalileiana, ma anche, e più semplicemente, per certe caratteristiche proprie dei suoi testimoni manoscritti. Noi conosciamo, con qualche dubbio, la provenienza del codice parigino (appartenne forse a Charles Henri, conte d'Hoym, morto nel 1736, rappresentante alla corte francese di Augusto II elettore di Sassonia e re di Polonia); sappiamo con certezza che una delle due copie viennesi apparteneva al barone di Hohendorf, aiutante del principe Eugenio di Savoia, e che nella biblioteca di quest'ultimo era presente una terza copia, andata perduta già nei primi decenni del Sette-

cento; ma non abbiamo alcuna notizia circa la provenienza dell'altro codice del Theophrastus consultabile a Vienna, eppure proprio questo codice - l'unico che rechi una data sul frontespizio (1707) - si fa preferire agli altri per completezza e affidabilità, anche se materialmente la scrittura del testo è la meno elegante e accurata. Insomma, è come se un'opera nata dalla precisa intenzione di contrapporsi alla cultura ufficiale, alla cultura professata pubblicamente, scontasse questo carattere originario persino nella sua tradizione manoscritta, presentandosi come più riconoscibile proprio nella stesura su cui abbiamo meno notizie e in cui la grafia e il tipo di correzioni meglio riflettono, per così dire, il clima della clandestinità.

Fra i pregi di questo codice c'è la maggiore ricchezza di note marginali relative alle fonti: la struttura erudita del Theophrastus è un carattere ben noto - centinaia di citazioni esplicite e implicite si susseguono e, spostandosi da una copia manoscritta all'altra, i marginalia si addensano, si rarefanno e si integrano senza mai esaurire tutta la molteplicità dei riferimenti di cui le pagine sono intessute. Nonostante lo sforzo fatto per rendere l'edizione adeguata all'esempio che, anche in questo senso, era rappresentato dalle indagini di Gregory, sono convinto - per averlo constatato in ricerche ulteriori - che altre precisazioni si potrebbero aggiungere alle note già redatte.

Ma, al di là dei perfezionamenti possibili, conviene piuttosto sottolineare un insegnamento di ordine storico tratto dall'edizione: nel secolo in cui Gassendi, Hobbes e poi Spinoza andavano rimeditando su tematiche proprie del materialismo e del naturalismo, e in questa direzione riaffermavano, ad esempio, la centralità del principio di autoconservazione nell'antropologia, il Theophrastus ricomponeva secondo una precisa intenzione le fila di una tradizione - dalla classicità sino al pensiero italiano del Cinquecento - per mettere in luce le radici antropologiche di una morale non meno individualistica. Da questo punto di vista, quello che potrebbe apparire come una sorta di 'arcaismo' del Theophrastus - il suo ostinato silenzio sui contemporanei - si rivela come un dato per lo meno ambiguo: considerando la palese tendenziosità con la quale viene interpretata la storia del pensiero, si è indotti a credere che l'autore anonimo fosse quanto meno convinto di poter più efficacemente affermare, attraverso le parole degli antichi, dei motivi per cui i 'moderni' stavano cercando di escogitare nuove espressioni. A fronte di opere come quelle di Montaigne o di R. Burton, il Theophrastus sembra condividere in parte il gusto di dissimularsi dietro alle pagine altrui, ma con ben diversa risolutezza asseverativa si assume il ruolo di rivelare le verità di una ragione che, se è diventata clandestina nel mondo della cultura, può tuttavia essere rintracciata da chi abbia la forza di farsi interprete delle proprie prerogative naturali, sia pure condannandosi per ciò stesso alla clandestinità.

Da qui nasce la conversione verso il passato, intesa come ricerca di conferme per verità, che non hanno bisogno di 'metodi' nuovi, e da qui nasce il peso conferito all'erudizione - un peso che può essere in certo modo, indirettamente, attestato da un ultimo dettaglio. Come è noto, il Theophrastus contiene la ripetuta enunciazione di una data che, con altri indizi, permette di attribuire un'approssimativa collocazione cronologica alla sua stesura: 1659. Ora, non è forse un caso che questa data emerga proprio nel corpo di un'ennesima citazione, sia cioè l'aggiornamento del più remoto termine cronologico (il 1594) in base al quale Giuseppe Scaligero, in un passo del De emendatione temporum ripreso dal nostro anonimo, aveva misurato l'età del mondo. Ma nelle diverse trascrizioni del Theophrastus anche questo affioramento della contemporaneità subisce qualche piccola oscillazione in favore della fedeltà alla fonte, se è vero che in uno dei quattro codici la data torna a essere, per una volta, quella cui si era riferito l'autore cinquecentesco. Ne deriva, oltre a qualche piccolo dubbio in più per l'editore, la constatazione del fatto che per il copi-

sta stesso - a storia della tradizione ormai avviata - l'importanza attribuita a un elemento utile all'identificazione delle origini del testo non arrivava al punto di cancellare il rispetto umanistico per il dettato delle fonti.

Guido CANZIANI

SULLA CIRCOLAZIONE DEI MANOSCRITTI FILOSOFICI CLANDESTINI.
ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DALL'EDIZIONE
DEL THEOPHRASTUS REDIVIVUS

1. Per quanto appartenga ad un'epoca antecedente rispetto a quella considerata nello studio classico di I.O. Wade, il testo del Theophrastus redivivus presenta problemi che sono in larga misura comuni a molti degli altri manoscritti filosofici clandestini e per la sua stessa relativa arcaicità contribuisce anzi a fissare una tipologia a suo modo esemplare: sconosciuto l'autore, assenti gli indizi che consentano di stabilirne anche indirettamente l'identità, alquanto impersonale lo stile espositivo, notevole infine il divario tra l'origine probabile (in ambito francese intorno alla metà del Seicento) e il contesto della sua circolazione attestata dai testimoni superstiti, tutti datati all'inizio del Settecento e presenti in ambienti fra loro eterogenei. Data questa situazione, le indagini degli editori hanno dovuto prendere due strade parallele e distinte. Se l'analisi dei contenuti e delle fonti dell'opera ha consentito di individuare con ragionevole sicurezza l'area di provenienza del testo, confermando le indicazioni già avanzate da T. Gregory, d'altro canto lo studio della tradizione del testo si è rivelato fino da subito promettente di risultati per la conoscenza, se non dell'origine, quanto meno della funzione culturale esercitata dal Theophrastus in un periodo cruciale della storia europea (1).

Innanzitutto, lo studio incrociato dei dati derivanti dall'analisi delle varianti filologiche, dalle testimonianze e dall'esame dei cataloghi di biblioteche (prima fra tutte quella del principe Eugenio di Savoia a Vienna e poi gli elenchi successivi della Hofbibliothek) ha permesso di accertare la presenza nella raccolta eugeniana di un altro esemplare, scomparso in circostanze misteriose poco dopo la morte del proprietario: non il mitico 'originale' di cui parlano diverse testimonianze (dal bibliotecario Etienne Boyet al catalogo manoscritto da lui stesso redatto), bensì un antigrafo comune dal quale sarebbero derivati sia il codice hohendorfiano sia il parigino.

La storia della tradizione ci mette dunque in presenza di uno status molto diverso e per certi versi inopinato rispetto a quello esibito dalla storia interna del testo: giacché ad un'origine francese secentesca fanno riscontro modalità di diffusione tutte settecentesche e fra le quali spicca con un suo ruolo determinante il circolo viennese incentrato sul principe Eugenio.

Il contatto con Toland e con Leibniz, proprietario di un corpus ragguardevole di manoscritti clandestini, oltre che di una biblioteca sensibile tanto alle novità del sapere quanto all'eterodossia (sia essa religiosa, politica o filosofica), la figura del principe Eugenio appare emblematica di quella cultura della "crisi della coscienza europea" in cui Hazard ha visto fondersi i fermenti dell'inquietudine libertina con la più matura stagione settecentesca. Non solo la biblioteca ideale dell'anonimo autore del Theophrastus redivivus corrisponde di fatto a molte delle curiosità e degli interessi rappresentati nella raccolta libraria eugeniana, ma ancora ci si può spingere sino a tracciare analogie e specularità tra l'atteggiamento culturale del libertino e l'orientamento del principe: critico e disincantato verso gli inganni del potere ma anche realistico ed antiutopico, convinto dell'infondatezza dei valori dominanti eppure partecipe dell'ordine stabilito e consapevole dell'uso ideologico delle credenze come "instrumentum regni". Infine la presenza del Theophrastus, accanto al manoscritto dell'Heptaplomeres bodiniano, ai libri di Bruno, Machiavelli, Cardano, Pomponazzi, Valla, Erasmo ecc., conforta la tesi dell'importante ruolo svolto dalla lettura 'radicale' che venne fatta dei testi rinascimentali nell'ambito del libertinismo prima e poi dell'illuminismo. Al di là del caso rappresentato dall'opera in questione, il recente volume

curato da Otto Mazal, Bibliotheca Eugenia. Die Sammlungen des Prinzen Eugen von Savoyen, Oesterreichische Nationalbibliothek, Wien 1986, ricostruisce in modo esemplare i contenuti, la storia, l'influsso di questa importante raccolta libraria, senza trascurare l'importante sezione dei manoscritti filosofici (si vedano in particolare le schede dedicate ai testi di Leibniz, Toland e a L'Esprit de Spinoza).

2. Se corroborano il ben noto principio filologico per cui lo studio della trasmissione di un testo si riflette sulla costituzione e sulla comprensione del medesimo, le considerazioni - necessariamente sommarie - svolte sin qui introducono d'altra parte due distinti ordini di questioni. Il primo concerne la conoscenza e l'incidenza di opere come il Theophrastus redivivus anche al di fuori del circuito clandestino. E' pure sotto questo profilo che il caso dell'opera citata si segnala per la sua singolarità, giacché all'estrema radicalità dei contenuti sembra aver fatto riscontro una diffusione assai scarsa, e resa ancor più difficile dalla mole del testo, per cui i costi di trascrizione dovevano risultare parecchio elevati: non è un caso che i testimoni superstiti siano appartenuti ad esponenti di circoli nobiliari e presentino quasi tutti rilegature di pregio, atte a soddisfare il gusto estetico di collezionisti esigenti.

Chi scrive ha recato un modesto contributo che può forse attenuare l'isolamento e il silenzio di cui il Theophrastus appare circondato nella cultura del primo Settecento: a partire da un'ampia 'recensione' manoscritta di Nicola Forlosia ('custos' alla Biblioteca Palatina di Vienna dal 1723 al 1758) nella quale si analizzano con cura i contenuti e le partizioni dell'esemplare hohendorfiano, ho ipotizzato che proprio il Forlosia abbia potuto essere il tramite e il promotore della conoscenza dell'opera nei confronti di Pietro Giannone, che a Vienna lavorava alla composizione del Triregno ed era diventato, oltre che assiduo frequentatore della Hofbibliothek, anche buon amico dello stesso bibliotecario. L'analisi comparativa delle fonti e degli argomenti utilizzati in alcuni luoghi cruciali del Regno terreno, posti accanto ad analoghe trattazioni del Theophrastus, sembra suggerire, con un alto grado di probabilità, una conoscenza del testo clandestino da parte di Giannone, anche se la possibilità di un riferimento diretto alle fonti comuni alle due opere, coniugata alla persistente diversità di orientamenti ed all'assenza di allusioni esplicite, rende difficile il conseguimento di un'evidenza conclusiva al riguardo. D'altra parte, il confronto ravvicinato fra alcuni luoghi paralleli delle rispettive opere, come quelli riguardanti il dissidio tra la cosmogonia biblica e le concezioni pagane (cfr. Theophrastus, II, ii, "In quo variae de mundi ortu opinioniones et rerum principiis referuntur"; Triregno, "Del regno terreno", II, i, "In che discordasse la dottrina di Mosè da quella professata da' filosofi delle altre nazioni intorno all'origine del mondo e dell'uomo, siccome di tutte le altre mondane cose"), o ancora i passi sulla legge naturale e il contrasto che l'opponne alle leggi positive (cfr. ad es. Theophrastus, VI, i e Del regno terreno, I, iv-v), ci mette in presenza di contesti argomentativi fra loro comparabili per la lettura spregiudicata delle fonti, per l'uso eterodosso dell'erudizione classica e ancora per l'intenzionalità 'libertina' del discorso (2).

Il discorso richiederebbe ben più ampio approfondimento di quanto sia possibile fare in questa sede. Basterà qui ricordare che, se l'ipotesi avanzata - come credo - ha una sua fondatezza, se ne evince un ulteriore motivo di attenzione allo studio della circolazione, sia pure sotterranea, di un testo come il Theophrastus: giacché, al di là della sua struttura precisamente 'datata' e connotata da un radicalismo ateistico che non ha quasi l'eguale, quest'opera rivela tuttavia una propria funzionalità polemica anche in contesti molto diversi. Proprio per il carattere erudito e a suo modo 'enciclopedico' (nel senso di un'enciclopedia dell'irreligione), il Theophrastus redivivus si prestava infatti ad essere impiegato

come un repertorio selettivo di argomenti e di autorità, da usare anche al di fuori del loro quadro originario.

3. Se l'ipotesi proposta riapre il discorso sui possibili 'lettori' del Theophrastus, il contesto giannoniano sopra evocato si presta altresì a introdurre qualche tentativo di riflessione sul ruolo che la letteratura filosofica clandestina può avere esercitato nell'ambito della cultura italiana. E' questo il secondo aspetto sul quale intendo qui soffermarmi brevemente.

Il discorso non potrà che limitarsi ad alcune note, data la scarsità di conoscenze di cui disponiamo sinora sull'argomento. Basti pensare che i Matériaux pour un inventaire des manuscrits philosophiques clandestins des XVII^e et XVIII^e siècles di Miguel Benitez (3) (a tutt'oggi la lista più aggiornata) segnalano per l'Italia ben pochi manoscritti: il Colloquium di Bodin a Parma, il Cymbalum mundi e l'Examen de la religion a Venezia, la Lettre de Thrasybule a Firenze - mentre qualche altra indicazione si raccoglie dall'Iter italicum di Kristeller (in particolare due esemplari del De tribus impostoribus a Bergamo e a Modena). Il quadro nazionale italiano è assente dal panorama tracciato nel convegno di Parigi su Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine. E se al convegno di Genova su Letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento l'interesse per l'ambito italiano era stato ben vivo in molti degli interventi, non erano emersi tuttavia dati testuali relativi alla presenza di questi manoscritti nelle nostre biblioteche (4). Resta dunque ancora da fare un lavoro attento di reperimento e di catalogazione; sarebbe però affrettato concludere sin d'ora che l'Italia abbia rappresentato soltanto un ambito di diffusione e di 'consumo' per testi di provenienza allotria (in prevalenza francese).

Vorrei qui segnalare due fatti che mi paiono significativi, nonostante il carattere limitato di sondaggio esemplificativo che essi rivestono.

Il primo concerne un'opera di scarsa diffusione (Benitez ne segnala cinque copie, ma, come vedremo, il dato va integrato), la quale circolava sotto due diversi titoli: Cymbalum mundi o Symbolum sapientiae. Malgrado l'assonanza del primo fra i due titoli, non si tratta del celebre opuscolo di Bonaventura Des Périers, bensì di un testo redatto in latino nella seconda metà del Seicento, come si può desumere anche dalla presenza di critiche esplicite all'innatismo cartesiano, e improntato a tesi di carattere scettico, quali l'impossibilità di giungere alla conoscenza di Dio, l'opportunità di adottare la sospensione del giudizio in proposito e, soltanto in via subordinata, la preferibilità dell'ateismo rispetto all'affermazione teistica di una realtà che sarebbe comunque inintelligibile (5). Lo Hohendorf (collaboratore del principe Eugenio e proprietario di uno degli esemplari superstiti del Theophrastus redivivus), possedeva un esemplare del testo [Hohend, Q 15 = ora Oesterreichische Nationalbibliothek, Wien, cod. 10337], il cui frontespizio così recita: "Cymbalum mundi hoc est Doctrina solida de Deo, Spiritibus, Mundo, Religione ac de bono et malo, superstitioni paganae ac christianae opposita Senec. lib. de Benefic. Cavendum est ne peiorem vita[m] sequamur, non qua eundum est sed qua itur. Eleutheropoli Anno 1668".

Così come si presenta in questo esemplare viennese, il testo è all'apparenza privo di indizi riferiti alla sua provenienza. Non così un altro esemplare conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, che presenta fra l'altro un titolo e un frontespizio in parte modificati e di cui si apprezzerà il significato dopo averne letto il testo: "Symbolum sapientiae hoc est Doctrina solida de Religione, et vulgo sic dicta S. Scriptura, superstitioni paganae, judaicae, christianae et mahumethanae proposita. Senec. de vita beata c. 1. Nihil magis praestandum est, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, non qua eundum est, sed qua itur. Tacitus I Hist. 1. Rara est temporum felicitas, ubi sentire quae

velis et quae sentias dicere licet. Eleutheropoli anno MDCLXXVIII" [Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 1: il testo in questione occupa il secondo posto nel manoscritto, che è miscellaneo, e si estende per pp. 103) (6).

Come si vede, a distanza di dieci anni dalla prima 'edizione' manoscritta, il testo cambia titolo e soprattutto emerge il riferimento ai "manoscritti dell'autore italiano" che avrebbero consentito una "editio secunda" "aumentata e corretta". Per quanto la letteratura clandestina sia costellata di false attribuzioni, apocrifi e pseudepigrafi, non credo che questi indizi debbano tuttavia essere trascurati, in vista di una più approfondita conoscenza del settore italiano. Tanto più che il manoscritto Parmense non è isolato e appartiene anzi a un gruppo di trattati clandestini, conservati presso la Biblioteca Palatina e dei quali - a quanto mi risulta - non è stata segnalata sinora l'esistenza.

Il manoscritto Parmense 1 contiene infatti, oltre al già citato Symbolum sapientiae, un altro ampio trattato, che si estende dal foglio 1 al f. 131 ed ha per titolo: Origo et fundamenta Christianae Religionis Mstum (nel catalogo della Biblioteca, così viene sommariamente indicato: "Origo et fundamenta Religionis Christianae... scriptum ἀνέκδοτον (numquam editum) rarissimum"). Nel manoscritto, un'annotazione così avverte il lettore, mettendolo in guardia sulla pericolosità del testo, che appare improntato ad un orientamento di critica sociniana: "Iudicia de hoc scripto. Atheum scriptum Christianae Religionis Principia blasphemiae vellicans, flammis aeternis dignissimae sanna cum autori impecta, blasphemus, atheus, socinizante. Blasphemum hoc scriptum Sadducaeis et Epicureis furoribus refertum die Philippi et Jacobi 1587 in gradibus suggesti furtim collocatum reperit Halae in ecclesia B. Virginis Pastor sacram concionem habiturus Johannes Olearius". Al termine del manoscritto, un'altra annotazione reca questa testimonianza, peraltro anonima: "anno 1635 d. 29 Julii scriptum hoc perlegi" e lo sconosciuto lettore aggiunge che si tratta di un autore "fotiniano". In effetti, il corpo centrale dell'opera è costituito da una serrata critica ereticale dei dogmi costitutivi dell'ortodossia 'cattolica'; in questa prospettiva, particolarmente rilevante appare il capitolo II, che ha per titolo: "Vera, divina, antiquissima et perfectissima doctrina de Deo et voluntate ejus" (f. 81v, e sgg.).

Alla composita famiglia dell'eterodossia clandestina appartiene anche il Manoscritto Parmense 3. Questo si compone a sua volta di quattro differenti 'pezzi': il primo ha per titolo "Antithesis doctrinae Christi et Antichristi de Deo"; il secondo ripropone il celebre titolo del Lau: "Meditationes Philosophicae de Deo, Mundo et Homine"; il terzo contiene i "Dubia Theologica de Trinitate mota a Johanne Decio", di evidente impronta antitrinitaria, mentre il quarto opuscolo cela dietro l'intitolazione latina: ("De Tribus Impostoribus Libellus Gallicus") il testo francese del ben più noto Traité des trois imposteurs. Infine, si dovrà segnalare anche il Manoscritto Parmense 231, che contiene: "Meditationes, sive Theses, Dubia Philosophico-Theologica".

Dalle annotazioni che si trovano negli schedari e nelle carte di Paolo Maria Paciaudi, risulta che quest'ultimo, nel riordinare la biblioteca (ove fu attivo a partire dal 1762), ebbe tra mano anche questi testi di carattere clandestino: si vede ad esempio nel Manoscritto Parmense 1589, al pezzo n. 5, un suo "Monitum" relativo al testo del Colloquium Heptaplomeres, di cui esiste infatti una copia nel codice Parmense 1221, e ulteriore testimonianza delle curiosità eterodosse ben vive nella corte dei Borbone Parma. Del resto, la scheda di catalogo relativa al Ms. Parm. 3 contiene un esplicito rinvio all'opera di ricognizione del Paciaudi. L'annotazione, infatti, così legge: "Paciaudi, Opuscula theologica antichristiana saeculo XVII et unica manu sec. XVIII transcripta": come si vede, l'appunto costituisce un'opportuna, seppur sommaria, descrizione del codice.

4. Nelle osservazioni conclusive al convegno di Parigi del 1980, Roland Mortier osservava che in quell'occasione si era parlato "essenzialmente della clandestinità in Francia e della rifrazione dei testi francesi in Polonia e in Germania", e proseguiva sottolineando l'esigenza di "porre il problema in termini internazionali"; gli sembrava anzi che in quella prospettiva sarebbe risultato chiaro che "la mediazione inglese o italiana fu essenziale nella diffusione del materialismo". Le poche annotazioni che si sono qui proposte sono ben lontane dal costituire anche solo un avvio nella direzione desiderata - ma forniscono, credo, un esempio di quell'intreccio fra elementi 'italiani' e contesto internazionale che si ritrova anche nella storia della "libre pensée". Sebbene sia stato il prodotto di una forzatura dei testi ed un'illusione, quello che Kristeller definì come il "mito dell'ateismo rinascimentale" agì tuttavia come una prospettiva di grande ed efficace suggestione su intere generazioni dell'età moderna e contribuì a forgiare un'immagine della cultura italiana ben diversa da quella ufficiale e ortodossa (7): studiarne i riflessi fin dentro la circolazione clandestina delle idee contribuirà utilmente alla conoscenza di correnti sotterranee, ma non trascurabili della nostra storia.

Gianni PAGANINI

NOTE

- (1) Mi riferisco all'edizione del Theophrastus redivivus. Edizione prima e critica a cura di Guido Canziani e Gianni Paganini, 2 volumi, La Nuova Italia, Firenze, 1981-1982 (Pubblicazioni del Centro di studi del pensiero filosofico del '500 e '600, C.N.R., Milano), ora distribuita da Franco Angeli Editore, Milano - e specificamente alla Nota storico-critica, III La storia della tradizione, vol. I, pp. LXXVIII-CXI. Per il volume di T. GREGORY, Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento, Napoli, 1979.
- (2) Mi sia consentito rinviare a: G. PAGANINI, Pietro Giannone Nicola Forlosia et le Theophrastus redivivus à Vienne, "Lias", XII (1985), pp. 263-286 (la pubblicazione del testo inedito della 'recensio' del Theophrastus ad opera di Forlosia alle pp. 283-286).
- (3) "Rivista di storia della filosofia", 1988, fasc. III.
- (4) O.R. BLOCH (ed.), Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine, Vrin, Paris 1982; T. GREGORY, G. PAGANINI, G. CANZIANI, D. PASTINE, O. POMPEO FARACOVÌ ET AL., Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento, La Nuova Italia, Firenze 1981 (ora distribuito da Franco Angeli Editore, Milano).
- (5) Ho descritto i caratteri e i contenuti del testo secondo il codice viennese cit. nella Nota storico-critica dell'ediz. del Theophrastus, cit., vol. I, pp. LXXXIV-LXXXV, e ho citato brani dell'opera in nota a pp. 227-228 dello stesso volume. Notizie su questo testo e su alcuni degli eruditi che soprattutto in Germania ne avevano copia (Uffenbach, Reimann) si possono leggere nell'opera postuma di Prosper Marchand, Dictionnaire historique, ou mémoires critiques et littéraires, con-

cernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués, particulièrement dans la république des lettres, 2 tomi, La Haye, chez Pierre de Hondt, 1758, sub voce: "Impostoribus (liber de tribus)", rem. S, tomo I, p. 325a-b.

- (6) Questo manoscritto, come gli altri parmensi di cui si fa menzione infra nel testo, non è menzionato nella lista Matériaux cit. supra.
- (7) Sulla presenza di testi e temi rinascimentali nel Theophrastus redivivus, si rinvia, oltre che all'Introduzione dell'edizione critica cit. (supra, n. 1), a: G. PAGANINI, L'anthropologie naturaliste d'un esprit fort. Thèmes et problèmes pomponaciens dans le "Theophrastus redivivus", "Dix-septième siècle", 149, oct.-déc. 1985, pp. 349-377; G. CANZIANI, Une encyclopédie naturaliste de la Renaissance devant la critique libertine du XVII^e siècle: le "Theophrastus redivivus" lecteur de Cardan, i-vi, pp. 379-408. Sulla connessione fra certi temi del Theophrastus e la letteratura clandestina successiva, cfr.: G. PAGANINI, Empirismo e analisi del linguaggio nella letteratura filosofica clandestina, nel volume di Atti: Ideas y movimientos clandestinos, Universidad de Cadiz, 1988, pp. 71-90.

PER UN'EDIZIONE CRITICA DEGLI SCRITTI DI PIETRO GIANNONE

Nel 1976, in occasione del bicentenario della nascita dello storico di Ischitella e di un convegno i cui atti furono poi non solo editi, ma anche sagacemente coordinati ed arricchiti da Raffaele Ajello, emerse l'esigenza di affrontare la pubblicazione dei testi di Pietro Giannone, in particolare quelli del carcere, senza peraltro trascurare tutte le opere inedite o edite secondo criteri filologici poco rigorosi (1). Come è ormai noto, la vicenda editoriale del Giannone è profondamente connessa al mito storiografico complesso che non avvolse soltanto il tratto della sua vita, ma proseguì per tutto il Settecento e il secolo successivo. Le riscoperte si susseguirono, a partire da quella legata alla ripresa giurisdizionalistica borbonica. Nonostante la caccia ai manoscritti del Triregno da parte della Curia romana, anche quest'opera ebbe una circolazione, di cui ancora oggi non si conoscono perfettamente i tratti; un terreno sul quale la sensibilità ricostruttiva di Elvira Chiosi ha portato e soprattutto porterà contributi essenziali (2).

Per quanto riguarda l'Ottocento, il merito di riproporre il Giannone anche sul piano dell'individuazione di nuovi testi, dopo un lungo tratto di emarginazione legato al trionfo della cultura neo-guelfa, fu certamente di un grande giurista meridionale come Pasquale Stanislao Mancini (3). E' altresì noto che il grande interesse per gli inediti giannoniani portò a pubblicazioni come quelle delle Opere inedite (Torino, Pomba, 1852, ma 1859) che sul piano filologico lasciavano profondamente a desiderare. Le cose peggiorarono quando l'eredità ideale del Mancini passò nelle mani del genero, Augusto Pierantoni, che offrì negli anni Novanta tre testi diversamente importanti, come la Vita, la scrittura sulla Legazia di Sicilia, il Triregno, in edizioni profondamente scorrette anche per i criteri del tempo. Non a caso la risposta fu, per quanto riguarda il primo, l'edizione a cura di Fausto Nicolini della autobiografia giannoniana e, per quanto riguarda il Triregno, la successiva - e oggi ormai insoddisfacente ma certo onesta ed accurata - edizione negli Scrittori d'Italia del Triregno di Alfredo Parente.

Il suggerimento di partire dai testi ancora inediti (o male editi), per offrire un'immagine più complessa del grande intellettuale dell'illuminismo radicale europeo, non era casuale. Dopo il primo lavoro di scavo su edizioni e manoscritti fatta da Fausto Nicolini (Gli scritti e la fortuna di Pietro Giannone, Bari, Laterza, 1913) c'erano stati i saggi di preparazione per un'edizione critica dei testi politici minori di Lino Marini, l'acuta premessa all'edizione dell'Autobiografia scritta da Sergio Bertelli, il mio regesto delle carte torinesi (1963), e soprattutto il grande ed esaustivo lavoro della Giannoniana (1968), che offriva una esplorazione complessiva della fortuna e sfortuna manoscritta del grande storico. La Giannoniana di Sergio Bertelli, l'individuazione fra Marini e Bertelli dell'incartamento originale dell'Inquisizione, e il mio L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone (1970), stavano alla base dell'antologia del 1971, che conteneva non solo un'edizione completa e filologicamente soddisfacente della Vita, ma anche l'offerta di lettere, e di pagine delle opere inedite, tali da suggerire un implicito progetto per il futuro, quello appunto emerso nel 1976.

Ho detto che l'edizione del Triregno offerta dal Parente è oggi insoddisfacente: in realtà la scoperta di nuovi codici, come quello identificato da Piero del Negro a Padova (Regno terreno) (4) o quello, non segnalato da Bertelli, che è a Londra nella British Library (5), rimettono in discussione, almeno in parte, l'ingegnoso e complesso stemma codicum individuato da Bertelli. A questo punto il puzzle da risolvere prima di affrontare un'edizione del Triregno, che dovrebbe sostituire quella del Parente, basata su un codice napoletano del 1783, da restituire, secondo un'ipotesi affascinante e ben documentata di Elvira

Chiosi, ormai piuttosto alla storia della presenza giannoniana negli ambienti massonici della seconda metà del Settecento, è, dal punto di vista testuale, molto più complesso e tormentato. Sono emersi, non solo per il Regno celeste, ma per tutta l'opera, manoscritti molto più vicini cronologicamente all'autografo scomparso. E' un terreno che rappresenta una bella e complessa sfida per i futuri studiosi del Giannone. In questo contesto vale ancora la pena di segnalare l'edizione parziale delle lettere di Giannone, compiuta da Pantaleo Minervino (6), con criteri discutibili, sia perché offre come epistolario ciò che è soltanto una parte di esso, sia per la scelta all'interno dei codici romani delle lettere di quello più razionalizzato, ma quindi anche più lontano dalla volontà dell'autore, sia per lo sconcertante ed assolutamente incompetente commento storico attraverso le note esplicative.

Su questo terreno, grazie alla collaborazione dell'avvocato Gerardo Marotta e del suo Istituto italiano per gli studi filosofici, si è costituito un gruppo di lavoro, coordinato da me, che ha cercato di dare una risposta almeno parziale al problema dei testi. La scelta è stata non l'edizione nazionale delle opere di Pietro Giannone, che avrebbe posto immediatamente la sfida, cui siamo per ora impreparati, dell'Istoria civile e del Triregno, ma un lavoro necessario, e forse preliminare, di edizione delle opere inedite, o mal edite, o edite solo parzialmente. In questo senso il fondo torinese (fra Archivio di Stato e Biblioteca reale) è una miniera ancora ricchissima. Ridotto in termini essenziali il progetto prevede: a) l'edizione in due volumi di quelli che forse è improprio chiamare scritti politici minori, affidata alla dott.sa Francesca Rocci. E' il materiale che, da un parte, nasce come difesa della Istoria civile, dall'altra come sviluppo, e dovrebbe comprendere tutte le opere scritte fra il 1723 e il 1735, al di fuori del Triregno. La dott.sa Rocci sta lavorando al primo volume, che comprenderà fra gli altri il trattato sulle scomuniche e quello sul concubinato dei Romani; b) le opere del carcere inedite o solo parzialmente edite, come l'Ape ingegnosa, prima affidata alla dott.sa Marina Mangiapane ed ora portata a termine da Andrea Merlotti. La prof.sa Piera Ciavarella sta ricostruendo il testo altrettanto tormentato e complesso dell'Apologia de' teologi scolastici, mentre è in cantiere, ma ad un minor grado di elaborazione l'Istoria del pontificato di Gregorio Magno, affidata alla dott.sa Cristina Stango. La dott.sa Giulia Di Rienzo sta preparando un'edizione delle lettere del carcere, che potrebbe integrare e completare l'epistolario di cui si è già detto. A questo nucleo torinese si è aggregato da qualche anno il prof. Paul Van Heck, dell'Università di Leida, allievo, amico e collaboratore del prof. Roberto Crespo, che insegna con passione e autorevolezza letteratura e filologia italiana nella prestigiosa università olandese. La proposta del prof. Van Heck - a me giunta attraverso la mediazione di un vecchio amico come il prof. Crespo - non era casuale: la sua scelta di farsi editore dei Discorsi sopra gli annali di Tito Livio proseguiva un interesse legato a Machiavelli. Egli ha portato nel gruppo una competenza filologica eccezionale. I criteri individuati nelle pagine successive dalla dott.sa Rocci sono il frutto del confronto di quanto era stato preparato a Torino (in particolare dalla stessa dott.sa Rocci, Merlotti e prof. Ciavarella) e quanto era scaturito dal lavoro di preparazione dei Discorsi, elaborato dallo studioso olandese. Il lavoro di quest'ultimo sarà essenziale per ricostruire le singolarità del linguaggio giannoniano e i suoi sviluppi. In realtà le linee ispiratrici non erano molto diverse ed è stato possibile fonderle, come mi sembra sia riuscito molto bene alla dott.sa Rocci, cui il testo che segue appartiene più che ad ogni altro.

Preziose si sono rivelate alcune edizioni di testi settecenteschi in corso, a partire da quella 'nazionale' delle opere di Cesare Beccaria. Qui si sono fecondamente incontrati, nello stabilire i criteri di edizione, non solo la monumentale competenza del compianto prof. Luigi Firpo, o le conoscenze di Franco Venturi, ma anche la fervida intelligenza critica di

Gianni Francioni e la capacità di lavoro degli altri collaboratori. Inevitabile ed utilissimo è stato il confronto con l'edizione, anch'essa 'nazionale' di Antonio Genovesi. Si sono tenuti presenti non solo i criteri esposti da Eluggero Pii (7), ma anche il concreto lavoro di edizione svolto con passione ed acribia da Marisa Perna, che sta completando anche l'edizione di Giambattista Vasco e ci è stata vicina con precise proposte, suggerimenti, e notevole capacità di risolvere i sempre difficili problemi dei diversi testi giannoniani.

Ho parlato di problemi diversi: se infatti gli scritti politici minori, affidati alla cura della dott.sa Rocci, pongono il problema della quasi assoluta inaffidabilità delle edizioni settecentesche e della necessità di un ritorno ai codici, quasi sempre apografi, per ricostruire la più complessa volontà dell'autore, le opere del carcere ne offrono altri, non meno intricati, legati non solo alla completa restituzione di un testo tormentatissimo e spesso riscritto, ricco di aggiunte, ed elaborato su frammenti di carta provvisori, ma anche alla vicenda materiale stessa della composizione, che non rispecchia affatto le date che pure lo stesso Giannone aveva apposto ai singoli codici. Frutto di un universo concentrazionario, fatto di pochi libri, di letture ossessive e di una volontà disperata di sostituire l'esterno del mondo con la scrittura, tali opere sono continuamente arricchite da successivi interventi che durano fino agli ultimi mesi dell'esistenza del grande ed ostinato intellettuale. In questo senso le minute si presentano come opera aperta, un work in progress che cresce e che si contrappone alla bella copia autografa, la quale serra soltanto una fase del progetto. E' quanto emergerà soprattutto per quanto riguarda l'apparato critico che sta costruendo il prof. Van Heck per i Discorsi. Ma qualcosa di analogo è vero anche per l'Apologia e l'Ape ingegnosa, per le quali il Giannone non lasciò altro che una tormentatissima minuta. Si tratta di restituire un modo di comporre che non a caso ha qualcosa di analogo con un altro capolavoro della letteratura carceraria: i Quaderni di Antonio Gramsci. Ed è per questo che mi è stato profondamente utile leggere, anche per Giannone, quell'intelligente ed acuta sfida al labirinto, gioco di pazienza, lezione di metodo, che è la fervida "officina" gramsciana (8) dello stesso Francioni.

Giuseppe RICUPERATI

NOTE

- (1) G. RICUPERATI, Pietro Giannone: bilancio storiografico e prospettive di ricerca, in AA.VV., Pietro Giannone e il suo tempo, a cura di R. Ajello, Napoli, Jovene, 1980, 2 voll., vol. I, pp. 183-249.
- (2) E. CHIOSI, La tradizione giannoniana nella seconda metà del Settecento, in AA.VV., Pietro Giannone e il suo tempo, cit., vol. II, pp. 763-823. Ma la stessa Chiosi in un recente convegno su Francesco Longano ha portato alcune convincenti prove che l'estensore del codice ora alla Biblioteca Nazionale di Napoli, conosciuto per le sigle (A.C. De Samnitibus) e utilizzato come testo di riferimento per l'edizione da Alfredo Parente potrebbe essere in realtà il grande allievo di Antonio Genovesi, lettore di Rousseau, legato alla massoneria. Cfr. E. CHIOSI, L'evangelio della ragione. Il pensiero religioso di F. Longano, di prossima pubblicazione, forniti gentilmente dall'autrice.

- (3) Cfr. M. AGRIMI, P.S. Mancini e le opere inedite di Pietro Giannone, estratto da "Itinerari", n.s., 1988, pp. 97-109 (vedilo ora anche in AA.VV., P.S. Mancini. L'uomo, lo studioso, il politico, Napoli, guida, 1991, pp. 247-265).
- (4) Cfr. P. DEL NEGRO, Addenda giannoniana e sarpiana, Padova, Società cooperativa tipografica, 1976, estratto dal "Bollettino del Museo Civico di Padova", dove segnala il codice nella collezione manoscritti della Biblioteca Civica di Padova CM. 806, offrendone un breve ma acuto confronto con quello veneziano utilizzato da me per le pagine del Triregno offerte nell'antologia ricciardiana del 1971 pubblicata con Sergio Bertelli.
- (5) British Library, cod. B.L. 8165, add. 378. Si tratta di un manoscritto rilegato in cartapeccora che contiene P. GIANNONE, Regno celeste. Il titolo interno, c.1, è interessante, perché si riferisce a tutta l'opera, evidentemente smembrata e dispersa: Il Triregno celeste, papale e terreno di Pietro Giannone. Giureconsulto napoletano. manoscritto in Napoli l'anno 1768. C'è una doppia numerazione a matita, e a penna, il Ms. vero e proprio finisce a c. 393 della numerazione a matita (e 392 di quella a penna). Segue poi fino a cc. 399 a matita (o 398 a penna) L'indice, o sia repertorio di questo libro trattante il regno celeste. Seguono ancora 5 pagine bianche. L'altezza del Ms. è di 272 mm X 194 mm di larghezza. E' pervenuto alla British Library per acquisto nel 1830, ma nel Settecento apparteneva al funzionario napoletano Bernardino de Balza, Presidente della Camera della Sommaria, come si evince dall'ex libris. L'indice è molto più vicino a quello fornito da Lionardo Panzini nella sua edizione delle opere postume del 1768 che non a quello del Ms. napoletano del 1783 su cui Parente ha fatto la sua edizione.
- (6) P. GIANNONE, Epistolario, a cura di P. Minervino, Bari, Schena, 1983. Cfr. G. RICUPERATI, P. Giannone, in AA.VV., Epistolari e carteggi del Settecento. Edizioni e ricerche in corso, "Materiali della società di studi sul secolo XVIII", Roma, 1985, pp. 49-51.
- (7) E. PII, Per i criteri di trascrizione dei testi di Antonio Genovesi, "Annali della fondazione Einaudi", XVI, 1982, pp. 435-465.
- (8) G. FRANCONI, L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere", Napoli, Bibliopolis, 1984.

CRITERI DI EDIZIONE

Forme ed usi dell'apparato critico

I testi saranno, innanzitutto, preceduti da una descrizione del manoscritto, o dei manoscritti, e della o delle edizioni a stampa eventualmente adoperate per la ricostruzione critica del testo, nonché della loro storia, di come sono giunti ai giorni nostri e della tradizione complessiva del testo edito.

Sarà anche anteposta una nota critica nella quale si darà conto dei criteri generali adottati e si segnaleranno eventuali casi o situazioni per i quali siano state scelte soluzioni particolari.

L'apparato critico è stato suddiviso in due parti, l'una di commento e l'altra relativa alle forme del testo. Entrambi i tipi di notazione si trovano a fondo pagina, e non al fondo del testo, o anche soltanto del capitolo, il che li renderebbe praticamente inconsultabili. Le note di commento, delle quali in questa sede non ci si occupa, sono contraddistinte da numeri e si trovano situate nella parte più bassa della pagina. Le note di apparato al testo, invece, si trovano sopra queste e sono contraddistinte da lettere, oppure, nel caso in cui si sia proceduto alla paragrafazione del testo, come sarà illustrato più avanti, possono figurare sotto il numero di riferimento del paragrafo, l'una di seguito all'altra.

Ogni intervento del curatore esterno al testo viene riportato fra parentesi quadre [xxx], con la sola esclusione di alcune scelte di minore rilevanza, come lo scioglimento delle abbreviazioni. I criteri di tali scelte sono comunque tutti segnalati e spiegati nella nota critica generale.

Uno spazio vuoto nel corpo del testo è stato indicato con una parentesi quadra, con tre puntini al suo interno, [...], accompagnata da una nota di apparato che dà conto delle dimensioni dello spazio bianco; si è infatti preferito non adottare la scelta di tentare di inserire tanti punti (o tanti asterischi) quante si suppone siano le lettere mancanti. Lo stesso criterio si adotterà nel caso (che non dovrebbe comunque presentarsi) di una lacuna del testo determinata da rottura del supporto cartaceo.

Una parentesi quadra vuota [], accompagnata anch'essa da nota esplicativa, è stata invece adoperata per segnalare una parola illeggibile o cancellata.

Se è stato possibile fare una supposizione su quale fosse la parola illeggibile, essa è riportata fra parentesi quadre [xxx] ed anche in questo caso accompagnata da una nota.

Nel caso sia stato possibile leggere una parola cancellata si può decidere di trascriverla fra parentesi quadre [xxx], accompagnata da una nota nella quale si segnala l'avvenuta soppressione da parte dell'autore, oppure possono essere semplicemente segnalate in nota la sua originaria presenza e successiva espunzione. In questo caso non si è optato per una soluzione univoca, lasciando un margine di decisione al curatore sulla base della funzionalità o meno della parola cancellata nel contesto, poiché non sempre una soppressione chiarisce il significato e, anzi, non di rado, finisce per rendere il periodo pressoché incomprendibile.

La forma del testo

Sono state rigorosamente rispettate le suddivisioni del testo fatte dall'autore in capitoli, paragrafi e altre partizioni, come pure la numerazione loro attribuita in origine. I

curatori si sono riservati la possibilità di segnalare in nota eventuali errori (come, ad esempio, lo stesso numero attribuito a due successive scansioni del testo) e di contrassegnarli in modo da renderli distinguibili e da rendere possibile far riferimento ad essi senza ingenerare confusione (ad esempio 1 e 1bis).

Al contrario si è provveduto ad un'uniformazione di genere tipografico, ad esempio allineando a sinistra i titoli di paragrafo, adoperando per essi caratteri corsivi minuscoli, inserendo alcuni spazi all'inizio del periodo dopo il punto a capo, e così via.

Le citazioni da altri testi, sia in italiano che in latino, o eventualmente in altra lingua, non sono state graficamente separate dal testo in cui erano inserite, ma riportate in corsivo, fra virgolette; lo stesso si è fatto per le citazioni di versi poetici, senza però porre questi fra virgolette, ma separandoli dal testo, ed andando a capo dopo ogni verso, il che, peraltro, rispetta l'uso normale del Giannone.

Il corsivo è anche stato adoperato per le singole parole latine, o straniere, che si trovassero nel testo.

Le eventuali note al testo fatte dall'autore sono state riportate, con un corpo tipografico più piccolo, al fondo della pagina alla quale si riferiscono, fra il testo stesso e le note. Nel caso poi si fossero rese necessarie note del curatore a queste note d'autore, esse sono state inserite fra le note d'autore e quelle del curatore fatte al testo, con corpo tipografico ancora minore di quello adoperato per le note usuali, rispettando, ove necessario, la già enunciata distinzione fra note di commento e note di apparato.

Le aggiunte fatte a margine dall'autore sono inserite nel corpo del testo fra parentesi uncinate <xxx> quando è risultato chiaro in quale punto dovessero essere situate, mentre sono state trattate come le note fatte dall'autore al testo, quando non sia stato possibile trovare un preciso riferimento di loro localizzazione all'interno del testo stesso, e dunque trascritte in corpo minore fra testo ed apparato critico, con eventuali proprie note.

Non si dà invece conto delle parole, o parte di esse, che sono state inserite dall'autore o dal copista al di sopra della riga, quando si tratta soltanto di integrazioni ad una palese dimenticanza fatta nella prima stesura (quando, cioè, ad esempio, mancava il verbo di una frase, un articolo, o una sillaba all'interno di una parola).

Il curatore ha invece inserito sul margine esterno del testo la cartulazione o paginazione che si trova nell'originale di cui si dà l'edizione. Sono dunque riportati i numeri delle pagine, in cifre arabe, o delle carte, sempre adoperando la numerazione araba, accompagnata dalle lettere minuscole r e v, come d'uso per segnalare recto e verso. Nel caso che su una o più pagine o carte tale numerazione fosse assente, essa è stata scritta fra parentesi quadre (ad esempio, [77]). Nel caso, invece, della collazione fra più testi si è data in margine la numerazione relativa al testo principale adoperato, segnalando il cambio di carta o pagina dell'altra o delle altre edizioni nelle note, fra le varianti al testo.

All'interno del testo il passaggio alla carta o pagina successiva è stato segnalato con la barra trasversale /.

Esisteva poi la possibilità di dare un'ulteriore scansione al testo, numerando via via i successivi paragrafi, in modo da offrire una suddivisione cui fosse possibile far riferimento con precisione in futuro. Tale scelta è stata fatta dal prof. Van Heck, mentre gli altri curatori non hanno ritenuto di accoglierla, ritenendola un appesantimento eccessivo del testo, anche dal punto di vista tipografico, e considerando possibile effettuare riferimenti puntuali già attraverso cartulazione.

Le forme grafiche

Un rispetto meno totale del testo è stato adottato per la punteggiatura. Anche in questo caso non si è però deciso di uniformarla totalmente agli usi correnti, come spesso avviene nelle edizioni contemporanee, ma di operare piccoli interventi sulla punteggiatura soltanto quando si fossero riscontrati effettivi problemi di comprensione. Si è comunque deciso di non modificare mai un punto fermo, cioè di non inserirlo né sopprimerlo, preferendo piuttosto dare spiegazione in nota del contenuto di un passo particolarmente intricato ed indicando, eventualmente, la forma nella quale esso risultava più leggibile.

Si ritiene di dover qui dare una rapida esplicazione dei motivi di questa scelta. Conservare la punteggiatura non ha infatti voluto essere meccanica adesione al testo pervenuto, ma è stato frutto del tentativo di distinguere lo stile giannoniano da quelli che potevano essere usi tipici dell'epoca (come ad esempio la virgola posta prima del relativo 'che', tale da rendere la frase a volte pressoché incomprensibile, poiché tale uso, nell'italiano corrente, fa presupporre al lettore la presenza di una frase oggettiva, e non una semplice relazione con il termine che precede). Al contrario vi sono alcuni modi espressivi, come possono essere periodi brevi ed incisivi, con, ad esempio, l'uso del punto e virgola, dove ci si attenderebbe una virgola, che paiono avere un diverso spessore e significato. Fino ad ora non è stato fatto uno studio vero e proprio né si è creduto di poter stabilire regole oggettive, lasciando, così, qualche scelta alla sensibilità del curatore ed alla sua abitudine a trattare il testo e l'espressione giannoniana.

L'uso di maiuscole e minuscole è stato decisamente aggiornato secondo le abitudini attuali, sia pur con qualche eccezione. Si è adoperata sempre la maiuscola dopo il punto fermo. Sono maiuscoli i nomi propri di persona, luogo, Stato, popolo, istituzione, ordini, ecc., i nomi onorifici, come pure gli aggettivi riferiti ad una istituzione (ad esempio biblioteca Palatina). L'iniziale maiuscola spetta inoltre al nome delle festività, nonché ad alcuni termini adoperati con significato proprio particolare (ad esempio Provvidenza).

Sono, al contrario, minuscoli aggettivi e nomi comuni, anche quando questi indicano una carica (come re, imperatore, papa). Una certa libertà di usare l'iniziale maiuscola è invece stata lasciata al curatore quando il termine, oltre che essere riferito ad una carica, era adoperato in modo pronominale (ad esempio l'Imperatore, in un passo in cui si sta parlando di Federico II).

Ancor maggiore libertà il curatore ha avuto per distinguere gli usi particolari 'nominali', se così li si può chiamare, che il Giannone fa di alcuni termini, che vengono ad assumere nel preciso contesto un significato proprio, di concetto filosofico, in un certo senso (ad esempio la Natura in alcuni passi dell'Ape ingegnosa, 'i supremi Diritti' dei re che non possono essere usurpati dal clero, nel Trattato de' rimedi contro le scomuniche).

Questi stessi termini hanno fatto emergere un altro problema, poiché non di rado essi erano sottolineati dall'autore. Non pareva adeguato renderli con un corsivo, che li avrebbe posti sullo stesso piano di una parola latina. E' giunta a questo proposito veramente opportuna la proposta di Paul Van Heck, il quale ha risolto la questione trascrivendo questi termini con una piccola spaziatura fra una lettera e l'altra.

I numeri sono stati adeguati all'uso che se ne fa oggi. Sono stati trascritti in lettere, tutti attaccati (ad esempio, venticinque), i numeri fino a cento e i successivi in cifre arabe, per non appesantire eccessivamente il testo (come, ad esempio con ottocentotrentasette). Gli ordinali sono stati invece trascritti in lettere. Ciò non vale, naturalmente per le citazioni di una pagina, o di un capitolo, che rimangono rispettivamente in numeri arabi e romani, né per l'ordinale che segue il nome di un imperatore o un papa, che resta

in numeri romani. Anche un'elencazione per punti può conservare la numerazione originale, se l'autore fa seguire il numero arabo dalla chiusa parentesi, ad esempio 1), mentre si preferisce la trascrizione in lettere nel caso di uso di numeri ordinali (ad esempio, Primo o Primo).

E' stata uniformata all'uso corrente la i, resa con ì quando adoperata come semivocale, e con í oppure ii, quando era adoperata come plurale di un termine in io. Sono emerse in questo caso alcune differenze fra i curatori torinesi, più propensi ad unificare in ì, ed il prof. Van Heck.

Analoga unificazione è stata fatta per gli usi alternativi e sentiti come equivalenti di u e v, e di z e t riportati all'uso odierno. In quest'ultimo caso si è però prestata attenzione alla presenza e persistenza di latinismi, specie in alcuni linguaggi di settore, come ad esempio nella terminologia giuridica, con osservazioni di cui si dà conto nella nota introduttiva al testo.

Anche l'uso dell'h è stato riportato all'attuale, togliendo la lettera ove essa era in eccesso, ad esempio ancora ha sostituito anchora, ed aggiungendola dove mancava, così, ad esempio, a o à usate come voce del verbo avere sono state trascritte come ha.

Sono pure stati uniformati all'uso corrente accenti e apostrofi. A questo proposito il prof. Van Heck ha aggiunto alcune osservazioni sulla difficoltà che talora c'è a distinguere, anche nell'originale giannoniano, apostrofo e accento.

Un ulteriore problema è quello delle congiunzioni, preposizioni, forme avverbiali, ecc. ..., scritte talora come un'unica parola, e talora separate (ad esempio si alternano poiché e poi che, tale che e talché). A tal proposito il prof. Van Heck ha scelto di unificare sempre il termine, mentre gli altri curatori hanno preferito rispettare le varianti presenti nel testo. In vero molte volte si è dimostrato effettivamente difficoltoso comprendere se i termini fossero scritti attaccati o staccati, portando così a decidere di trascrivere la parola nella medesima forma adottata altrove nello stesso periodo.

Infine si sono sciolte le abbreviazioni, senza darne conto in nota. Esse sono invece state lasciate tali quali quando erano citazioni bibliografiche fatte all'autore (ad esempio L, e lib., p. e pag., per libro e pagina), come pure quando nel testo era riportata una lettera nella quale apparissero formule reverenziali (ad esempio, la citazione di un passo come "appellandosi all'E.V.I.Illma..." è stato lasciato tale e quale, poiché a sua volta citato dall'autore come formula).

Fonemi e varianti lessicali

I testi giannoniani contengono numerosissime varianti di forma delle parole. Si sono incontrati casi di aferesi (comunissimo, ad esempio è istoria), prostesi e sincope, ma, tranne che per alcune eccezioni, come appunto istoria, i fenomeni non si verificano in modo stabile, e ricorrono solamente in alcuni casi, senza che sia però stato possibile trovare una regola che spieghi tale alternanza.

Assai numerose sono le elisioni, che si verificano sia fra l'articolo ed il sostantivo che lo segue (l' come pure gl'), ma anche fra la preposizione ed il sostantivo, come nei casi, assai frequenti, di de' e da', usati in luogo di dei e degli, dai e dagli e di ne' adoperato per nei e negli. Come per i casi precedenti, però, non esiste una scelta univoca dell'autore per l'uno o l'altro tipo di forma.

Non molto numerosi sono i latinismi, che si trovano, per lo più, quando l'autore fa uso del linguaggio giuridico. Pressoché stabile, invece, è il ricorso ad alcuni ipercorretti-

smi, come Pariggi, Ollanda, a fianco dei quali avviene però anche di trovare le forme senza il raddoppio di consonante.

Frequenti sono i meridionalismi, anch'essi adoperati in alternanza con i corrispondenti termini o costrutti italiani. L'alternanza si verifica poi, in particolare, per le forme verbali, come ad esempio, fussero- fossero, anderebbero-anderebbono-andrebbero, e così via. Altrettanto avviene, come sopra accennato, per le forme congiunte o disgiunte di una medesima parola, vie più, o vieppiù, per lo e pello, degli, come de gli, o de li. Forme tronche, come ancor, amor, sono soltanto poco più frequenti delle corrispondenti ancora e amore. Instabile è l'uso degli articoli, dove, ad esempio, lo e il, li e gli sono sentiti come equivalenti dall'autore.

Alternanza si verifica pure nell'uso di consonanti e vocali, in numerose parole; così, ad esempio, si può trovare imperatore al fianco di imperadore, sia pur con una netta prevalenza di quest'ultimo termine, come e ed a possono prendere l'una il posto dell'altra. A quest'ultimo proposito è anche bene aggiungere che talvolta la grafia giannoniana rende pressoché indistinguibili queste due vocali l'una dall'altra.

L'elencazione potrebbe proseguire ancora a lungo, ma la soluzione adottata concordemente dai curatori è stata di rispettare le alternanze e le varianti giannoniane, dando conto di queste incertezze d'uso, senza sovrapporre interventi che sarebbero comunque parsi arbitrari.

Continuava talora a sussistere il problema di interpretare una singola lettera (specie e ed a, come detto), dilemma che diveniva di ancor più ardua soluzione quando si stesse dando l'edizione di un testo pervenuto non in autografo, poiché, in questo caso, la difficoltà di lettura avrebbe anche potuto essere stata del copista. In queste situazioni ci si è uniformati all'uso fatto altrove nel medesimo periodo. Sono, infine, state rispettate anche le diverse forme usate per uno stesso nome proprio.

Francesca ROCCI

PROBLEMI DI EDIZIONE DEL MELODRAMMA FRA SEI E SETTECENTO*

Le condizioni testuali della componente poetica del melodramma, a partire dalle sue origine nel Seicento fino a tutto il Settecento, sono sostanzialmente le medesime, in quanto, se è vero che, in tempi e luoghi diversi, mutano le poetiche e gli stili, è pure vero che non mutano le procedure della produzione e riproduzione dei testi - nel senso complessivo di opera musicata e messa in scena - della loro diffusione e consumo. Mentre altri diventeranno i problemi testuali dell'opera italiana del secolo XIX, investita in parte da un diverso concetto di autore, per i primi due secoli di vita del 'genere' non mutano di fatto gli statuti possibili dei committenti, dei produttori, degli esecutori, dei consumatori.

Una prima divaricazione nella problematica testuale del melodramma, che seleziona i canali di trasmissione, ritengo si ponga preliminarmente fra anonimata - o pseudonimata del testo (indipendentemente dagli acclamamenti moderni) da un lato, e dichiarata paternità d'autore dall'altro. Nel primo caso i testimoni possibili sono il libretto stampato per la prima esecuzione) e la partitura musicale, seguiti da tutte le edizioni del libretto e dalle partiture per le successive messe in scena. Nel secondo caso si possono aggiungere le eventuali edizioni letterarie, nate indipendentemente dalle esecuzioni teatrali. Il melodramma - come testo poetico - somma così una tradizione del testo nel senso più convenzionalmente letterario a una tradizione che, per analogia con altri fenomeni, definirei tradizione di rappresentazione o di esecuzione.

Questa, peculiare del 'genere', l'altra possibile e testimoniata prevalentemente nel caso di vere autorità poetiche. Si uniscono dunque i problemi della filologia e bibliografia testuale inerenti ad un testo poetico - e drammatico - diffuso a stampa, a problemi critico-testuali che si apparentano a quelli di testi popolareggianti e più di frequente anonimi come i cantari o le *chansons de geste*, cioè testi a tradizione contaminata e che mutano per innovazioni e rimaneggiamenti continui.

E' un accostamento che si imposta più che sulla comune oralità della trasmissione privilegiata (in questo caso quella teatrale) sulle condizioni che danno luogo alle varianti nella tradizione di esecuzione. Infatti l'eventuale percentuale di improvvisazione (melismi non trascritti nelle partiture, tagli o aggiunte o modificazioni non contemplate nel libretto, ecc.) restava consegnata all'evento teatrale, senza dare luogo ad una nuova tradizione, che nasce invece ad ogni nuova messa in scena. E naturalmente ogni rimessa in scena ha o può avere il proprio libretto e la propria partitura.

Quale situazione dei testimoni si presenta allora all'editore di un testo melodrammatico?: la seguente, 'ideale', presenta tutti i possibili casi:

- X manoscritto del testo poetico
- A libretto della prima rappresentazione
- A.1 partitura musicale manoscritta della prima rappresentazione
- A.1.a partitura musicale a stampa della prima rappresentazione
- Bⁿ libretti delle successive rappresentazioni
- B.1ⁿ partiture musicali manoscritte delle successive rappresentazioni
- B.1.aⁿ partiture musicali a stampa delle successive rappresentazioni
- A.2 testo letterario
- A.2ⁿ edizioni successive del testo letterario.

Una scelta primaria è di fronte all'editore per l'individuazione del testo base nel caso in cui fra A e A.2 si presentino varianti sostanziali: gli si aprirà il dilemma, pur se si vuole in corpore vili, fra il restauro dell'ultima volontà dell'autore e la restituzione di un

testo evento. Spesso però è l'edizione letteraria a costituire l'evento, magari a effetto differito e in tradizioni diverse. Il problema della scelta, che si pone anche per i testi minori, andrà soppesato di volta in volta e sarà presumibilmente risolto ricorrendo ai consueti strumenti della filologia.

Maria Grazia ACCORSI

* La materia è stata sviluppata in Problemi testuali del libretto d'opera fra Sei e Settecento, "Giornale storico della letteratura italiana", CLXVI, 534, 1989, pp. 215-225.

L'OPERA COMICA NAPOLETANA

Il gruppo di studio sulla storia dell'opera comica coordinato da Michele Rak sta provvedendo alle edizioni dei testi della tradizione dell'opera comica napoletana del Settecento. Si tratta in gran parte di testi di cui è rimasta la sezione verbale ma anche di testi dei quali esistono molte e diverse partiture musicali e alcuni materiali scenografici. Nella edizione di questi testi è stata adottata l'ottica della ricostruzione dello spettacolo che è la sola che consente anche un effettivo restauro del libretto.

Il primo intervento comprende tre tomi in corso di stampa (L'opera comica napoletana, Napoli, Il Tornese).

I tomo a cura di Michele Rak: 1) Nicola Gianni, L'Alloggiamentare (1710); 2) Francesco Antonio Tullio, Li vecchie coffeiate (1710); 3) Francesco Antonio Tullio, La Cianna (1711).

II tomo a cura di Stefano Capone: 4) Carlo De Palma, La Ciulla (1728); 5) Bernardo Saddumene, La baronessa (1729); 6) Francesco Oliva, Lo castiello saccheiato (1732).

III tomo a cura di Mia Lombardi: 7) Giambattista Lorenzi, L'idolo cinese (1767); 8) Giambattista Lorenzi, Il furbo malaccorto (1767); 9) Francesco Cerlone, L'osteria di marechiaro (1768).

Caratteristiche delle opere

Le opere sono scritte in dialetto napoletano; le opere 7, 8, 9 adottano il napoletano per le parti 'buffe' e il toscano per le parti 'sentimentali'. Non sono stati reperibili i manoscritti. Delle opere 1, 2, 3, 4, 5, 6 sono disponibili unicamente i libretti della prima rappresentazione, conservati presso la biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli. Delle opere 7, 8, 9 sono disponibili gli spartiti autografi di Giovanni Paisiello, conservati presso la biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, e le seguenti edizioni:

a) IL FURBO MALACCORTO/ COMMEDIA PER MUSICA/ DA RAPPRESENTARSI/ NEL TEATRO NUOVO SOPRA/ TOLEDO NELL'INVERNO/ DI QUEST'ANNO 1767/

b) IL FURBO MALACCORTO/ COMMEDIA PER MUSICA/ DA RAPPRESENTARSI/ NEL TEATRO NUOVO SOPRA/ TOLEDO NELLA PRIMAVERA/ DI QUEST'ANNO 1779/

c) L'IDOLO CINESE/ OPERETTA GIOCOSA/ PER MUSICA/ DA RAPPRESENTARSI NEL REAL TEATRINO/ DI CASERTA/ PER DIVERTIMENTO/ DELLE MAESTA' LORO/ NEL FELICISSIMO ARRIVO/ DI/ S.M. LA REGINA./[fregio]/ IN NAPOLI MDCCLXVIII./ PER VINCENZO FLAUTO/ IMPRESSORE DI SUA MAESTA'.

(ed. successive: Bologna, Sassi, 1774; Venezia, 1774; Venezia, Casali, 1777; Napoli, 1808; Firenze, Fantosini, 1825; Palermo, Soc. Tipografica, 1827; Firenze, 1829; Napoli, 1955).

d) OPERE TEATRALI/ DI/ GIAMBATTISTA LORENZI/ NAPOLITANO/ Accademico Filomate: tra' Costanti Eulisto,/ e tra gli Arcadi di Roma Alcesindo/ Misiaco./ TOMO I./ Napoli 1806/ NELLA STAMPERIA FLAUTINA/ Con licenza de' Superiori:

IL FURBO MALACCORTO/ COMMEDIA PER MUSICA/. Rappresentata nel Teatro Nuovo sopra Toledo/ Nell'inverno dell'anno 1767 con musica/ di D. Giovanni Paisiello Maestro/ di Cappella Napoletano.

L'IDOLO CINESE/ COMMEDIA PER MUSICA/ Rappresentata nel Teatro Nuovo sopra Toledo/ nella Primavera dell'anno 1767, con/ musica di D. Giovanni Paisiello/ Maestro di Cappella/ Napoletano.

e) L'OSTERIA DI MARECHIARO/ COMMEDIA PER MUSICA/ DI/ FRANCESCO CERLONE/ Da rappresentarsi nel Teatro/ de' Fiorentini l'inverno/ di quest'Anno 1768./ [fregio]/ IN NAPOLI MDCCLXVIII./ PER VINCENZO FLAUTO/ Impressore di Sua Maestà.

f) COMMEDIE/ DI/ FRANCESCO CERLONE/ NAPOLETANO/ TOMO DECIMOSETTIMO./ IL BARBARO PENTITO./ LA CORDOVA LIBERATA/ DA MORI./ L'OSTARIA DI MARE/ CHIARO./ LA ZEMIRA./ [fregio]/ NAPOLI MDCCLXXXIV./ A Spese di Giacomo Antonio Vinaccia, e si/ vendono nel Corridojo del Consiglio./ Con licenza de' Superiori.

g) COMMEDIE/ DI/ FRANCESCO CERLONE/ NAPOLITANO/ TOMO XX./ IL BARBARO PENTITO./ LA CORDOVA LIBERATA DA' MORI, O SIA L'AMORE DEL-/ LA PATRIA./ L'OSTERIA DI MARECHIARO./ LA ZELMIRA/ NAPOLI/ Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino/ Num. 3./ FRANCESCO MASI DIRETTORE./ 1829.

Caratteristiche dell'edizione

Ognuna delle nove opere è corredata dalla traduzione e da un apparato di note. Ogni tomo è corredata da una nota al testo. Per le opere 7, 8, 9 è stato scelto il testo della prima edizione disponibile e nella nota al testo sono state evidenziate le varianti rispetto alle altre edizioni e rispetto agli spartiti.

Criteri di trascrizione

Nel restauro di questi testi si è adottato il criterio di una generale conservazione delle oscillazioni tipiche della stampa povera di questi libretti, la cui evidente scorrettezza tipografica segnala spesso, oltre un segmento del modo di produzione, anche diverse soluzioni fonetiche. La preparazione alla stampa dei libretti non aveva certamente previsto la discussione dei problemi di trascrizione della lingua letteraria napoletana così come erano stati proposti e sarebbero stati riproposti in due testi dalla debole incidenza normativa come Fasano, Lo Tasso napoletano e Oliva, Grammatica della lingua napoletana. Di qui il perdurante alto tasso di oscillazione delle soluzioni tipografiche anche all'interno della tra-

dizione della librettistica comica e dialettale. Gli interventi sono stati effettuati nella prospettiva della conservazione e della leggibilità del testo napoletano anche per il lettore abituato alla tipologia libraria corrente. Il termine 'modernizzazione' non segnala con sufficiente approssimazione le trasformazioni da effettuare su un testo di cui, nel corso di qualsiasi ristampa o edizione, va inevitabilmente perduta una delle componenti del senso meno rilevate e tuttavia più indicative, la patina conferita dalla materia del libro, dai suoi caratteri, dai suoi spazi, dai suoi modi d'uso. Analogamente la cosiddetta uniformizzazione deve limitarsi alla correzione di refusi tipografici che salvaguardi le oscillazioni che tipografi e autori hanno reso lecite permettendone la persistenza nella estensione di un testo e nella ben diversa estensione dell'aggregato testuale detto tradizione dell'opera comica. La ricerca non ha ancora sufficientemente identificato e stabilizzato una coerente convenzione con cui trascrivere i testi di questa come di altre tradizioni letterarie dialettali italiane. Il vuoto più evidente di questa ricerca riguarda innanzitutto la materia storica, per l'evidente mancata ricostruzione delle sequenze di senso, e quindi degli usi e costumi connessi all'uso dei testi; e poi il mancato riconoscimento della loro autonomia formale che ha facilitato l'incremento di contrassegni destinati a segnare ipotetiche relazioni tra gli usi di questa lingua letteraria e quelli di altre lingue letterarie. La varietà delle oscillazioni nella librettistica dell'opera comica permette, tuttavia, di individuare alcune componenti di una norma costante nella notevole varietà dei suoi modi di produzione. Questa edizione è regolata dal criterio di osservare il massimo livello possibile di conservazione del testo e, nello stesso tempo, di facilitarne l'accesso anche con una traduzione e un apparato di note storiche. Un'avvertenza segnala, come dovrebbe segnalare per molti altri testi letterari, che i modi di produzione di questi testi prevedevano il testo verbale come una delle componenti di un articolato testo-spettacolo, una sezione molto flessibile e adattabile alle variabili circostanze della rappresentazione.

Mia LOMBARDI

**EDIZIONI CRITICHE E LORO ALTERNATIVE: IL CASO DEL REGESTO DELLE
"LETTERE SCRITTE AL P.D. PIERCATERINO ZENO C.R.S.
DA DIVERSI UOMINI ILLUSTRI" (1)**

L'approfondimento delle tematiche relative al significato ed ai metodi di edizione critica di documenti settecenteschi favorito, in questi ultimi anni, insieme ad altri enti, dalla "Società italiana di studi sul sec. XVIII", ha, fra le altre cose, dato corpo ad una serie di confronti assai utili fra gli studiosi. Al di là di alcune differenze di metodo, pur puntigliosamente e, talora, vivacemente argomentate e difese dai relatori di volta in volta intervenuti agli incontri promossi dalla "Società" a S. Margherita Ligure, è certamente emerso, come elemento unificante, l'esigenza di rigore filologico, però strettamente connessa a quella di un'attenta consapevolezza storiografica dell'editore. In tal senso molto si è detto, e con ragione, sulla necessità di indirizzare gli sforzi di edizione su documenti che presentassero effettiva rilevanza, riservando agli altri differenti forme di studio e di illustrazione. Responsabilità precipua del lavoro di ricostruzione storiografica, al quale, per molti versi, può essere ricondotto quello di edizione critica, è di operare una scelta nell'infinita molteplicità dei dati tramandati dalle fonti, cercando di far emergere, dopo averli vagliati tutti o, perlomeno, la maggiore quantità possibile, un profilo significativo degli argomenti considerati, al punto che, prescindendo dal livello stilistico della narrazione, si può dire che il valore di una ricostruzione storica dipenda fundamentalmente dalla solidità e dall'ampiezza dell'informazione erudita e dalla capacità di scelta e padroneggiamento teorico dei dati caratterizzanti in essa raccolti. Nell'opera di edizione tale esigenza si realizza a vari livelli, a partire dalla scelta del testo da pubblicare alla sua definizione critica, dalla costituzione dell'apparato filologico a quello di commento ed illustrazione storica.

In primo luogo il momento della scelta dei documenti da pubblicare richiede un alto livello di attenzione, per la notevole responsabilità storiografica che implica. E' a tutti nota la quantità, spesso imponente, di risorse umane e materiali che assorbe una corretta edizione critica di un testo di una certa consistenza, non a testimone unico o, come avviene per i carteggi, variamente disperso. Decidere di pubblicare criticamente un'opera di tal genere significa compiere una precisa opzione nei suoi confronti e, implicitamente, asserirne la rilevanza in un determinato contesto culturale. Non facile risulta a volte, in questo frangente, sfuggire le tentazioni erudite, sia sul versante 'barocco' dell'interesse per tutto quanto si presenti con le caratteristiche del raro, dell'originale e del curioso, sia sul versante, assai più infido e meno delimitato, dell'esigenza, per alcuni versi positivista, di una registrazione e, in questo caso, di una pubblicazione tendenzialmente completa dei documenti inediti. Da qui la tentazione, sostenuta anche dal vantaggio che pare derivare dall'evitare la responsabilità di operare scelte selettive, inevitabilmente passibili di critiche, nei confronti delle edizioni complete di gruppi di documenti, talvolta unificati da elementi prevalentemente estrinseci, o di totalità ridondanti ed insussistenti in molte delle loro membra. Meglio, infatti, per esempio, per un autore minore, pubblicare le opere inedite che si ritengono di maggior rilievo, assumendosi la responsabilità della scelta, che far prevalere ragioni contingenti, proponendo l'edizione di un gruppo di scritti di quell'autore casualmente raggruppati in un fondo di una biblioteca o di un archivio. Ancora preferibile, per un autore minore, evitare gravose edizioni di *opera omnia* quando il rilievo di una parte consistente degli scritti non lo giustifichi, pubblicando solo le opere più significative e dando conto delle altre in modi differenti. Il tutto risulta particolarmente evidente nel caso di edizioni di carteggi di personaggi minori, dove la volontà di completezza porterebbe, in molti casi, alla pubblicazione, con rigoroso, doppio apparato, di migliaia di lettere

di personaggi assolutamente irrilevanti, in corrispondenza con l'autore considerato per motivi puramente personali, intenti a dibattere questioni di vita quotidiana, incapaci di fornire alcun contributo alla chiarificazione del panorama culturale del tempo. Evidente, in situazioni di tal genere, la necessità di procedere a selezioni del materiale da pubblicare, fornendo, per esempio e fra altre differenti possibilità, l'edizione delle sole lettere dell'autore in questione o, in alternativa, sezioni per corrispondenti del carteggio, scegliendo preferibilmente la prima via quando si voglia portare a fondo la conoscenza dell'attività intellettuale dell'autore, considerato preminente rispetto ai corrispondenti e, comunque, anche se minore, di rilievo; la seconda quando si voglia spostare l'attenzione su questi ultimi, grazie al dibattito con i quali l'autore possa presentare un qualche interesse.

Nelle fasi successive del lavoro di edizione, una volta che se ne sia consapevolmente stabilito l'oggetto, si riafferma continuamente la necessità di operare selezioni critiche. In primo luogo, nel momento della definizione del testo, dove, nei casi di molteplicità dei testimoni, si devono individuare i rapporti di dipendenza e tracciare la genealogia, utilizzando poi solo i documenti antigrafici, o comunque necessari, conservati, scartando gli altri. In secondo luogo, in corrispondenza della costituzione dell'apparato filologico e di quello di commento storico, dove è necessario fornire solo quelle notizie che presentino una ragionevole utilità, nel primo caso per illustrare varianti e rendere noti gli interventi dell'editore, nel secondo per poter debitamente intendere, in tutti i loro significati, i contenuti del testo.

Nel caso, invece, in cui si ritenga non conveniente l'edizione integrale di un testo, che pur si consideri di un certo interesse, le possibilità sono molteplici e, inevitabilmente, affidate ad un maggior livello di discrezionalità rispetto a quello usualmente concesso all'editore critico. Le scelte che si possono compiere sono assai varie, andando dal regesto diplomatico al contributo critico, dall'utilizzo e dall'edizione di parti del documento alla sua semplice menzione.

Col sostegno di tali considerazioni e, soprattutto, nella convinzione dell'opportunità di evitare gravose edizioni critiche di testi che non giustificassero, nel loro complesso, tali operazioni, si è deciso, per il codice marciano delle Lettere scritte al P.D. Piercaterino Zeno C.R.S. da diversi uomini illustri, un intervento che, pur rinunciando ad un'edizione integrale, che pareva eccessiva per una raccolta di lettere eterogenee quanto a valore scientifico e significato storico dei contenuti, fosse in grado di dar conto degli elementi di maggior rilievo, per la prospettiva storico-filosofica e di storia della cultura che sottendeva l'iniziativa, offerti dalla documentazione. Fra le varie possibilità si è scelta quella di una registrazione critica, che, pur registrando la presenza di tutte le lettere della raccolta, illustrasse con maggior attenzione, sino a proporre stralci o intere parti dei documenti, i contenuti ritenuti di maggior interesse, sintetizzando in modo estremo o sorvolando su quanto si mostrava di poco o nessun conto (2). Evidentemente tale operazione non è un'edizione critica, ma una sua alternativa, concepita nello sforzo di voler fornire un profilo significativo, senza giungere ad una pubblicazione integrale, di una documentazione per alcuni versi rilevante e per altri no, unificata su delle basi di carattere oggettivo, quali l'unicità del loro destinatario, ma anche discrezionale, visto che le lettere erano state scelte, anche se con precisi e motivati criteri in vista di una loro edizione, da Stanislao Santinelli fra le molte ricevute da Pier Caterino Zeno e conservate al momento della sua morte.

In tale ottica, il regesto delle 592 lettere dei 51 diversi corrispondenti (3), con uno studio introduttivo su Pier Caterino Zeno e con un'evidente attenzione ad illustrare le vicende culturali del "Giornale de' letterati d'Italia" durante la direzione del religioso soma-

sco e dell'ambiente in cui questi si mosse (4), aspira a porsi su un terreno intermedio tra l'edizione critica, il regesto archivistico e lo studio monografico, nella convinzione che l'opera di ricostruzione storica si fondi anche, come si è visto, su una vigorosa azione selettiva, e nella speranza, come si è creduto al momento dell'impostazione del lavoro, che, per questo caso, in relazione alle caratteristiche ed ai contenuti del codice considerato ed alla prospettiva storiografica assunta, il modello scelto come intervento alternativo all'edizione costituisca la soluzione più opportuna fra le molte a disposizione.

Dario GENERALI

NOTE

- (1) Codice, conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Classe X - Cod. LXII (=6708), che contiene 623 lettere - delle quali 592 (569 copie e 23 autografe) a Pier Caterino Zeno, scelte da Stanislao Santinelli essenzialmente fra quelle ricevute dal religioso somasco durante il periodo della sua direzione del "Giornale de' letterati d'Italia", 30 (29 autografe e 1 copia) di vari a vari, una lettera autografa di Pier Caterino ed un'introduzione anonima di Stanislao Santinelli in vista della pubblicazione della raccolta. Parziali copie del codice marciano, conservate alla Biblioteca Capitolare di Verona, Cod. Cap. 977, fasc. VIII, ed alla Biblioteca del Museo Civico di Padova, C.M. 2 186, sono state eliminate, per i loro evidenti rapporti di dipendenza dal manoscritto veneziano.
- (2) Si veda, a titolo esemplificativo di come è stata condotta l'operazione, la prima scheda del regesto, annessa in Appendice, relativa alle 16 lettere della raccolta inviate da Tommaso Maria Alfani.
- (3) La regestazione ha avuto come proprio oggetto la raccolta di lettere a Pier Caterino Zeno, mentre ha escluso le 30 di vari a vari e quella di Pier Caterino, che sono state invece solo elencate, sia perché sembra assai probabile che queste siano state aggiunte successivamente alla raccolta preparata da Santinelli, sia in quanto appaiono eterogenee, tematicamente e bibliograficamente, rispetto alle prime. Il complesso delle lettere inviate a Pier Caterino risulta invece così composto: 16 di Tommaso Maria Alfani (1718-1730); 1 di Carlo d'Aquino (1727); 34 di Giovanni Francesco Baldini (1715-1731); 9 di Francesco Bargnani (1718-1725); 10 di Girolamo Baruffaldi (1713-1731); 32 di Alessandro Pompeo Berti (1719-1732); 1 di Francesco Bianchini (s.d.); 5 di Alessandro Burgos (1723-1725); 9 di Giovanni Battista Casotti (1718-1726); 4 di Giovanni Battista Catena (1726-1727); 3 di Giovan Mario Crescimbeni (1724-1727); 11 di Matteo Egizio (1719-1730); 1 di Carlo Emanuele d'Este (1728); 40 di Jacopo Facciolati (1719-1728); 10 di Giulio Carlo de' Fagnani dei Toschi (1718-1730); 4 di Giusto Fontanini (1719-1725); 4 di Paolo Gagliardi (1718-1724); 1 di Giacinto Gimma (1724); 7 di Domenico Giorgi (1720-1723); 4 di Girolamo Lioni (1723-1726); 5 di Alessandro Macchiavelli (1723-1728); 29 di Scipione Maffei (1718-1732); 5 di Eustachio Manfredi (1719-1725); 2 di Giovanni Jacopo Marinoni (1722-1724); 28 di Anton Francesco Marmi (1718-1732); 4 di Giovanni Paolo Mazzuchelli (1712-1714); 2 di Antonino Mongitore (1725-1728); 16 di Giovanni Battista Morgagni (1718-1729); 3 di Fortunato Morosini (1724-

1725); 35 di Lodovico Antonio Muratori (1720-1731); 3 di Giovanni Antonio de' Nobili (1719-1720); 5 di Giovanni Oliva (1719-1721); 14 di Sebastiano Maria Paoli (1719-1730); 14 di Giuseppe Luca Pasini (1722-1729); 8 di Domenico Passionei (1718-1722); 12 di Giovanni Poleni (1718-1729); 5 di Giovanni Artico di Porcia (1720-1729); 1 di Angelo Maria Querini (1725); 2 di Giampietro Riva (1724-1728); 1 di Bernardo Maria de' Rubeis (s.d.); 7 di Pietro Maria Salomoni (1726-1728); 50 di Salvino Salvini (1718-1732); 44 di Stanislao Santinelli (1722-1729); 3 di Innocenzo Raffaello Savonarola (1719-1726); 6 di Francesco Settimani (1720-1731); 1 di Ignazio Sisti (1725); 11 di Giuseppe Maria Stampa (1715-1730); 5 di Pier Maria Suarez (1722-1727); 1 di Fausto Uber (1719); 54 di Antonio Vallisneri (1713-1729); 10 di Apostolo Zeno (1723-1727).

- (4) Il lavoro, in corso di pubblicazione alla data di svolgimento dell'"Incontro per lo studio e l'edizione di testi e documenti del Settecento", è ora edito in D. GENERALI, Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del "Giornale de' letterati d'Italia" attraverso il regesto della sua corrispondenza, in AA.VV., Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea, a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Milano, Angeli, 1990, pp. 119-202.

Appendice

La scheda che segue, la prima nell'ordine alfabetico del regesto considerato, è relativa alle 16 lettere inviate a Pier Caterino Zeno da Tommaso Maria Alfani e viene proposta a titolo esemplificativo delle caratteristiche dell'operazione illustrata.

ALFANI, Tommaso Maria. Salerno, 1680 - Napoli, 1742. Domenicano. Erudito, teologo e storico della chiesa.

16 lettere: 3 da Napoli, 1718 (14r.-15r.; 15v.-16r.- cancellata; 19r.); 1 da Salerno, 1719 (31r.-v.-cancellata); 12 da Napoli, 1719-30 (33r.-v.-cancellata; 39r.-cancellata; 43r.-v.; 56v.; 103r.; 117r.-v.; 121v.-122r.; 153v.-154r.; 182r.-v.; 184r.; 187r.; 188v.).

In tre delle quattro lettere completamente cancellate, e, precisamente, in quelle del 22 novembre 1718; 8 agosto 1719 e 2 febbraio 1720 a 15v.-16r.; 33r.-v. e 39r., Alfani si lamenta per le calunnie e vessazioni a cui è sottoposto nel suo Convento di San Domenico Maggiore a Napoli, a causa della sua ferma opposizione alla cultura tradizionale. Nella prima fa sapere che "l'edizione che mi dite della Somma dell'Angelico S. Tommaso (1) fu da me meditata ancora colle varie lezioni tratte dalle antiche edizioni, e da mss. non solamente di questa Biblioteca, ma ancora di quella celebre di S. Giovanni a Carbonara [...] ma come posso solo ad opera così grande? e chi mai potrà darmi aiuto ad opera di una tanta fatica? A me, che non sono nel novero delle cose comuni de' frati, non me si concede un piccolo momento dal coro, e dall'altri taccoli regolari [...] De' giovani non posso prevalermi, perché, se bene ve ne sarebbero alcuni, questi sono atterriti da' vecchi con dirli che poi non saranno maestri, e che so io. I vecchi sono in tanto pregiudicio, che uno di questi, sentendo che io diceva ad un dotto ultramontano aver ritrovato più centinaia di luoghi di varia lezione ne' mss. di S. Tommaso, cacciò fuori che io aveva detto aver ritrovato più centinaia di errori in quel Santo Dottore, e mancò poco a non farmi andare in prigione. Iddio sa quel che passo: ma posto a qualche segno la mia collazione, voglio di bel nuovo tentare ciò che V.P. Rev.^{ma} mi suggerisce, e ce la intenderemo".

Nella seconda Alfani si lamenta del fatto che, pur avendo ottenuto il permesso di rientrare a Napoli dall'esilio punitivo di Salerno, è tanto controllato da non poter continuare a coltivare tranquillamente i propri studi, visto che gli viene persino proibito l'accesso alla biblioteca del convento. Alfani non lascia "con tutto ciò di seguitare nascostamente la ristampa del Tasso colle varie lezioni, e spero di farle compire per tutto questo mese" (2), mentre, nella terza, dopo aver fatto sapere di essere stato sul punto di morire, a causa "delli molti e molti strapazzi avuti in quest'anno, che pure non hanno fine ancora, perché i frati sono frati, e non la finiranno se io non finisco di vivere", propone a Pier Caterino di continuare il lavoro relativo all'edizione di Tasso (3), per la qual cosa gli fornirebbe volentieri i materiali raccolti. Nella lettera dell'11 novembre 1718 a 14r.-15r., Alfani si dichiara poi, in un passo cancellato, "non già applicato a quelle vane contenzioni (e sia detto senza suo scandalo) ed arzigogoli delle scuole, ma dedito a' studi di buona filosofia, delle matematiche e di soda teologia, ricavata da Concilii, da SS.PP. e dalla ecclesiastica istoria", e fa sapere che, nell'"opuscolo del Torquemada, il Nifala è anagramma di Alfani" (4).

Con la lettera del 20 dicembre 1718 a 19r. si operano pressioni (5) per ottenere una menzione positiva dei Dialoghi di Paolo Mattia Doria (6), mentre con quelle del 21 maggio 1720 e 25 marzo 1721, a 43r.-v. e 56v., si ringraziano Pier Caterino, il fratello Apostolo e

Giovanni Benedetto Gentilotti, soprattutto per la nomina a teologo di Carlo VI, che gli avevano fatto ottenere (7).

Nella lettera del 26 maggio 1724 a 103r., si fa sapere che si avrà "tutta la diligenza a ritrovare la rarissima Istoria del Giannone (8), la quale è salita a prezzo spropositato da chi la tiene: e pure nel principio si buttavano per niente, così ancora mi adoprerò per la prima edizione delle Tragedie del Gravina" (9).

Nelle lettere del 25 agosto 1725 e 1 febbraio 1726 a 117r.-v. e 121v.-122r., Alfani fa sapere a Pier Caterino il buono stato di avanzamento dell'Elogio di Silvio Stampiglia, che "già si sta stendendo dal suo erudito figliuolo" (10), come di quello di Giacinto di Cristoforo, del quale, anche qui, il "figliuolo ne sta stendendo la vita" (11), facendo poi presente che di "quella del Gemelli (12) non si sa dove farne capo, oltre ciò ch'egli ne' suoi viaggi dice" (13).

Ancora, con lettera del 3 novembre 1727 a 153v.-154r., si rende noto che "per grazia del Signore è terminata la stampa (ma di nascosto) della traduzione de Principi della Filosofia di Renato Descartes, fatta da una mia sorella cugina, dal francese in italiano col confronto del latino, per ispiegare meglio alcuni sentimenti dell'autore, che venivano calunniati (14). Voglio mandarne alcuni esemplari così per la sua persona come per lo mio Sig.^r Apostolo"; e con quella dell'11 maggio 1729 a 182r.-v., si chiede di aver menzionata sul "Giornale" una propria opera, inviata in dono a Pier Caterino in duplice copia (15).

In queste e nelle altre lettere si hanno infine notizie e traffici vari, personali, editoriali, eruditi, librari ed inerenti al "Giornale".

NOTE

- (1) Del cui progetto si diede notizia in Novelle Letterarie d'Italia. Da Gennaio sino a tutto Giugno 1718. Novelle Letterarie d'Italia. Di Napoli, "Giornale de' letterati d'Italia", XXX, 1718, art. XIII, 2, p. 420, che però Alfani non avrebbe mai in realtà portato a compimento.
- (2) T. TASSO, Il Goffredo; ovvero, la Gerusalemme liberata, riscontrato co' migliori testi: con gli argomenti di Orazio Ariosti. Aggiuntovi un ristretto della sua vita..., Napoli, Stamperia di F. Mosca, 1719.
- (3) Che Alfani non avrebbe più condotto innanzi dopo la pubblicazione dell'opera sopra citata.
- (4) G. DI TORQUEMADA, De summi pontificis auctoritate..., Florentiae, Ex Typographia Nesteni, 1715, edizione curata da Alfani sotto lo pseudonimo di Nifala, della quale si diede notizia in Novelle Letterarie d'Italia. Da Gennaio sino a tutto Giugno 1718. Novelle Letterarie d'Italia. Di Napoli, "Giornale de' letterati d'Italia", XXX, 1718, art. XIII, 2, pp. 418-419.
- (5) Però senza esito.

- (6) P.M. DORIA, Dialoghi ne quali, rispondendosi ad un Articolo de' Signori Autori degli Atti di Lipsia, s'insegna l'arte di esaminare una Dimostrazione Geometrica..., Amsterdam, s.t., 1718.
- (7) Con relativa pensione, elargita nel 1721 e mantenuta sino al 1734.
- (8) P. GIANNONE, Dell'Istoria civile del regno di Napoli..., Napoli, N. Naso, 1723.
- (9) G.V. GRAVINA, ... Tragedie cinque, Napoli, Stamperia di F. Mosca, 1712.
- (10) In seguito rivisto anche da Pier Caterino, Elogio di Silvio Stampiglia Romano, "Giornale de' letterati d'Italia", XXXVIII (II), 1733, art. VI, pp. 117-134.
- (11) Che non sarebbe però mai stata pubblicata sul "Giornale".
- (12) Anch'essa mai pubblicata sul "Giornale".
- (13) G.F. GEMELLI CARERI, Giro del mondo..., Napoli, G. Roselli, 1699-1700. Sul "Giornale" si diede notizia del progetto di una ristampa del lavoro a Venezia, ad opera di Bastiano Coleti - ma sarebbe poi in realtà stato Venezia, Presso G. Malachin, a spese di G. Maffei, 1719 -, in Novelle Letterarie d'Italia. Da giugno sino a tutto dicembre 1718. Novelle Letterarie d'Italia. Di Venezia, "Giornale de' letterati d'Italia", XXXI, 1718 [in realtà 1719], art. XIII, 2, pp. 472-473.
- (14) R. DESCARTES, I principi della filosofia... Tradotti dal francese col confronto del latino in cui l'autore gli scrisse da Giuseppa Eleonora Barbapiccola, tra gli Arcadi Mirista, Torino [Napoli], G.F. Mairesse, 1722.
- (15) Assai probabilmente T.M. ALFANI, Vita ed uffizi del Vescovo..., Napoli, Muzio, 1729, della quale non si ebbe però mai notizia sul "Giornale".

CONTREFAÇONS OU NOUVELLES ÉDITIONS?

Établir la bibliographie des éditions anciennes d'un texte est relativement facile si l'on s'en tient aux notices fournies par les catalogues de bibliothèques et par les bibliographies traditionnelles qui prennent en compte les indications fournies par la page de titre et le nombre de pages. Mais l'éditeur de cette fin de siècle ne peut s'en tenir à une liste de ce type. En effet les indications fournies par la page de titre peuvent être fausses, qu'il s'agisse de l'adresse ou de la date. Avant de sélectionner les éditions qui seront retenues pour l'établissement de ce texte (quelle que soit l'édition choisie comme texte de base), l'éditeur doit donc utiliser toutes les ressources de la bibliographie matérielle.

Cet examen 'matériel' d'un certain nombre d'exemplaires ne dispense pas évidemment de la comparaison des textes eux-mêmes, mais permet d'économiser une partie de ces recherches.

Je prendrai deux exemples, d'ailleurs contemporains: Manon Lescaut de l'abbé Prévost et les Considérations sur les Romains de Montesquieu.

Les éditions de Manon Lescaut datées des années 1731-1745 sont les suivantes:

- 1731. Tome VII des Mémoires et aventures d'un homme de qualité.
 - a) Amsterdam, Compagnie = édition originale hollandaise
 - b) Paris, Compagnie = impression suisse ou allemande
- 1732. Tomes VII et VIII des Mémoires et aventures d'un homme de qualité. Amsterdam, Compagnie = impression de Rouen
- 1733. a) et b) Tome VII des Mémoires et aventures d'un homme de qualité. Amsterdam, Compagnie
 - a) impression parisienne
 - b) impression probablement de Rouen
 - c) Les aventures du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut. Par Monsieur D***. Amsterdam, Compagnie = impression d'Avignon
- 1734. a) Les aventures du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut. Par Monsieur D***. Amsterdam, Compagnie = cette édition n'est certainement pas hollandaise.
 - b) Aventures du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut. Par Mr. de***. Londres, frères Constant, à l'enseigne de l'inconstance = impression probablement lyonnaise.
- 1735. Tome VII des Mémoires et aventures d'un homme de qualité. Amsterdam, Wetstein et Smith.
- 1737. Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut. Nouvelle édition. Amsterdam, Compagnie = impression de Rouen.
- 1738. Tomes VII et VIII des Mémoires et aventures d'un homme de qualité. Amsterdam, Compagnie.
- 1739. Tomes VII et VIII ... Amsterdam, Compagnie = impression de Rouen, autre 'émission' de l'édition de 1732.
- 1744. Tome VII ... Suivant la copie de Paris, chez Tourneisen.
- 1745. Tomes VII et VIII ... Amsterdam, Compagnie = impression de Rouen.

Nous ne nous étendrons pas sur ces éditions (on consultera pour un développement plus important notre ouvrage: F. Weil, L'interdiction du roman et la librairie, 1728-1750, Paris, Aux amateurs de livres, 1986). On aura remarqué qu'en 1733 deux éditions ont la même adresse et sont pourtant imprimées en deux endroits différents. D'autre part un examen attentif des trois éditions rouennaises de 1732, 1737 et 1739 permet de découvrir les mêmes coquilles et une cassure identique dans le cadre d'un bandeau: il s'agit donc d'un 'rhabillage' avec des pages de titre différentes. On pourrait supposer que l'imprimeur

rouennais (Machuel) a utilisé en 1737 ou/et en 1739 des exemplaires de 1732 dont il lui restait des invendus. Mais la comparaison avec les éditions de l'Histoire de Charles XII faites également à Rouen par Machuel nous montre le même bandeau intact en 1731 et à peine cassé en 1733 et en 1737: il faut donc conclure que la véritable date d'impression de ces trois éditions de Manon Lescaut est sans doute 1739, et que Machuel a imprimé des pages de titre de 1737 pour vendre des Manon Lescaut sans obliger les acheteurs à acheter les volumes précédents des Mémoires; enfin il a imprimé des pages de titre de 1732 pour laisser croire à une édition (quasi-)originale.

On ne parlera certes pas de contrefaçons car la notion de contrefaçon suppose une édition parue précédemment avec privilège ou parfois avec permission tacite. Or, contrairement aux six volumes précédents des Mémoires et aventures d'un homme de qualité, Manon Lescaut n'a pas de privilège.

Les Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence seront approuvées par le censeur Lancelot le 14 juillet 1734, recevront un privilège le 15 novembre 1734 et paraîtront chez le libraire parisien Huart avec la date de 1735. On sait que l'édition originale avait paru en 1734 chez le libraire d'Amsterdam Desbordes, qui fera une seconde édition en 1735. En plus des éditions de Desbordes datées de 1734 (sans cartons puis avec cartons à cause de la censure française) on trouve deux autres éditions datées de 1734: l'une porte l'adresse de Jacques Desbordes et la date de 1734; elle n'est pas tout à fait anonyme au contraire des véritables éditions de Desbordes (qui orthographe son prénom Jaques) puisqu'on lit dans le titre Par L.P.D.M. L'impression est probablement française et provinciale (Lyon?). Une autre impression, probablement toulousaine, donne comme adresse "A Amsterdam, chez Pierre Mortier"; on lit dans le titre Par l'auteur des Lettres persanes.

Evidemment nous n'avons aucune garantie sur l'exactitude de la date; il est difficile de parler de 'contrefaçons' stricto sensu puisqu'en 1734 Huart va obtenir un privilège; ce serait plutôt des contrefaçons de Desbordes que de Huart mais on sait qu'aucune convention internationale ne protégeait alors les éditions étrangères (voir F. Weil, Contrefaçon et droit de copie avant 1777, dans Les presses grises, Paris, Aux amateurs de livres, 1988). L'intérêt de ces deux éditions parues toutes deux sous fausse adresse est qu'elles ne tiennent pas compte des 'cartons' de 1734; il faudra en comparer le texte aux différents états de l'édition originale de Desbordes.

Ces deux exemples nous montrent la complexité du problème et l'utilité de la bibliographie matérielle.

Françoise WEIL

UNA TERRA FEUDALE SICILIANA TRA MITO E STORIA IN UN MANOSCRITTO INEDITO DELLA PRIMA META' DEL SETTECENTO

Ultimato e trascritto con cura meticolosa molto probabilmente tra il giugno del 1734 e il settembre del 1736, Il Collesano in oblio, del sacerdote e possidente - già notaio, secreto, giudice dei poveri, giurato, accademico, amministratore dei beni del locale Monte di Pietà - don Rosario Gallo (1674-1745) è un manoscritto della storia di Collesano - terra feudale alla cesura tra il Val Demone e il Val di Mazara, ora in provincia di Palermo - dalle origini mitiche fino ai tempi dell'Autore.

In ottimo stato di conservazione, il manoscritto, fino ad ora considerato unico, depositato presso l'Archivio della Chiesa Madre del paese, consta di 556 fogli numerati r/v; ha facies di vera e propria opera a stampa con frontespizio, Indice delle notizie seu discorsi si contengono in quest'opera e Indice alfabetico delle cose notabili; è diviso in Sette Notizie ed è preceduto da una Introduzione all'Opera con un breve ragguaglio della Sicilia, tutti a mano dell'Autore.

Recentemente, su segnalazione di R. Salvo, ne ho rinvenuto una copia manoscritta all'Archivio di Stato di Palermo, conforme all'originale ma non di mano di R. Gallo.

E' probabile che questa copia (ottocentesca?) di mano ignota sia servita alla municipalità di Collesano, per far valere rivendicazioni territoriali in circostanze e tempi diversi.

Potrebbe essere questa la ragione prima della tenuta nel tempo del Collesano in oblio: il fatto di proporsi, a contemporanei e posteri, secondo precise e motivate intenzioni e non solo come operazione di recupero-scrittura della storia del luogo.

La memoria che vince l'oblio non è orpello letterario - piuttosto sembra richiamare l'attenzione sulla scelta diretta e personale dell'Autore - ma memoria storica, in quanto è motivato e meditato risultato di un percorso di ricerca che, sensibile alle ragioni del presente, vaglia e filtra il passato sui documenti.

Gallo utilizza bene carte notarili, decreti, bandi, memorie, opere a stampa - fu anche curatore e depositario delle carte dell'Archivio sacro nonché dei registri dei notai defunti - e se ne serve per sostenere le ragioni del Signor Duca padrone (assente e remoto) e (spesso anche in funzione di) quelle della comunità (presente e vissuta) e dare forza alle argomentazioni sul possesso e/o detenzione della terra e degli iura connessi contro usurpazioni, accaparramenti e distorte interpretazioni che stravolgono l'assetto sociale.

Questa documentabile sensibilità territoriale, che può essere considerata distintiva dell'opera di R. Gallo, sembra tratto che gli può far superare l'angusto confine delle motivazioni locali per collegarlo allo spirito di un secolo - il Settecento - che scopre e coltiva il territorio come strumento politico. E sia pure di un territorio relativamente piccolo - quello della Contea di Collesano - che tuttavia è parte di un più ampio contesto socio-economico nel quale i baroni ricolonizzano e qualche volta anche si impegnano nella ricerca della pubblica felicità * e il popolo, non rassegnato, fa ricorso alla consuetudine e contro l'arrogante invadenza degli emergenti, si avvale delle verità che sono dentro la 'storia scritta' del paese.

Del contenuto dell'opera, non limitato né semplice, non sempre è agevole rinvenire la ratio - fuorviante è al riguardo il ricorso al fin troppo esplicito luogo comune del recupero di un passato glorioso rispetto ad un presente declinante, poiché l'Autore stesso se ne affranca, man mano che procede nella ricostruzione della storia della sua terra.

Presenta difficoltà ricostruire la formazione personale dell'Autore e il suo rapporto con la cultura del tempo specie di quella cittadina - di Palermo dove certamente si recava

con una qualche regolarità, e della più vicina Cefalù. Problematico anche individuare il suo ruolo e la sua collocazione nel contesto sociale locale. Certo Gallo è uomo d'ordine ma è di buona cultura e di intelletto sottile. E' scrittore vivace e a volte avvincente, quando ricostruisce di propria mano. Il suo manoscritto mostra una grafia regolare e generalmente ordinata, come d'altra parte i suoi rogiti notarili; non commette gravi peccati di omissione, anche se le fonti, soprattutto quelle a stampa, e le date non sono sempre esattamente riportate.

Maurizio LO FORTI

* Come nel caso di Federico di Napoli Barrese e Montaperto poi principe della Terra di Resuttano - università confinante con quella di Collesano - che detta per i propri vassalli istruzioni che costituirono poi il libro rosso e il libro verde di Resuttano (pubblicati di recente a cura di O. Cancila); significativa la coincidenza con Il Collesano in oblio altrimenti noto come il Libro Rosso della Matrice Chiesa di Collesano.

PER L'EDIZIONE DEI VIAGGI DI RUSSIA DI FRANCESCO ALGAROTTI*

Soltanto verso la fine della sua vita, dopo essersi ritirato a Bologna e poi a Pisa, Francesco Algarotti sottopose ad un sistematico riordinamento i propri scritti, in vista dell'edizione livornese delle Opere (1764-1765), prevista in otto volumi. Intorno agli anni 1759-1760 si colloca anche la rielaborazione del diario del viaggio da lui compiuto in Russia nella tarda primavera del 1739 al seguito di lord Baltimore, rappresentante di re Giorgio II d'Inghilterra al matrimonio, celebrato a Pietroburgo, tra il principe di Brunswick e la principessa di Mecklemburg, nipote della zarina Anna Ivanovna e sua erede designata.

Quel diario, conservato oggi alla British Library (Add. Ms. 17482), fu segnalato da Ida Frances Treat nel 1913 (Un cosmopolite italien du XVIII^e siècle: F.A., Trévoux, Jeanin, 1913, pp. 82-91 e 255) ed è stato recentemente descritto da Antonio Franceschetti, che intende pubblicarlo (L'A. in Russia: dal 'Giornale' ai 'Viaggi', "Lettere italiane", luglio-sett. 1983, pp. 312-332; una sintesi anche nella miscellanea The Enlightenment in a Western Mediterranean Context, Toronto, Society for Mediterranean Studies, 1984, pp. 97-104).

Il Franceschetti ha dimostrato come, rispetto al "giornale" del 1739, l'edizione definitiva dei Viaggi (Livorno, Coltellini, 1764, nel vol. V delle Opere) registri un'attenuazione dei giudizi poco lusinghieri sulla Russia, un incremento dei materiali documentari (anche non di prima mano), una maggiore disciplina nell'organizzazione dei nuclei tematici (le osservazioni su un medesimo argomento, disperse nel ms. in più luoghi, vengono selezionate, ordinate e raggruppate), la rinuncia a molti dati di cronaca, un maggior distacco nella narrazione a scapito dell'elemento autobiografico ed a vantaggio della qualità letteraria del testo, costruito secondo una fittizia struttura epistolare.

Per circa vent'anni, dopo l'effettuazione del viaggio in Russia, l'Algarotti aveva comunque lasciato da parte il "giornale" del 1739. La progressiva sistemazione del testo, attuata soltanto alle soglie degli anni Sessanta, è testimoniata da due stampe, anonime ma vigilate dall'autore, anteriori a quella definitiva del 1764, che fissano altrettanti momenti intermedi dell'elaborazione.

Queste le due edizioni anteriori alla Coltellini del '64 (che si indicherà come C).

1. Saggio di lettere sopra la Russia, Parigi, Briasson, 1760, pp. 182 (si indica come A). Comprende otto lettere a lord John Hervey, protettore e amico dell'Algarotti, che si fingono inviate dalle località toccate (Helsingor, Revel [Tallin], Kronstadt, Pietroburgo, Danzica, Amburgo) nel periodo giugno-ottobre 1739, con l'aggiunta di una lettera con data più tarda (Berlino 27 dicembre 1750) a Scipione Maffei.

2. Saggio di lettere sopra la Russia, Parigi, Briasson, 1763, pp. 214 (si indica come B). Il frontespizio dichiara trattarsi di stampa "rivista ed accresciuta dall'Autore". Rispetto ad A, la composizione tipografica è interamente rifatta; alle originarie nove lettere vengono aggiunte preliminarmente una dedica a Ferdinando di Brunswick (Bologna 21 agosto 1762) e in calce altre tre lettere al Maffei datate da Berlino e Potsdam tra il febbraio e l'aprile 1751; le date di alcune lettere vengono corrette; si emendano numerosi errori di stampa; mutano alcuni fregi e incisioni; si introducono numerosi aggiustamenti formali ('zatte' > 'zampe', 'saltare in piedi' > 'rizzare in piedi', 'riva opposta' > 'riva settentrionale', 'bastimenti' > 'legni', 'aggrupparsi' > 'annodarsi', 'altresi' > 'ancora') e sostanziali, soprattutto su questioni connesse alla guerra russo-turca del 1739, intorno alla quale l'Algarotti rivelava particolari forse ignoti in Europa (cfr. F. VENTURI, Settecento riformatore. III. La prima crisi dell'Antico Regime 1768-1776, Torino, Einaudi, 1979, p. 98).

Va chiarito che l'indicazione del luogo di stampa (Parigi, Briasson) è falsa, ma non

del tutto immaginaria: un Antoine-Claude Briasson era infatti veramente attivo come editore in quegli anni a Parigi, in rue Saint Jacques. Nel 1739 aveva pubblicato i due volumi della Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova del benedettino Bernard de Montfaucon, e di lì a poco avrebbe acquistato notorietà come associato di André-François Le Breton nella stampa dell'Encyclopédie (sarebbe scomparso all'inizio del 1775; cfr. AA.VV., Histoire de l'édition française. Le livre triomphant 1660-1830, Paris, Promodis, 1984, pp. 195, 277-279, 308, 559).

Le due edizioni risultano, in realtà, prodotte a Venezia; la conferma viene da testimonianze interne (per es. A reca in margine all'incisione del frontespizio le parole, in un minuto corsivo tipografico, "Presso Antonio Zatta"; e in effetti quell'incisione ricorre in numerosi frontespizi di Zatta di quel periodo, cfr. per es. I sette salmi penitenziali tradotti in versi italiani da Valeriano Conati, 1756) ed esterne (lettere dell'Algarotti, cfr. Opere, Venezia, Palese, 1794, voll. XVI pp. 375-376, e XVII pp. 49 e 52; invio di esemplari in omaggio ad amici francesi non da Parigi ma da Venezia, cfr. per es. Voltaire's Correspondence, Genève, ed. Th. Besterman, 1963 ss., voll. XLII pp. 227-228, XLIII pp. 51-52, XLIV pp. 184-185; inoltre ai primi di giugno del 1760 lo stesso Voltaire, che ne attendeva con impazienza un esemplare, pregava Giacomo Casanova di sollecitare l'Algarotti affinché lo spedisse ad un banchiere milanese, che glielo avrebbe poi recapitato, cfr. G. CASANOVA, Storia della mia vita, II, 26, nell'ed. a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1984, vol. II, p. 635).

Sulla base di informazioni che mi sono state cortesemente fornite da Franco Arato è possibile precisare che lo stampatore veneziano fu Giambattista Novelli, come risulta dai permessi di stampa accordati (Archivio di Stato di Venezia, Riformatori dello Studio di Padova, filza 336, Terminazioni per stampe in data forestiera, terminazione del 17 febbraio 1759 more veneto, cioè 1760; e filza 337, terminazione del 24 febbraio 1762, cioè 1763; cfr. ora anche M. INFELISE, L'editoria veneziana nel '700, Milano, Angeli, 1989, p. 96 n. 105). Lo stesso Arato mi segnala poi un passo di una lettera dell'Algarotti all'abate Gaspero Patriarchi, datata Bologna 24 aprile 1762: "Spedisco questa sera al Novelli l'esemplare delle lettere ritornato, acciocché ne possa intraprendere la ristampa. V'ho fatto una dedicatoria al Duca Ferdinando di Brunsvic, la quale desidero che sia letta ed approvata da lei prima che si ponga mano alla stampa" (Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. it. X, XXXIII 6528). Quanto ai motivi che spinsero l'Algarotti a indicare un falso luogo di stampa per un libro che contiene critiche severe sulla Russia, si può pensare a un suo desiderio di non danneggiare i buoni rapporti commerciali tra Venezia e quella nazione. La scelta del Novelli fu poi dettata dalla stretta consuetudine che egli ebbe con questo stampatore veneziano in quegli stessi anni; dell'Algarotti il Novelli ristampò infatti, tra le altre cose, le Epistole in versi nel 1760 e le Lettere sopra la scienza militare del Segretario fiorentino nel 1762.

Entrambe le edizioni (A e B) risultano alquanto scorrette; della prima, pur corredata in calce di una breve lista di errori da emendare (e di fatto emendati in B), lo stesso autore ebbe a deplorare i "parecchi errori [che] sfigurano talvolta il senso in alcun luogo" (a Giuseppe Pecis, 24 giugno 1760, in Opere, Venezia, Palese, 1794, vol. XIV, p. 242). Al momento di predisporre il testo definitivo dell'opera, all'interno della raccolta complessiva dei propri scritti (Livorno, 1764-1765), l'Algarotti si mise quindi al lavoro su un esemplare di B. I Viaggi di Russia videro così la luce nel quinto volume delle Opere (pp. 27-182) nell'estate 1764, poche settimane dopo la morte dell'autore (Pisa, 23 maggio).

Questi i mutamenti finali introdotti dall'Algarotti in C: soppressione di un'epigrafe virgiliana (Eneide I 538); sostituzione della lettera dedicatoria al Brunswick con (pp. 5-19)

due lettere al conte di Woronzow, cancelliere di tutte le Russie, datate Pisa 14 gennaio e 13 febbraio 1764; inserzione (pp. 21-25) di un Saggio di storia metallica della Russia (serie di motti da incidere su medaglie che secondo l'Algarotti sarebbe stato opportuno coniare a celebrazione degli ultimi sovrani russi, da Pietro il Grande a Caterina II).

Oltre a sopprimere numerosi refusi ('manciscono' > 'marciscono', 'artissimo' > 'attissimo', 'tormometro' > 'termometro'), l'Algarotti intese migliorare la resa di qualche immagine ('la flotta del nemico di Dio' > 'la flotta di Satanasso', che è quella dei "vascelli carbonai" inglesi incontrati nel mare del Nord; 'era fatto de' Russi' > 'si sarebbon trovati i Russi in cattiv'acque'), precisare dati di fatto e riferimenti cronologici ('fossili' > 'fossili marini'; 'nello spazio di quaranta anni' > 'nello spazio di soli trentacinque anni', relativamente alla ricostruzione della cattedrale londinese di Saint Paul, compiuta appunto tra il 1675 e il 1710), espungere modi dialettali (forse per consiglio del cruscante Gaspero Patriarchi; 'in una simile Senza' > 'in una simile occasione'; 'vegga mo' ella' > 'vegga ella') e sgradevoli accostamenti di suoni ('egli d'irgli' > 'egli d'andargli'), eliminare affermazioni contraddittorie (il titolo di "più gran fiume di Europa" era attribuito, in B, sia al Volga che al Danubio) e ripetizioni ("Ella ne avrà abbastanza. Io non le dirò mai abbastanza" > "Ella ne avrà a sufficienza. Io non le dirò abbastanza"). Viene altresì perfezionato il processo di attenuazione della originaria severità nei confronti della Russia barbarica, e anche della Cina: quelle che in B erano, spregiativamente, le "bagatelle" che i mercanti cinesi rifilavano a caro prezzo a ingenui acquirenti russi diventano, in C, innocue "miscce".

La stampa livornese C rispecchia dunque sostanzialmente l'ultima volontà dell'autore. Non si può tuttavia escludere che i curatori delle Opere, delegati da apposita disposizione testamentaria a sorvegliare la stampa dei volumi rimanenti, siano intervenuti più o meno arbitrariamente anche su C: lo farebbero supporre la collocazione dei Viaggi nel quinto volume delle Opere, anziché, come previsto dal piano editoriale, nel quarto, e il mutamento del titolo, Viaggi di Russia, diverso da quel Saggio di lettere sopra la Russia che si legge nel frontespizio di A e di B e che è modulo di titolazione tipicamente algarottiano (anche nella corrispondenza privata l'Algarotti non parla mai di "viaggi", ma sempre di "lettere russe", "lettres sur la Russie", etc.: Opere, ed. Palese, vol. XIV pp. 241 e 243, vol. XVI pp. 354 e 370, e passim). Anche alcuni altri interventi di normalizzazione potrebbero, almeno in parte, risalire ai curatori delle Opere: 'Ollanda' > 'Olanda' (ma talvolta 'Polonia' > 'Pollonia'), 'giocatori' > 'giuocatori', 'de' > 'dei', 'in oltre' > 'inoltre', 'diserto' > 'deserto', 'nepoti' > 'nipoti', 'diecisette' > 'diciassette', 'seguire' > 'seguitare', etc.

La stampa livornese del 1764 fu presa a modello per le successive edizioni settecentesche, dalle versioni inglesi e francesi (Londra, Johnson & Payne, 1769; Paris, chez Merlin, 1769; Dublino, Saunders, 1770; Glasgow, Urie, 1770; Harlingen, V. van der Plaats jr., 1770; Neuchâtel, Société Typographique, 1770; Berlin, Decker, 1772, nel vol. V, pp. 21-238, delle Oeuvres curate da D. Michelessi e J.B. Mérian) alle ristampe italiane, nel corpo di raccolte di scritti algarottiani apparse a Cremona (Manini, 1778-1784, 10 voll., nel vol. VI, 1780, pp. 19-180) e a Venezia (Palese, 1791-1794, 17 voll., nel vol. VI, 1792, pp. 19-217).

Nel quadro di una sostanziale insofferenza romantica per quelle che il Tommaseo chiamò le "esotiche leggerezze" dell'"infranciosato" Algarotti, l'Ottocento registra una sola stampa dei Viaggi, a cura di Giovanni Gherardini (nel terzo volume delle Opere scelte, Milano, Società Tipografica de' Classici italiani, 1823, pp. 5-144); l'editore dichiara di seguire le stampe di Cremona 1780 (Manini) e Venezia 1792 (Palese), emendandone i "pocchi errori" (vol. I, p. IV).

Sulle edizioni Palese 1792 e Gherardini 1823 sono state condotte le ristampe nove-

centesche, integrali e no, dei Viaggi, per cura di Pietro Paolo Trompeo (Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, 1924; poi Torino, Einaudi, 1942 e 1961²), Leonello Vincenti (in Viaggiatori del Settecento, Torino, UTET, 1950, pp. 53-112), Sergio Romagnoli (che tiene conto altresì degli "interventi interpuntivi" del Trompeo; cfr. Illuministi settentrionali, Milano, Rizzoli, 1962, pp. 1075-1098). Nel testo italiano, i Viaggi di Russia sono stati anche editi in Francia per cura di Charles Dédédyan (Paris, CDU, 1959). E' esemplata invece su C l'edizione commentata di Ettore Bonora nel secondo tomo degli Illuministi italiani. Opere di Francesco Algarotti e di Saverio Bettinelli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 179-275; tale edizione è stata riproposta, come volume a sé stante, nella collana dei "Classici Ricciardi-Einaudi", Torino 1979.

Pur con i residui dubbi circa il grado di sorveglianza esercitato dall'autore su C e il conseguente livello di attendibilità dell'assetto testuale raggiunto in quella sede dai Viaggi, la stampa livornese è stata assunta come testo guida per questa nuova edizione; si è voluto comunque tener conto, per la prima volta, anche di A e B, che sono stampe oltremodo precarie ma pur sempre le sole che l'Algarotti poté vedere ultimate. Delle tre stampe 'd'autore' è stato collazionato un numero abbastanza elevato di esemplari (Braidense, Comunale e Trivulziana di Milano; Archiginnasio e Universitaria di Bologna; Palatina di Parma; Estense di Modena), allo scopo di verificare l'eventuale presenza di press variants (le testimonianze confermano che l'Algarotti corresse bozze di stampa fino agli ultimi giorni di vita); tra quelli consultati non sono state riscontrate, tuttavia, differenze degne di nota.

Nella trascrizione ci si è attenuti a criteri conservativi, da un lato per l'impossibilità di distinguere caso per caso, in assenza dell'autografo (il diario del 1739 è testimone troppo lontano e diverso) e in presenza di lezioni dubbie, tra grafie istituzionali del tempo, interventi dei tipografi o dei curatori, abitudini scrittorie dell'Algarotti; dall'altro, per non sottoporre il testo a eccessive e arbitrarie modernizzazioni.

Ci si è pertanto limitati a sopprimere (davanti a 'e', 'o', 'che') le virgole il cui uso sembra addebitabile a interventi di normalizzazione tipografica; a distinguere tra accento acuto e grave, a sopprimere qualche accento isolato su monosillabi (qui, nò), a emendare refusi tipografici evidenti ('pofitto' > 'profitto', 'Sconia' > 'Scania', terrebono' > 'terrebbono', 'avviddero' > 'avvidero', 'ci egli è stato' > 'ci è egli stato', 'che ancorato' > 'che è ancorato') e le poche lezioni erranee, sicuramente non imputabili all'autore, nel corpo di citazioni latine e francesi (si tratta di citazioni comuni e sicuramente familiari al coltissimo Algarotti, che le utilizzò anche in altri scritti: Lettera I quod simul > quod non simul; II brouillard > brouillard; VII Caesaris Augustae > Caesaris Augusti). Si è poi provveduto a rendere minuscola l'iniziale maiuscola di parole che vengono dopo i due punti, sulla base di quanto è stato segnalato da Giovanni Da Pozzo: "Illuminante [...] è stato il confronto con gli appunti manoscritti, poiché per mezzo di esso si è potuto vedere da vicino come la mano dell'Algarotti dopo i due punti tenda ad avere uno scatto (il fenomeno è più appariscente per le vocali) che sforza spesso la lettera successiva, pur scritta col tracciato di minuscola, fino a farle assumere calibro di maiuscola. Per tale, presumibilmente, fu molto spesso scambiata dal compositore di C" (Nota filologica, in F.A., Saggi, Bari, Laterza, 1962, p. 611). Nessun intervento, infine, per quelli che si sono considerati errori culturali d'autore (per es. Carlo XI per Carlo X nella seconda lettera), dei quali tuttavia si è data avvertenza in nota.

Il raffronto fra le tre stampe ha consentito non soltanto di verificare le successive fasi correttive ma anche di eliminare da C alcune sovrabbondanti e isolate iniziali maiuscole ('Lira', 'Navi', 'Balene', 'Cammelli'), presumibilmente di natura tipografica, e di risolvere qualche caso dubbio: così sul finire della Lettera VI 'padroni del campo', presente

in C (p. 103) ed in tutte le successive edizioni, sarà da emendare in 'padrone del campo' (riferito a 'due nazioni'), come in B p. 109 (analogamente nella Lettera III 'due estate' > 'due estati'; VIII 'non stemmo' > 'noi stemmo'); X 'e paludoso' > 'è paludoso'; nella Lettera XI 'dagli altri fiumi spogliando sulle terre' sarà da emendare 'dagli altri fiumi spagliando [cioè: straripando] sulle terre', come è in B p. 203 (senza ricorrere, come è accaduto, a un arbitrario 'spandendosi'). Inoltre, la data della Lettera V ('Petroburgo 21 Giugno 1739') è palesemente errata in C, coincidendo con quella della Lettera III, scritta da altra località; andrà accolta, quindi, la data del 6 luglio 1739 che si legge in A (p. 74).

Il raffronto tra le stampe consente infine di ripristinare lezioni che i moderni editori hanno preferito emendare. In C (Lettera I, p. 34) si legge che Demostene era incapace di 'pronunziar nettamente la P'; nelle edizioni successive P è diventato R, ma l'Algarotti scrisse veramente P, come è confermato da B p. 14, riferendosi evidentemente all'alfabeto greco. Allo stesso modo 'la vena porta' (Lettera IX: il commercio è 'la vena porta degli Stati', secondo un motto di Bacone) non va banalizzato in 'la vera porta', ma è da conservare sulla scorta di B p. 79 (= C p. 155; A reca 'la vera porta', corretto però nell'errata' che figura in calce ad alcuni esemplari, come quello della Biblioteca Civica di Padova, segn. L. 1274, cortesemente segnalatomi da Gianluigi Goggi).

William SPAGGIARI

* Poco prima dell'uscita di questo "Quaderno" ha visto la luce anche il volume al quale la presente scheda si riferisce: Francesco ALGAROTTI, Viaggi di Russia, a cura di William Spaggiari, Milano, Fondazione Pietro Bembo - Parma, Ugo Guanda Editore, 1991, pp. LVII-204.

LES PROBLÈMES CONCERNANT L'ÉDITION DE LA CORRESPONDANCE DE MONTESQUIEU

Depuis 1767, année de la publication par l'abbé de Guasco (1) des Lettres familières du Président de Montesquieu, baron de La Brède, à divers amis d'Italie (2), jusqu'à maintenant, l'élaboration du corpus de la correspondance de Montesquieu est le résultat d'un long travail de recherche des manuscrits. Les étapes les plus importantes de cette recherche sont essentielles à connaître pour mieux discerner les problèmes auxquels l'éditeur de cette correspondance doit faire face. Reprises par tous les éditeurs de Montesquieu, les soixante-deux lettres éditées par Guasco constituèrent, pendant longtemps, l'essentiel de la correspondance de Montesquieu. Les éditeurs successifs, tout en s'efforçant de retrouver quelques lettres jusqu'alors inédites, n'en publient que des membra disiecta. L'édition de Laboulaye, en 1879 (3), si elle marque un progrès substantiel, est loin de réunir un nombre important de lettres. En effet, une grande partie de cette correspondance était conservée, depuis la mort de Montesquieu, au château de La Brède; ni son fils, Jean-Baptiste de Secondat, ni les descendants de celui-ci, ne consentirent à les communiquer aux éditeurs successifs dont le travail de recherche ne fut pas facilité par le transfert en Angleterre, pendant la Révolution française, des manuscrits de Montesquieu (4).

Célébrant, le 18 janvier 1889, le deuxième centenaire de la naissance de Montesquieu, ses descendants décidèrent de publier les manuscrits inédits conservés au château de La Brède et en confièrent l'édition à la Société des Bibliophiles de Guyenne, à Bordeaux. Entre 1890 et 1911, Raymond Céleste, conservateur de la bibliothèque municipale de Bordeaux, prépara l'édition de la correspondance. La mort le surprit alors qu'il venait d'achever un premier volume de 256 lettres, dont seul subsiste un exemplaire des placards dépourvus d'annotations (5). Son successeur, François Gêbelin, assisté d'André Morize, publia, en 1914, deux volumes renfermant 678 lettres (6).

La vente, en 1939, des manuscrits de Montesquieu conservés au château de La Brède (7), amena la dispersion de cette correspondance: le lot le plus important fut acquis par la bibliothèque municipale de Bordeaux (8), tandis que les membres de la famille en conservaient une partie. Les lettres ont été ensuite publiées par Marcel Raymond (9), André Delattre (10), F. Moussié et B. Duffour (11), R.A. Leigh (12). André Masson, préparant l'édition des Oeuvres complètes de Montesquieu, confia à François Gêbelin le soin de publier la correspondance. Cette édition regroupant 758 lettres, dont 72 inédites, fut publiée en 1955 (13). Depuis cette date, des lettres inédites ont été publiées par R. Shackleton (14), F. Weil (15), J.-M. Eylaud et P. Vernière (16), J. Vercruysse (17), C. Lauriol (18) et R. Pomeau (19) qui édita, en 1982, 68 lettres appartenant à la collection d'Aux.

Malgré ces découvertes récentes, la recherche des lettres inédites est loin d'être achevée. En effet, le problème qui se pose à l'éditeur de la correspondance est double: retrouver les manuscrits des lettres déjà publiées et dispersées dans des bibliothèques publiques et des collections particulières; tenter de découvrir de nouvelles lettres inédites. En dehors de la bibliothèque municipale de Bordeaux détentrice du fonds le plus important, des grandes bibliothèques de Paris (Bibliothèque nationale, Arsenal, Institut, Sorbonne) et des Archives nationales, une enquête a permis de localiser des lettres dans les bibliothèques municipales de Chambéry, Châteauroux, Grenoble, Nantes et Troyes. Des enquêtes menées dans les bibliothèques étrangères, en Europe et aux États-Unis, ont amené la localisation des manuscrits de plusieurs dizaines de lettres, dont certaines sont inédites, telles celles de la Biblioteca civica de Verona adressées par l'abbé de Guasco à Montesquieu, en

1754. De nouvelles recherches en cours sont susceptibles d'aboutir à des résultats intéressants. Plusieurs membres de la famille Montesquieu m'ont communiqué les lettres en leur possession.

Les catalogues d'autographes à prix marqués et les catalogues de ventes publiques constituent une documentation précieuse; mais il est souvent difficile de retrouver les possesseurs actuels des lettres ainsi vendues.

Parallèlement à cette recherche, il a été convenu de s'inspirer des règles suivies par R.A. Leigh (20) pour la correspondance de Jean-Jacques Rousseau: la transcription des manuscrits respecte strictement la graphie, la ponctuation, les ratures, les mots et phrases placés dans l'interligne. Pour les lettres de Montesquieu écrites par ses secrétaires, il a été établi une typologie des écritures reprenant le classement établi par R. Shackleton (21). Si le manuscrit d'une lettre ne peut être retrouvé, le texte publié est soit celui de l'édition faite selon le manuscrit alors connu, soit celui de la première édition, par exemple, les Lettres familières éditées par Guasco. Les mêmes usages sont suivis pour les lettres des correspondants de Montesquieu.

L'annotation est répartie sous trois rubriques: 1) l'indication éventuelle de la bibliothèque ou de la collection privée détentrice de la lettre; la description du manuscrit précise s'il est autographe ou non, ses particularités: cachets de cire, notes postérieures, etc.; 2) les notes critiques portant sur l'établissement du texte relèvent les mots ou phrases biffés par le scripteur ou tracés dans l'interligne; 3) les notes explicatives sont constituées par des éléments éventuels de datation, si la lettre n'est pas datée, l'identification des personnages et des noms de lieux, et, le cas échéant, des renvois à des études ou articles.

Cette correspondance constituera les premiers volumes de l'édition des Oeuvres complètes de Montesquieu, en cours de préparation à la Fondation Voltaire, à Oxford, sous la direction de M. Jean Ehrard. Établie par le signataire de cette note, avec la collaboration de MM. Cecil Patrik Courtney, Edgar Mass et Alberto Postigliola, elle comprendra, outre les lettres de Montesquieu et à lui adressées, les lettres perdues dont l'existence est attestée de façon sûre. Dans l'état actuel de la recherche, les trois volumes prévus se répartissent ainsi: tome I, lettres 1 à 426 (1700-1735); tome II, lettres 427 à 843 (1736-1749); tome III, lettres 844 à 1153 (1750-1755), lettres sans date, n.s. 1154-1170. Deux appendices compléteront cette édition: 1) lettres 1171-1180, lettres faussement attribuées à Montesquieu; 2) lettres 1181-1248, lettres concernant Montesquieu. Sur ces 1248 lettres actuellement recensées, 64 sont inédites.

Tels sont les problèmes essentiels posés par la préparation de cette édition de la correspondance de Montesquieu. Qu'il soit permis de demander à tous ceux qui auraient connaissance de lettres inédites d'avoir l'amabilité de me les signaler.

Louis DESGRAVES

NOTES

- (1) Robert SHACKLETON, L'abbé de Guasco ami et traducteur de Montesquieu, dans Actes de l'Académie nationale des sciences, belles-lettres et arts de Bordeaux, 4^e série, t. XV, 1955-1957, pp. 46-60.
- (2) Cf. Maurice TOURNEUX, Madame Geoffrin et les éditions expurgées des "Lettres familières", dans "Revue d'histoire littéraire de la France", 1984, pp. 52-62;

- Jules MEES, L'abbé de Guasco et les Lettres familières de Montesquieu, dans "Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique", t. III, fasc. III, 1905, pp. 116-136.
- (3) Oeuvres complètes de Montesquieu avec les variantes des premières éditions, un choix des meilleurs commentaires et des notes nouvelles par Edouard Laboulave, t. VII, Paris, 1879, pp. 21-456.
- (4) Raymond CÉLESTE, Histoire des manuscrits inédits de Montesquieu, dans Mélanges inédits de Montesquieu publiés par le baron de Montesquieu, Bordeaux et Paris, 1892, pp. IX-XLII.
- (5) Cet exemplaire est conservé à la bibliothèque municipale de Bordeaux.
- (6) Correspondance de Montesquieu publiée par François Gébelin avec la collaboration de M. André Morize, Bordeaux, 1914, 2 vol.
- (7) Cf. Manuscrits de Montesquieu. L'Esprit des lois. Réflexions et Pensées. Voyages. Considérations sur les Romains. Mélanges. Histoire véritable. Dossier sur les Lettres persanes. Correspondance de Montesquieu et à lui adressée, etc., Paris, Pierre Cornuau, 1939. La correspondance est décrite pp. 28-49.
- (8) Bibl. mun. Bordeaux, Ms. 1868.
- (9) Marcel RAYMOND, Montesquieu, choix de textes, Fribourg, 1943.
- (10) André DELATTRE, Dix lettres inédites de Montesquieu, dans "The Romanic Review", 1944, pp. 19-27.
- (11) Françoise MOUSSIÉ, Béatrice DUFFOUR, Trois lettres inédites de Montesquieu, dans "Revue historique de Bordeaux", 1944, pp. 23-28.
- (12) R.A. LEIGH, Une lettre inédite de Montesquieu, dans "French Studies", V, 1951, pp. 154-156.
- (13) Oeuvres complètes de Montesquieu publiées sous la direction de M. André Masson, t. III, Paris, Éditions Nagel, 1955, pp. 723-1555.
- (14) Robert SHACKLETON, Montesquieu's Correspondence. Additions and Corrections, dans "French Studies", 1958, pp. 324-345; IDEM, Montesquieu et ses rapports avec le pouvoir, dans "Actes de l'Académie... de Bordeaux", 4^e série, t. XXIV, 1969, pp. 7-26; IDEM, John Black and Montesquieu. The Search for a Correspondence, dans Evidence in Literary Scholarship. Essays in Memory of James Marshall Osborn. Edited by René Wellek and Alvaro Ribeiro, Oxford, 1979, pp. 215-227.
- (15) Françoise WEIL, Additions et corrections à la correspondance de Montesquieu, dans "Revue historique de Bordeaux", 1961, pp. 171-174.

- (16) Dix-sept lettres de Montesquieu. Transcription et commentaire des originaux par J.-M. Eyraud et P. Vernière, Paris, Archives des Lettres modernes, 1965.
- (17) Jeroom VERCRUYSSSE, Correspondance de Montesquieu: un billet inédit à Titon du Tillet; les relations avec le comte de Cobenzl, dans "Dix-huitième siècle", 1969, pp. 237-240.
- (18) Claude LAURIOL, Un correspondant de Montesquieu: La Beaumelle (avec treize lettres inédites), dans Centre d'Etude du XVIII^e siècle de Montpellier. Recherches nouvelles sur quelques écrivains des Lumières, sous la direction de Jacques Proust, Montpellier, 1979, pp. 5-17.
- (19) René POMEAU, Montesquieu et ses correspondants, dans "Revue d'histoire littéraire de la France", 1982, pp. 179-262.
- (20) Correspondance complète de Jean-Jacques Rousseau, édition critique établie et annotée par R.A. Leigh, Genève, puis Oxford, 1965 et s.
- (21) Robert SHACKLETON, Les secrétaires de Montesquieu, dans Oeuvres complètes de Montesquieu publiées sous la direction de M. André Masson, Paris, Éditions Nagel, t. II, 1950, pp. XXXV-XLIII.

I MANOSCRITTI DI GIOVANNI GUALBERTO (ALBERTO) DE SORIA
PISA, 10 APRILE 1707- CALCI (PISA), 16 AGOSTO 1767

L'esigenza comune di scoprire, nei sommersi percorsi della cultura degli stati italiani, l'articolato panorama di discussioni, opinioni e relazioni degli intellettuali del '700, che pur costituirono quell'affascinante intreccio che è la storia del pensiero, motiva la necessità di un progetto indirizzato a pianificare l'edizione critica dei manoscritti di G.G. De Soria (1).

Significativo intellettuale dell'ambiente universitario pisano della prima metà del '700, De Soria si presenta, considerati il numero e la varietà delle sue opere edite ed inedite e la molteplicità dei suoi interessi - dalla logica alla teologia, dalla fisica all'etica, dalla biologia alla politica -, come una personalità rilevante ai fini dell'ampio dibattito filosofico-scientifico settecentesco. Pensatore complesso, difficilmente definibile o troppo semplicisticamente definito eclettico, appare come un acuto conoscitore del pensiero dei 'grandi' europei. Per questo si avverte il bisogno di pensare innanzitutto ad una organizzazione e classificazione del materiale inedito, visto il numero abbastanza considerevole di manoscritti. Infatti è in parte possibile individuare in essi almeno due percorsi significativi: 1) scientifico; 2) etico-politico. Questo però senza tralasciare di considerare quelli relativi ad argomenti vari e alle problematiche gnoseologiche.

Per quanto concerne l'opera politica più rilevante di De Soria, il manoscritto le Notti Alfee (2), si può affermare che sia stato, con un certo interesse, analizzato e illustrato da alcuni studiosi (3) e che, forse presto, ne sarà realizzata l'edizione critica, mentre gli inediti, relativi a problemi fisici, matematici, biologici e a tematiche sull'origine e formazione del globo terrestre, sono per lo più inesplorati. Inoltre ancora non si è affrontata la questione dell'edizione critica dell'Epistolario (4). La necessità di tale edizione è sempre più urgente, perché la Raccolta di lettere è lo strumento più idoneo per capire e cogliere nella loro complessità sia le posizioni, le concezioni e le relazioni di De Soria, sia gli svariati aspetti del dibattito culturale e politico a cui partecipò. Alcune lettere consentono anche di ritrovare informazioni intorno alle edizioni dei suoi scritti e permettono così di evitare errori rispetto al suo percorso intellettuale e alla stesura e genealogia di certe sue opere.

La Raccolta di lettere, di cui Simone Contardi ha pubblicato l'indice e la struttura (5), si presenta divisa in 7 fascicoli, contenenti 98 lettere, inviate a diversi corrispondenti, con l'aggiunta di un fascicolo con l'indice a mano del copista Francesco Pentolini (Livorno, 19 dicembre 1702 - 7 agosto 1787) (6). Il primo fascicolo contiene 26 lettere (una non è di G.G. De Soria ma porta la scrittura: "Gli Editori delle Dissertazioni dell'Esistenza di Dio, e della Immortalità dell'Anima"; e non è datata ed è indirizzata a destinatario anonimo), alcune inviate a corrispondenti significativi nell'ambiente politico del Granducato, quali: E. Richecourt, Carlo Rinucci, Raimondo Niccoli, Tommaso Piccolomini; altre indirizzate a personalità di rilievo per il loro ruolo, quali: Maria Teresa d'Asburgo, Papa Benedetto XIV; una è scritta a L.A. Muratori. Il secondo fascicolo comprende le lettere dalla 27ma alla 41ma di cui due inviate ancora a R. Niccoli, una a T. Piccolomini, una ad un altro personaggio politico, Francesco Giuseppe Toussaint, due a lady Margherita Walpole, intima amica di Richecourt, e un'altra a L.A. Muratori. Il fascicolo terzo contiene le lettere, dalla 42ma alla 51ma, che rivestono maggiore importanza dal punto di vista scientifico poiché due sono inviate ad Jacopo Andrea Tommasini e concernono il problema dell'infinito in geometria, due indirizzate a Giovan Battista Negroni e riguardano tematiche biologiche intorno al dibattito sulle teorie preformiste ed epigeniste, l'ultima è scritta a Pietro

Raffaelli. Il fascicolo quarto comprende dalla 52ma alla 70ma lettera; ad eccezione della prima che è inviata ancora a P. Raffaelli e che tratta dei cambiamenti che hanno portato all'attuale ambiente terrestre, quasi tutte le altre sono destinate a F. Pentolini, così come la maggior parte delle lettere contenute nel fascicolo quinto, che va dalla 71ma alla 78ma, e del fascicolo sesto che contiene dalla 79ma alla 97ma lettera. Il fascicolo settimo comprende la 98ma lettera del 1739.

Le lettere non sono trascritte secondo un preciso ordine cronologico e alcune non sono datate; la prima in ordine di tempo è del 15 settembre 1739 e l'ultima del 27 giugno 1767. Le epistole, su tematiche scientifiche, sono di un certo interesse perché consentono un confronto con le opere edite, ad esempio con la Raccolta di opuscoli filosofici e filologici (7), contenente, nel terzo tomo, dei ragionamenti sulla metamorfosi degli insetti e sull'innesto, e con la Cosmologia o fisica universale (8), dove si coglie, benché l'opera sia soprattutto su questioni fisiche, la concezione di De Soria sul calcolo infinitesimale (9).

In particolare, in una lettera al marchese Negroni, sugli animali rigermoglianti, De Soria, rispetto alle teorie preformiste, scrive:

I Protettori degli involuppi, o delle preformate organizzazioni in piccolo degli animali, e delle Piante avran che far ben bene a sostenere il loro partito contro gli attacchi degli accennati incontrastabili fatti di natura. Io per me credo, che la cosa sia stata sempre insostenibile, [...] di me cresce punto la irragionevolezza delle macchine preformate per le osservazioni di Mr. de Reamour degli animali rigermoglianti, o rinascenti intieri da ogni lor parte divisa dal resto, giacché i due gran fenomeni de' mostri, e delle Razze terze, e le diligenti osservazioni degli animali nell'Uovo, e nell'Utero mi son parute sempre altrettanti invincibili ragioni contro il bel gingillo del preformato Organismo vegetabile, ed animale nelle semenze, ne' Bacolini spermatici o nell'Uovo (10).

Ancora, per le questioni intorno all'infinito matematico, nelle due lettere ad Jacopo Andrea Tommasini, De Soria così esprime le sue posizioni rispetto al problema delle quantità infinitamente piccole:

Ma lasciamo queste sottigliezze e pensiamo a confutare, s'è possibile, questa Proposizione de' Geometri metafisici, che la BM non essendo veramente uguale, ne potendolo essere alla Bm non si può suppor tale, e pretendere a dimostrazione invincibile; e quest'altra che ogni preteso infinitamente piccolo in estensione s'egli non è un Zero, ma qualche cosa di reale, e di veramente componente la quantità, non può moltiplicarsi all'infinito senza crescer infinitamente, o senza diventar infinito; siccome al contrario se il preteso infinitamente piccolo è il vero nulla di quantità, moltiplicatelo quanto volete, non farà mai una quantità, ma s'è possibile un più gran nulla, o un infinito nulla di quantità (11).

Nella seconda lettera ad J.A. Tommasini meglio ancora precisa:

Io godo poi che siate ancor voi persuaso, che il così detto infinitamente Piccolo, se si prenda infinite volte, faccia un Infinito bello, e buono, benché comunemente si pretenda che Infiniti di coloro non sappiano fare che una estensione finita. Del resto questo nella passata mia Lettera dissi che un infinitamente Piccolo non è mica un Zero, non pretesi già per questo di suggerirvi una pellegrina notizia. Voi sapete meglio di ogni altro ch'egli è qualche cosa di più, e tutti gli Analisti lo sanno [...]. Chi attacca all'espressione Infinitamente Piccolo questa idea ciò, ch'è minore d'ogni quantità assegnabile non fa che dare un nuovo nome al nulla; poiché quella espressione non è che un nome del Zero. Ogni non Zero di estensione è seriamente composto di minimi estesi all'infinito, se non si voglia fare la quantità composta di

zeri, o di nulli di quantità, che buon prò faccia a chi la intende, e a chi la ingolla. Dottore allorché per infinitamente Piccolo s'intende qualche cosa più del Zero, non vuol dire cosa minore di ogni assegnabile; il che se fosse, certamente non si dovrebbe avere in considerazione alcuna una differenza infinitamente piccola, ne infinite tali differenze, perché non sarebbero che un Zero, o infiniti Zeri, ch'è tutto uno (12).

La seconda epistola a Pietro Raffaelli inizia con un riferimento all'opera di Benoît de Maillet, Telliamed:

E' troppo tempo che lessi il Telliamed; non ne è che una fioca, e confusa reminiscenza. Mi parve ingegnosissimo, ma per dire il vero non ugualmente solido in tutte le sue parti (13).

Continua poi nell'analisi dei cambiamenti subiti dall'ambiente terrestre e, sull'origine degli animali e dell'uomo, dice:

Che poi tutti gli animali fossero acquatici, e l'Uomo stesso à [...] di favola, anche filosoficamente parlando.

Le storie, che ci racconta su questo proposito l'autore del Telliamed debbono mettersi in quarantina. [...] Dottore le Popolazioni submarine per le accennate ragioni sono un'arbitraria e gratuita supposizione (14).

A proposito poi dei suoi scritti, De Soria, in una delle lettere a L.A. Muratori, oltre a riferirsi agli elogi ricevuti per le sue Rationalis philosophiae institutiones (15), scrive: desidero che incontrino le sue approvazioni stimatissime le mie Lettere Cosmologiche, che sono per istamparsi in Londra dedicate al Granduca mio Signore, nelle quali mi sono sforzato di scoprire parecchie nuove [...] Verità o non dette prima, o certamente non provate mai; ed altrettanto vorrei ch'ella fosse contenta della mia Filosofia razionale Toscana, [...] tra poche settimane avrò l'onore d'inviarle certi brevi Discorsi metafisici in Lingua Italiana sulla Esistenza, ed Attributi fisici, e morali di Dio, e sulla Immaterialità, e Immortalità degli Esseri pensanti (16).

Mentre in diverse epistole fa riferimenti ai suoi ragionamenti etici, stampati a Lucca nel 1753, con il titolo Raccolta di opuscoli filosofici (17) e poi inseriti nell'opera Raccolta di opuscoli filosofici e filologici, edita nel 1766. In particolare nella corrispondenza con F. Pentolini, parla dell'organizzazione della Raccolta:

Si debbono stampare tre Tomi almeno dei miei Opuscoli in un testo simile ai miei Ragionamenti Arcadici, che tu conosci, i quali saranno inseriti anch'essi in questa raccolta. L'edizione deve esser fatta in tutt'Aprile al più, perché voglio presentarla in persona a' Sovrani, che si aspettano sui primi di Maggio [...]. Preferirei alla Stamperia Coltellini; ma mi fa gola il correger da me; e il farlo per lettere quotidiane è troppo scomodo, va troppo in lungo, e il tempo è brevissimo per 3 volumi di 14 fogli l'uno circa [...]. Per far la Raccolta più bella, più varia, più copiosa, ai tu nulla da darmi delle cose mie [...]. Qualche giudizio di conseguenza, qualche Carattere luminoso, qualche mia lettera [...]. I due discorsi sulla buona Compagnia, e su Comodi della vita, che ti accennai, e che vi debbon pur essere [...]. Cercami le [...] del matrimonio di Cocchi col mio giudizio annesso, e l'altro mio Giudizio sul libro Dei delitti e delle pene, che mandai a Monsieur Haubert (18).

Inoltre, per la ricostruzione della maturazione delle tematiche relative al problema della materia e della gravità, vanno considerate le lettere dove egli cita gli scritti in proposito. In un'epistola a F. Pentolini, dice: "vedrò se il Granduca inclina a volere ch'io gli dedichi la Cosmologia Toscana" (19). Ancora, nella lettera degli Editori delle Dissertazioni dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, inserita nell'Epistolario, si legge:

dalle sue Lettere Cosmologiche altrettanto limpide, quanto profonde, che da parecchi anni esistono manoscritte, e che per cagione di molti successivi incidenti non sono anche stampate; ma si pubblicheranno finalmente in quest'anno a Londra dedicate a S.A.R. (20)

così come risulta che la quinta delle Lettere Cosmologiche fosse sull'infinito matematico (21).

Non sembra quindi privo di giustificazione affermare che queste informazioni si presentano indispensabili soprattutto al fine di ordinare cronologicamente gli inediti, presenti in diverse biblioteche italiane, concernenti in particolare quelle concezioni intorno alla materia, alla gravità, all'infinito matematico, alla fisica celeste che possono porre De Soria in una posizione rilevante ai fini del dibattito sugli sviluppi della filosofia newtoniana in Italia e dell'intrecciarsi della cultura degli stati italiani con le tesi del pensiero lockiano, del deismo e con le tematiche leibniziane.

Per un'edizione critica delle lettere, il più possibile esaustiva per gli studiosi del XVIII secolo, è forse utile, non solo la trascrizione fedele delle stesse, ma, per quanto possibile, una preliminare organizzazione tematica e, al suo interno, cronologica che evidenzi il carattere specifico di ciascuna e ne illustri i temi secondo alcuni aspetti fondamentali: 1) scientifico, 2) etico-politico, 3) epistole che consentono di ricostruire le relazioni con uomini politici e dotti e la genealogia degli scritti editi ed inediti di De Soria. Pur valutando la difficoltà di tale piano organizzativo, poiché in alcune lettere si intrecciano argomenti diversi, credo possa essere uno spunto di discussione per affrontare al più presto l'edizione dell'Epistolario desoriano. Infatti il solo indice dei corrispondenti e l'illustrazione della struttura della Raccolta, benché importanti e validi, non sono, ritengo, sufficienti a presentare quella particolare atmosfera culturale in cui De Soria si trovò ad operare e ad essere una figura non marginale. Si crede opportuno sottolineare che egli svolse un ruolo importante nell'Università di Pisa, sia come insegnante di filosofia e poi di fisica (dal 1731 al 1767), sia come primo custode o bibliotecario della Biblioteca universitaria (dal 1742 al 1767). Risulta, per altro, che abbia redatto anche un primo catalogo delle opere della Biblioteca, forse poi utilizzato dal suo successore Malanima per la stesura di un catalogo tuttora presente nella Biblioteca universitaria di Pisa (22). Inoltre, al fine di una corretta edizione dell'Epistolario, non è possibile prescindere da un adeguato commento critico che illustri le letture, l'ambiente universitario, i legami culturali e politici di tale autore. A tal proposito un lavoro affascinante che, solo parzialmente, ho incominciato ad affrontare, in seguito ad uno studio sulla fisica di De Soria, condotto per la collana del "Centro di studi del pensiero filosofico del '500 e del '600 in relazione ai problemi della scienza", è la ricostruzione delle possibili letture di questo filosofo, sia attraverso gli autori e le opere citati da egli stesso nel manoscritto Raccolta di opere inedite (23) e nell'opera omonima, edita dal Masi nel 1773-74 (24), sia grazie alla lettura dei Cataloghi e dei Repertori, presumibilmente del XVIII secolo o di poco successivi, presenti nella Biblioteca dell'Università di Pisa.

Le lettere di De Soria, del resto, hanno importanza proprio nella misura in cui permettono di cogliere, grazie anche ad un confronto continuo con tutte le altre sue opere e le informazioni sull'ambiente in cui svolse la sua attività di studioso, quei momenti di discussione, quelle lezioni, quei rapporti con studenti e colleghi che sono il sostrato vivace e dinamico che sta a fondamento di tutto il lavoro intellettuale di questo pensatore, che non fu un dotto isolato ma che si trovò al centro di un groviglio di rapporti e che visse tutta quella trasformazione culturale che precedette il periodo delle riforme in Toscana, come risulta dalla biografia settecentesca di L. Magnanima.

Ho concluso uno studio relativo all'opera di De Soria, Cosmologia o fisica universale (25) e, attraverso l'analisi e la ricostruzione della genealogia di questo scritto, ho potuto constatare la lunga ed elaborata evoluzione delle concezioni fisiche di tale autore. L'idea quindi di scoprire ed esaminare tutto il materiale sommerso, lezioni, scritti inediti, che ha poi trovato espressione finale nella Cosmologia, mi ha più volte attratta, perché penso che la questione della materia e della gravità sia uno degli aspetti più problematici del pensiero di De Soria, così articolata e complessa da renderlo difficilmente classificabile secondo gli schemi tradizionali, viste le differenti influenze della cultura europea e la personale combinazione, nella sua trattazione fisica, di tesi contrastanti, quali la vis intrinseca alla materia, il vuoto e l'azione per contatto. Per questo, dopo una ricerca in corso in alcune delle biblioteche italiane che possiedono fondi manoscritti, spero di poter realizzare, al più presto, l'elenco, il più possibile completo, degli inediti scientifici di De Soria, con la precisazione della loro collocazione, ordinati cronologicamente e accompagnati da un'adeguata presentazione delle tematiche, ciò per consentire l'avvio di un sistematico progetto di edizione critica di quella variegata miscellanea di scritti che circolavano negli ambienti massonici ed universitari toscani.

I testi in questione non sono pochi e richiedono, sia quelli inediti che quelli editi, un lavoro attento di confronto continuo e di commento critico. In proposito mi sembra utile indicare la presenza di almeno due raccolte di manoscritti desoriani, interessanti per il numero di testi conservati: quella livornese della Biblioteca Labronica (26) e quella della Biblioteca Durazzo Giustiniani di Genova (27), senza dimenticare i manoscritti pisani sulla fisica e su altri argomenti (28).

La raccolta livornese, per quanto concerne l'aspetto scientifico, contiene i seguenti scritti: Della dottrina sferica (29) e alcune delle citate Lettere inedite raccolte e trascritte da F. Pentolini.

La raccolta Durazzo comprende sei tomi di manoscritti di De Soria, tra cui alcuni strettamente connessi a problemi scientifici: Dissertazione I sull'api, Osservazioni generali sulle serie all'infinito di quantità graduate in qualsivoglia data continua geometrica o aritmetica, proporzioni, Naturalis philosophiae institutiones, Motuum leges, De' generi de' corpi del globo terracqueo, Physica coelestis (30). Inoltre tra i manoscritti delle raccolte ve ne sono: alcuni relativi al metodo analitico e alla logica, di una certa importanza per il confronto con le opere edite concernenti le stesse tematiche, per cogliere l'evolversi del pensiero di De Soria, attraverso la conoscenza delle tesi di Locke, della Logique di Port Royal e degli scritti di Le Clerc; altri su questioni etiche e politiche che permettono di ampliare gli argomenti trattati nella Raccolta di opuscoli e nelle Notti Alfee.

Il progetto di un elenco illustrativo completo è connesso con l'idea di un successivo lavoro volto all'analisi complessiva della fisica di De Soria che, attraverso il confronto fra tutti gli scritti in materia, esamini uno degli aspetti meno conosciuti e forse tra i più originali della sua filosofia, di cui ho in parte indicato le concezioni fondamentali nello studio precedentemente citato.

De Soria è stato infatti troppo spesso definito seguace di Newton, solo da alcuni visto come conoscitore di Toland e del deismo e da pochi considerato vicino alla metafisica leibniziana della materia (31). Per questo ho dedicato particolare attenzione anche ad una lettera, edita in una Raccolta di opuscoli a stampa settecentesca, che presenta tesi concernenti la gravità, oltre ad altre relative alla biologia. Tale lettera che così risulta a catalogo: Epistula Cajetano Pasqualio in qua de extensa et resistenti substantia sensit. auctor exponitur, indirizzata: "Viro Clarissimo, et Praestantissimo Cajetano Pasqualio in Almo Pisano Athenaeo Publico Theoricae Medicinae Professori" (32), è datata "Florentiae, pridie

Idus Augusti Anno E.U. 1738", anche se è stata pubblicata nel 1774. Appare quindi di una certa importanza perché le tematiche in essa presenti precedono cronologicamente, almeno per la data della loro stesura, gli scritti editi e la maggior parte dei manoscritti; solo il manoscritto, Physica coelestis della Raccolta Durazzo presenta la stessa data, cioè 1738.

L'argomento principale dell'epistola è la questione della gravità: "mutuae corporum gravitatis existentia, origine et necessariis legibus" (33), del rapporto materia-vuoto, della densità, della divisibilità della materia, delle serie quantitativamente decrescenti all'infinito, della coesione interna tra le particelle. In conclusione poi tratta di questioni inerenti alla generazione degli animali e delle piante. Si presenta divisa in paragrafi numerati da I a LXXXV, dove ricorre spesso l'espressione: "si substantia extensa, et resistens existat" e dove si fa riferimento ad altre due lettere inviate a Pompeo Neri e a Giuseppe Maria Buondelmonti.

Questa epistola consente di ampliare gli studi intorno alla fisica di De Soria e quindi il dibattito sulla diffusione delle idee di Newton nella cultura italiana, nonché quello relativo alle teorie biologiche, e mette ancor più in evidenza come il problema della materia e della gravità non fu secondario nell'opera di De Soria rispetto alle questioni dei Ragionamenti Metafisici, più a lungo considerati poiché furono al centro della polemica suscitata da G. Lami sulle "Novelle letterarie" (34).

Ho più volte considerato la possibilità che tale lettera possa essere una delle cinque Lettere Cosmologiche di cui De Soria parla nella corrispondenza privata, dove dice come fossero state inviate a Londra per la pubblicazione e come la quinta contenesse argomenti sul calcolo infinitesimale, ma allo stato attuale della ricerca mi è solo possibile affermare che, dalla prima lettera ad J.A. Tommasini, risulta:

Io ò esaminata questa Questione assai lungamente nella mia 5^a Lettera tra quelle, che si stampano a Londra dedicate al Granduca, e che il P.P. [forse Padre Pentolini] favori di copiare, benché non sia niente più piccola di 19 foglj interi. Ma ce ne voleva egli di meno per trattar dell'Infinito e dell'Infinitamente piccolo con qualche decenza? (35),

così come, nell'Articolo di lettera ad un baronetto inglese del 1 marzo 1743 che compare nella prefazione alla prima edizione dei Ragionamenti Metafisici, De Soria scrive:

Io ho avuto un vero piacere, che le mie Teorie Cosmologiche abbiano la gloria di essere state approvate da' vostri, e miei Amici costà. Voi sapete quanto gli stimi, e quanto peso abbiano nel giudizio pubblico i Filosofi Britanni (36);

ancora ne parla a L.A. Muratori (37) e sono ricordate nella lettera degli editori dei Ragionamenti Metafisici (38).

Le date delle epistole citate fanno supporre una stesura delle Lettere Cosmologiche intorno al 1740 circa (l'epistola a Gaetano Pasquali è del 1738), inoltre chiariscono alcuni dubbi, evitando eventuali identificazioni della Cosmologia con le Lettere Cosmologiche, che sono precedenti, visto che in una lettera a F. Pentolini del 1766, De Soria, come già ho rilevato, scrive: "vedrò se il Granduca inclina a volere che io gli dedichi la Cosmologia Toscana" (39).

Certo, se fosse possibile ritrovare le lettere inviate a Londra, la discussione intorno alla diffusione della filosofia newtoniana ed inglese, in generale, in Italia acquisterebbe un respiro più ampio e potrebbe aprirsi la possibilità di trovare un intreccio più intenso di relazioni tra l'ambiente pisano e la cultura inglese, considerando poi che i manoscritti di De Soria circolarono a lungo tra i gruppi massonici e nei circoli culturali.

Mi sia consentito concludere lasciando l'attenzione proprio su quell'inesplorato tessuto di manoscritti desoriani, che furono, quasi certamente, oggetto di discussioni tra i

dotti della prima metà del '700, e sul celato e palese intreccio di rapporti di cui De Soria fu al centro. Se non ci si scorda che egli operò nel periodo di preparazione delle grandi riforme del Granduca Leopoldo e che contribuì, con la sua attività di insegnante e studioso, a creare quel clima culturale che permise lo sviluppo critico e innovativo della cultura toscana, si avverte come l'attento lavoro di edizione dei suoi scritti inediti più significativi (40) possa essere un valido contributo alla storia del pensiero italiano.

Ornella PONZELLINI

NOTE

- (1) Per le notizie biografiche: Luca MAGNANIMA, Elogio storico e filosofico di Giovanni Alberto De Soria, Livorno, 1777; Gio Alberto DE SORIA, Raccolta di opere inedite, Livorno, 1773-1774, Notizie intorno alla vita dell'autore e Indice di tutte le opere stampate dal Dottor de Soria, tomo I, pp. III-XIX.
- (2) G.G. DE SORIA, Notti Alfee, coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 46, presso Biblioteca Labronica di Livorno.
- (3) F. VENTURI, Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria, Torino, Einaudi, 1969, vol. I, pp. 346-354; S. ROTTA, Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu, "Il Movimento operaio e socialista in Liguria", 1961, VII, fasc. 3-4, pp. 209-238; A. ROTONDO', Il pensiero politico di G.G. De Soria, in L'età dei lumi. Studi storici sul '700 europeo in onore di F. Venturi, Napoli, Jovene, 1986, pp. 989-1043.
- (4) G.G. DE SORIA, Lettere inedite raccolte e trascritte da F. Pentolini, coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 25, presso Biblioteca Labronica di Livorno.
- (5) Simone CONTARDI, La Raccolta di lettere di Giovanni Gualberto De Soria: indice e struttura del carteggio, "Nuncius", Annali di storia della scienza, a. III, 1988, fasc. 2, pp. 183-191.
- (6) "L'opera di raccolta delle novantotto lettere, di cui il manoscritto consta, fu avviata da Padre Francesco Pentolini, fraterno amico del filosofo pisano, dopo la morte di quest'ultimo. Il lavoro venne facilitato dal fatto che ben trentacinque delle novantotto lettere furono indirizzate allo stesso Pentolini", ivi, p. 184. Per le notizie su F. Pentolini si veda: F. PERA, Ricordi e biografie livornesi, Livorno, 1867, vol. I, pp. 207-208-209.
- (7) G.G. DE SORIA, Raccolta di opuscoli filosofici e filologici, Pisa 1766.
- (8) G.G. DE SORIA, Cosmologia o fisica universale, Firenze 1772 (edizione postuma, benché De Soria pensasse di pubblicarla prima, come scrive a F. Pentolini).
- (9) "[...] non rileva niente per la solidità, ed utilità del metodo differenziale, ed integrale il fissar l'assoluta misura di quegli elementi, che comunemente si chiamano

infinitamente piccoli [...]. Ciò che importa all'essenza di un tal metodo altro non è, che il conoscer la proporzione prima delle quantità nascenti, e la proporzione ultima degli evanescenti", *ivi*, pp. 70-71; ancora si riferisce alle "Flussioni Newtoniane" e alle "luminose riflessioni dell'immortal Mak-laurin", *ivi*, p. 75. Per Mak-laurin, si intenda C. Maclaurin di cui De Soria conosceva l'opera: C. MACLAURINI, *Expositio philosophiae newtonianae ex editione parisina D. Lavirotte*, 1749, in latinum conversa a Gregorio Falck Soc. Jesu, Vindobonae, 1761.

- (10) G.G. DE SORIA, *Lettere inedite...*, Ms. cit., lettera a Giovan Battista Negroni, fasc. n. 3, lettera n. 42, cc. 153-154.
- (11) *Ivi*, lettera ad Jacopo Andrea Tommasini, fasc. n. 3, lettera n. 43, cc. 165-166.
- (12) *Ivi*, lettera ad Jacopo Andrea Tommasini, fasc. n. 3, lettera n. 44, cc. 169 e 171-172.
- (13) *Ivi*, lettera a Pietro Raffaelli, Pisa, 8 aprile 1761, fasc. n. 4, lettera n. 52, c. 229.
- (14) *Ivi*, lettera a Pietro Raffaelli, Pisa, 8 aprile 1761, fasc. n. 4, lettera n. 52, cc. 231 e 234.
- (15) G.G. DE SORIA, *Rationalis philosophiae institutiones. sive de emendanda, regendaeque mente*, Amsterdam, 1741, IIa ed. Venezia, 1746. Per l'aspetto gnoseologico del pensiero di De Soria, si veda anche: G.G. DE SORIA, *Opere filosofiche italiane contenenti la scienza dell'uomo e della natura espurgate da tutte le ipotesi e ridotte all'intelligenza comune*, Lucca, 1750. Inoltre per gli elogi ricevuti da L.A. Muratori: G.G. DE SORIA, *Lettere inedite...*, Ms. cit., lettera ad Antonio Muratori, fasc. n. 2, lettera n. 37. Si veda anche: L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia umana*, Venezia, 1745, cap. XVIII, pp. 228-229.
- (16) G.G. DE SORIA, *Lettere inedite...*, Ms. cit., lettera ad Antonio Muratori, fasc. n. 2, lettera n. 37, cc. 110-111.
- (17) "Sei di questi *Opuscoli* furon'altra volta stampati a Lucca in un tometto; ma non fu possibile poco dopo di trovarne neppure un esemplare: era dunque necessario inserirli in questa *Raccolta*", G.G. DE SORIA, *Raccolta di opuscoli...*, cit., Avviso dello stampatore, tomo I, p. V; per la data della prima stampa, si veda: G.A. DE SORIA, *Raccolta di opere...*, cit., Indice di tutte le opere stampate dal Dottor De Soria, tomo I, p. XVIII. Un esemplare della prima edizione si trova presso la Biblioteca Casanatense di Roma.
- (18) G.G. DE SORIA, *Lettere inedite...*, Ms. cit., lettere a F. Pentolini, fasc. n. 5, lettera n. 75, Pisa, 4 marzo 1766, cc. 367-368; lettera n. 76, Pisa, 9 marzo 1766, cc. 371-372; lettera n. 77, Pisa, 17 aprile 1766, c. 375.
- (19) *Ivi*, lettera a F. Pentolini, Pisa, 4 marzo 1766, fasc. n. 5, lettera n. 75, c. 367.

- (20) Ivi, lettera dagli Editori delle Dissertazioni sopra l'esistenza di Dio, e della immortalità dell'anima, a destinatario anonimo, fasc. n. 1, lettera n. 12, c. 46.
- (21) Ivi, lettera ad Jacopo Andrea Tommasini, fasc. n. 3, lettera n. 43, c. 166.
- (22) "ò finito il sistematico ed esatto indice della libreria della Università, che passa i diecimila volumi", ivi, lettera a F. Pentolini, Pisa, 7 luglio 1762, fasc. n. 6, lettera n. 88, c. 423.
- (23) G.A. DE SORIA, Raccolta di opere inedite del dott. Gio Alberto De Soria... contenente i caratteri di vari uomini illustri. Impressa in Livorno 1773..., coll. 091-0-Mss., Sez. I, 37, presso Biblioteca Labronica di Livorno.
- (24) Si veda nota 1.
- (25) Mi sia consentito di rimandare al saggio di O. PONZELLINI, Giovanni Gualberto (Alberto) De Soria e la "Cosmologia": l'impellibilità della materia e la gravità tra fisica newtoniana e metafisica leibniziana, in AA.VV., Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700 in Italia. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea, a cura di M.V. PREDAVAL MAGRINI, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 261-325.
- (26) I manoscritti di DE SORIA conservati alla Biblioteca Labronica di Livorno, oltre a: Lettere..., Ms. cit.; Notti..., Ms. cit.; Raccolta di opere..., Ms. cit.; sono: Apologia delle donne del Dr. S., coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 8; Della dottrina sferica, coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 21; Della scienza della ragione umana. Parte prima o Emendatrice, coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 53; Discorso sulla simpatia, coll. 091-0-Mss., Sez. IV, 62. Per quanto concerne i manoscritti: Apologia delle donne e Discorso sulla simpatia, si veda: S. CONTARDI, Giovanni Gualberto De Soria: determinismo naturale e apologetica newtoniana nel primo Settecento toscano, in AA.VV., Annali del dipartimento di filosofia di Firenze, IV, 1988, pp. 37-66.
- (27) Per i manoscritti conservati alla Biblioteca Durazzo Giustiniani di Genova, si veda: D. PUNCUH, I Manoscritti della Raccolta Durazzo, Genova, 1979, pp. 232-234.
- (28) I manoscritti di G.G. DE SORIA conservati nella Biblioteca universitaria di Pisa sono: I - Institutiones Physicae... a Jano Alberto de Soria in Pisano Lycaeo Philosophiae Professore eruditissimo traditae, A.D. 1745, Ms. 19 (cc. 3-71); II - Leges Analyticae, A.D. 1746, Ms. 19 (cc. 73-121); III - Naturalis Philosophiae Theorematum Universalia, Ms. 19 (cc. 122-176); Lettere tre al p. G. Grandi (21 settembre 1728-2 marzo 1728-29), in Lettere al p. G. Grandi, vol. XIV, Ms. 96 (cc. 45-47); inoltre vi sono alcuni scritti in Miscellanea storica di documenti relativi all'Università di Pisa, Ms. 582; forse è di De Soria anche: Lettera di un professore dell'Università di Pisa al S.re Marchese S.M. Adesp., Ms. 423.28.
- (29) Si veda nota 26.
- (30) G.G. DE SORIA, Dissertazione I sull'api del sig. dott. Soria professore di fisica nella Università di Pisa, coll. B III 22-27, tomo I (cc. 115-117); Osservazioni gene-

rali sulle serie all'infinito di quantità graduate in qualsivoglia data continua geometrica o aritmetica proporzione, coll. B III 22-27, tomo I (cc. 118-123); Naturalis philosophiae institutiones, coll. B III 22-27, tomo II (cc. 5-83); Motuum leges auctore Jano Gualberto a Soria philosophiae professore in Pisana universitate, coll. B III 22-27, tomo II (cc. 84-185); De' generi de' corpi del globo terracqueo, coll. B III 22-27, tomo IV (cc. 111-129); Ioannis Gualberti de Soria Liburnensis physica coelestis Pisis exposita anno Domini 1738, coll. B III 22-27, tomo V. Tutti i manoscritti sono raccolti in G.G. DE SORIA, Opere (I-VI).

- (31) Per gli studi su G.G. De Soria: G. GENTILE, Studi sul Rinascimento, Firenze, Sansoni, 1968, parte I, cap. XVI, par. III; G. NATALI, Storia letteraria d'Italia: il '700, Milano, Vallardi, 1950, vol. I, pp. 186-187; A. LOMBARDI, Storia della letteratura italiana nel sec. XVIII, Modena, 1827-1830, tomo I, pp. 287-289; E. GARIN, Storia della filosofia italiana, Torino, Einaudi, 1966, parte V, vol. III, cap. I, p. 966; G. MAUGAIN, Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie. De 1657 à 1750 environ, Paris, 1909, parte II, cap. III, pp. 230-231; G. CAPONE-BRAGA, La filosofia francese e italiana del settecento, Padova, 1942, vol. II, cap. I, pp. 88-89; S. ROTTA, Idee..., cit., fasc. 3-4, pp. 209-238; N. BADALONI, Antonio Conti - Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 198-202; F. VENTURI, Settecento..., cit., vol. I, pp. 346-354; P. CASINI, Newton e la coscienza europea, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 199-200; A. ROTONDO', Il pensiero..., cit., pp. 987-1043; W. BERNARDI, Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1723), Firenze, Leo S. Olschki, 1986, pp. 302-308; V. FERRONE, Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo settecento, Napoli, Jovene, 1982, pp. 651-667; S. CONTARDI, Giovanni..., cit., pp. 37-66.
- (32) G.G. DE SORIA, Epistula Caietano Pasqualio in qua de extensa et resistenti substantia sensit. auctor exponitur, in Raccolta di opuscoli interessanti, Firenze, 1774, p. 211.
- (33) Ibidem, p. 211.
- (34) G.G. DE SORIA, Dell'esistenza e degli attributi di Dio e della immaterialità e immortalità dello spirito umano, secondo la mera filosofia. Ragionamenti Metafisici, Ia ed. Lucca, 1745, IIed. Lucca, 1746. Per la polemica intorno a tali Ragionamenti, si veda: G. LAMI, "Novelle letterarie", anno 1745, vol. VI, anno 1746, vol. VII; G. LAMI, Lettere VII teologiche e metafisiche, due delle quali inedite, contro i Ragionamenti Metafisici del Signor... i quali pure si danno secondo le diverse edizioni, Milano 1746; G.A. DE SORIA, Raccolta di opere..., cit., Notizie intorno alla vita dell'autore, tomo I, p. XV; L. MAGNANIMA, op. cit., parte I, p. 35, parte II, p. 107, parte III, p. 183. In difesa dei Ragionamenti, contro la critica di G. Lami, si veda: F.R. ADAMI, Lettere di Gelaste Mastigoforo all'eccellentissimo Signor Dottore Clemente Bini per comunicargli le riflessioni fatte sopra le Lettere critiche dal medesimo scritte contro le dissertazioni anonime intorno all'esistenza di Dio ed all'immortalità dello spirito umano, Lucca, 1746. Per lo pseudonimo, Clemente Bini, usato da G. Lami sulle "Novelle letterarie": F. FONTANI, Elogio del Dottor G. Lami, Firenze, 1789, pp. 247 sgg. Per le notizie biografiche su Francesco Raimon-

do Adami, si veda: Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, 1960, vol. I, pp. 233-234.

- (35) G.G. DE SORIA, Lettere inedite..., Ms. cit., lettera ad Jacopo Andrea Tommasini, fasc. n. 3, lettera n. 43, c. 166.
- (36) G.G. DE SORIA, Dell'esistenza..., in G. LAMI, Lettere VII..., cit., Articolo di lettera scritta dall'autore al cavalier N.N. Baronetto della Gran Bretagna, 1 marzo 1743, Rag. I, p. I.
- (37) Si veda nota 16.
- (38) Si veda nota 20.
- (39) Si veda nota 19.
- (40) Mi sia consentito accennare ad un lavoro di edizione critica del manoscritto di DE SORIA, Osservazioni generali sulle serie all'infinito di quantità graduate in qualsivoglia data continua geometrica o aritmetica proporzione, e delle due Lettere ad Jacopo Andrea Tommasini, che sto ormai ultimando al fine di dare un contributo alla ricostruzione del dibattito intorno al calcolo infinitesimale che coinvolse gli studiosi italiani del '700. Tale studio è svolto per il "Centro di studi del pensiero filosofico del '500 e del '600 in relazione ai problemi della scienza" di Milano.

**L'EDIZIONE CRITICA DEL DE FORMATIONE CORDIS IN OVO INCUBATO
(1767) DI ALBRECHT VON HALLER**

L'embriologia di Albrecht von Haller (1708-1777) non solo costituisce un terreno d'indagine relativamente nuovo, ma è stata soprattutto oggetto di una vicenda interpretativa per più aspetti paradossale (1). Si è oggi verificato un ribaltamento totale di vecchie letture 'veteropositivistiche', attente solo ad eventuali 'precorrenti' halleriani per i contenuti scientifici dell'embriologia fra Otto e Novecento. Le indagini recenti hanno viceversa sviluppato un interesse pressoché esclusivo alla cornice storica, epistemologica o ideologica di questo capitolo della scienza di Haller. L'indifferenza è stata invece quasi totale per il 'dettaglio' dei contenuti positivi, nonché per gli unici 'documenti' che possono provare davvero l'esistenza di intenti 'politici' nell'approdo preformista dopo l'adesione ufficiale all'epigenesi già nel pieno della maturità scientifica dell'autore (2). Si è infatti spesso insisto sulla paura di convergenze oggettive fra l'epigenesi e la causa del materialismo empio ed ateo, innescata dalla lettura di Buffon (3), sugli effetti, catalizzanti la svolta, del carteggio con un preformista di sicura fede come Bonnet (4), sugli esiti 'perversi' di una religiosità sofferta ed opprimente o sulle riflessioni suscitate dalle indagini circa l'irritabilità (5).

E' un fatto comunque che pregiudizi ideologici, o episodi polemici capaci di ridestarli, risultino oggettivamente all'opera soprattutto prima e dopo la pausa felice del triennio sperimentale. E' in realtà il lavoro in laboratorio delle estati 1755, 1756 e 1757, sia pur motivato ed indotto dalle componenti ideologiche sopra ricordate, ciò che cronologicamente 'lega' e spiega logicamente lo Haller, in piena crisi scientifica e teorica, della prefazione a Buffon con lo Haller dei corollaires all'opera del 1758, vero manifesto del neopreformismo (6). Il tutto quadra del resto con l'evidenza macroscopica della logica del Bernese. Come la ragione principale di adesione all'epigenesi era stata la disparità delle strutture successive emergenti nel corso dello sviluppo embrionale, così solo l'esperienza avrebbe potuto venire a capo della metamorfosi delle forme strutturali in quanto dispiegamento del germe originario. Secondo l'impianto fisico-teologico della scienza halleriana, una minaccia al pieno adeguamento tra verità rivelata ed osservazione poteva venire solo da procedure sperimentali dilettantesche ed approssimative. Non il ricatto ideologico, ma la disponibilità piena ai risultati di laboratorio avrebbe deciso dunque fra epigenesi e preformazione (7).

Si tratta ora di agganciare l'esercizio retorico sull'epistemologia halleriana alla produzione dei 'documenti', che esistono, e che consentono di provare in modo oggettivo se la condizione di neutralità rispetto ai diversi sistemi sulla generazione sia divenuta davvero programmatica all'inizio delle osservazioni sulle uova incubate. O se, piuttosto, il confronto fra stesure mai pubblicate del testo embriologico, edizioni diverse e protocolli sperimentali inediti, confermi l'esistenza di modifiche sostanziali tra le osservazioni, come furono direttamente consegnate all'appunto di laboratorio, e come divennero nelle rielaborazioni in vista della stampa. L'edizione critica darà al proposito risposte definitive: in una parola, visualizzerà logica e cronologia della scoperta in Haller e documenterà se, come e quando, la finale adesione al preformismo abbia indotto il Bernese ad intervenire sul materiale originario, mutandone solo dettagli tecnici e scelte terminologiche, o piuttosto a far violenza alla descrizione delle osservazioni, scendendo a compromessi evidenti con la svolta teorica finale.

Tempi e modi delle ricerche embriologiche richiedono e giustificano uno schema di edizione assai particolare. Il 13 agosto 1755 Haller decide infatti di verificare personal-

mente cosa davvero accada nelle tre settimane che compiono l'embriogenesi degli ovipari. La dissezione di uova a stadi diversi d'incubazione occupa il Bernese per tre estati consecutive. Ne sono testimonianza le Observationes anatomicae Bernenses, 'giornale' manoscritto in latino delle osservazioni, sintetiche, puntuali e, a differenza delle loro rielaborazioni a stampa, rigorosamente datate (8). Convinto forse di aver risolto la più parte dei propri dubbi, affrontati in ben 275 protocolli, Haller ha fretta di render noti alla comunità scientifica risultati che ribaltano la precedente adesione ufficiale all'epigenesi. Non pensa però ad una rapida trascrizione diplomatica degli appunti; li ridispone, corregge e rielabora per presentare il tutto alla *Societas Scientiarum Gottingensis*; stende ex novo una seconda sezione, dove ogni paragrafo è sintesi dell'embriogenesi di una struttura fetale; compila i corollaria che concludono l'opera con l'esposizione delle 'prove' della preformazione. Nelle intenzioni di Haller i Commentarii della *Societas gottingense* avrebbero dovuto essere la collocazione più opportuna per il proprio lavoro, come già lo erano stati per le ricerche sull'irritabilità. Il testo, pensato ed elaborato in latino, fu effettivamente inviato e letto all'accademia (9), ma mai pubblicato, dato che l'edizione dei Commentarii restò sospesa dal 1754 al 1769. Dopo la decisione di far tradurre in francese il testo, disponibile a stampa nella primavera del 1758 (10), il manoscritto gottingense (11), opera di un copista forse già per il tipografo, divenne la stesura da tenere sottomano per appunti e correzioni autografe, richiami e ripensamenti, fino alla pubblicazione di una nuova edizione latina nel 1767 (12). La traduzione francese risulta, salvo alcune varianti, scientificamente omogenea, ma è il testo contenuto negli Opera minora che riprende alla lettera l'inedito di Gottinga, ove naturalmente non intervengano aggiunte e modifiche connesse ai risultati del secondo triennio sperimentale. Haller torna infatti in laboratorio per tre estati consecutive fra il 1763 e il 1765. Non ha perso la vecchia abitudine di tenere un diario delle osservazioni e porta i protocolli raccolti ad un totale di 443 (13). Il primo commentarius del De formatione cordis rifonde tutta la materia sperimentale in un'unica ideale embriogenesi; il secondo corregge ed omogeneizza le sintesi teoriche.

Testo base della presente edizione sarà la versione latina del 1767, collazionata con la stesura inedita ed anch'essa latina conservata a Gottinga. Con la traduzione francese del 1758 è possibile, data la disomogeneità linguistica, esclusivamente un confronto storico-critico. A fronte (e solo per la prima parte dell'opera, dedicata appunto all'historia phaenomenorum) si daranno i protocolli inediti delle esperienze, stesi durante il lavoro in laboratorio, ridisposti però secondo l'ordine in cui appaiono nell'opera a stampa. In appendice sarà invece pubblicato il testo di tali note nell'esatta successione cronologica in cui furono stese. Ciò consentirà di rendere in modo immediato l'ordine peculiare in cui Haller si pose determinati problemi embriologici o conseguì gli argomenti sperimentali più noti a sostegno delle sue nuove tesi. Si ricostruiranno in tal modo forme e tempi della loro genesi storica. L'analisi delle varianti e delle rielaborazioni darà la misura dell'intervento 'censorio' che eventuali preoccupazioni - filosofiche, religiose, ideologiche o di intrinseca coerenza scientifica del sistema - hanno operato su quanto era oggettivamente passato sotto l'oculare del microscopio halleriano.

Maria Teresa MONTI

NOTE

- (1) Cfr. il quadro storico sintetico ed essenziale che ne dà R. MAZZOLINI, Sugli studi embriologici di Albrecht von Haller negli anni 1755-1758, "Annali dell'Istituto

storico italo-germanico in Trento", 1977, pp. 190-204.

- (2) Lodevoli eccezioni sono però S.A. ROE, Matter, Life, and Generation. 18th Century Embryology and the Haller-Wolff Debate, Cambridge, 1981, e R. MAZZOLINI, art. cit.
- (3) Haller lesse il secondo volume (1749) dell'Histoire naturelle di Buffon, dedicato al sistema della generazione, fra l'anno di edizione e il successivo. Alla fine del 1750 era pronta la prefazione halleriana per la traduzione tedesca. Il saggio fu pubblicato in anteprima ed in lingua francese nel 1751 con il titolo di Réflexions sur le système de la génération de M. de Buffon. Il tomo secondo dell'Allgemeine Historie der Natur, sarà infine edito con l'introduzione di Haller nel 1752.
- (4) La corrispondenza iniziò l'8 marzo 1754, cfr. O. SONNTAG (a cura di), The Correspondence between Albrecht von Haller and Charles Bonnet, Bern, 1983.
- (5) Haller espose i risultati di tali ricerche sperimentali il 22 aprile e il 6 maggio 1752 alla Societas Scientiarum Gottingensis. Il testo fu pubblicato nel 1753 sui Commentarii della stessa accademia, con il titolo di De partibus corporis humani sensibilibus et irritabilibus (pp. 114-158).
- (6) I corollaires mêlés stanno alle pp. 172-195 del secondo volume di Sur la formation du coeur dans le poulet; sur l'oeil, sur la structure du jaune, & c., à Lausanne, 1758.
- (7) Per un esame più approfondito di ciò che qui si dà solo per accenni, rinviamo ad un nostro lavoro in corso su alcuni capitoli della fisiologia halleriana.
- (8) Il manoscritto è conservato alla Burgerbibliothek di Berna in Mss. Haller. 16.
- (9) Il 30 settembre 1757 Haller invia il Commentarius de formatione cordis in ovo incubato primus, sive historia phaenomenorum e il 9 dicembre dello stesso anno il Commentarius de formatione cordis in ovo incubato. Corollaria ex parte historica deducta. Le praelectiones delle due parti avverranno rispettivamente il 10 dicembre 1757 e il 13 maggio 1758.
- (10) A.v. HALLER, Sur la formation..., cit.
- (11) L'inedito si trova a tutt'oggi presso l'Archiv der Akademie der Wissenschaften Göttingen in Ms. Scient. 12, vol. III, n. 13(6)-14(7).
- (12) A.v. HALLER, Commentarius de formatione cordis in ovo incubato /in pullo/ primus /-alter/ sive historia phaenomenorum /compendium visorum et corollaria ex parte historica deducta/, in Opera minora, vol. II, Lausannae, 1767, pp. 54-421.
- (13) Il manoscritto di queste nuove Observationes anatomicae Bernenses è anch'esso conservato alla Burgerbibliothek di Berna in Mss. Haller 18.

SULLA VIOLENZA TESTUALE.
LA 'VOLONTÀ' DELL'AUTORE' FRA LIBERA ESPRESSIONE E ASSENSO 'COATTO'

1. La storia del testo del Dei delitti e delle pene è stata ormai ricostruita per intero. Disponiamo del Ms. autografo dell'opera (su quattro fascicoli di fogli accavallati, più due fogli sciolti e varie carte aggiuntive, per un totale di 143 pagine), di una seconda copia eseguita da Pietro Verri (su tredici fascicoli di fogli accavallati, più due fogli sciolti, per complessive 108 pagine), di una piccola serie di incrementi (su due fogli sciolti) autografi o in copia, redatti nel corso della stampa della prima edizione (impressa nel 1764 a Livorno dalla tipografia Coltellini, per le cure di Giuseppe Aubert) e ivi poi accolti, e di una più ampia (22 pagine) anche se non completa silloge di aggiunte autografe per l'ultima edizione curata da Beccaria e Verri nel '66. Tre carte sciolte di appunti e materiali preparatori completano il quadro dei testimoni manoscritti. Per quel che concerne le stampe, chiamiamo, secondo recitano i rispettivi frontespizi, "terza" e "quinta" le edizioni di "Lausanna" (ma: Livorno, Coltellini), 1765, e di "Lausanna" - o "Harlem", in altri esemplari - (ma: Livorno, Coltellini), 1766, le due edizioni successive alla prima in cui l'autore e il suo "consigliere" ebbero parte diretta; edizioni così denominate dal tipografo che le stampò per tener conto di una piratesca "edizione seconda" con la data "Monaco [ma: Firenze, Bonducci], 1764", e di una quarta di fatto ("Monaco, 1764": una contraffazione della contraffazione fiorentina, impressa a Pisa o a Livorno nella seconda metà del 1765 e retrodatata).

2. Beccaria principiò la lenta e faticosa elaborazione della sua opera nel marzo 1763. Passò la gran parte di quell'anno fra la stesura di appunti preparatori, letture e discussioni con gli amici dell'Accademia dei Pugni, e cominciò, con ogni probabilità, a redigere il suo testo nell'autunno. Lavorò quasi esclusivamente di sera, e poche ore per sera, scrivendo non su schede o pezzi di carta staccati, come vorrà far credere Pietro Verri, ma su fascicoli. Concluse nel gennaio del 1764, consegnando a Verri il suo arruffato manoscritto.

Aveva composto un'opera divisa in quattro ampi capitoli: ad una introduzione senza titolo, facevano seguito un capitolo primo, Su che sia fondato il diritto del sovrano di punire i delitti, e un secondo, Della proporzione fra le pene e i delitti. Delimitò ma non numerò un terzo e un quarto capitolo, i cui potenziali titoli annotò separatamente e non in testa alle rispettive sezioni: Della influenza delle pene sugli animi umani, e Della maniera di prevenire i delitti.

Verri si fece carico della bella copia. A monte della stesura del secondo Ms. dobbiamo ipotizzare l'esistenza di uno schema (una carta oggi perduta) che fissava il nuovo ordine in cui disporre gli argomenti; e non abbiamo motivi per credere che tale nuovo ordine non sia stato concertato insieme da Beccaria e Verri. Ma da questo momento, e per circa due mesi, Beccaria pare disinteressarsi totalmente del suo pamphlet. Verri redige il secondo Ms. entro il 29 febbraio 1764 (è escluso che ricopi, sera dopo sera, e man mano che Beccaria veniva redigendole, le pagine dell'autografo, come invece affermerà, in una testimonianza tarda, Alessandro Verri). Entra in scena successivamente un copista, che allestisce un terzo manoscritto, destinato alla tipografia (e oggi perduto).

Al cadere di febbraio, col completamento del Ms. Verri, i Delitti hanno cambiato fisionomia; non più quattro capitoli ma 39 paragrafi brevi, non numerati e titolati in margine a Ms. compiuto (dalla mano dello stesso Verri i primi nove, dalla mano di Beccaria i successivi). E se i primi sei paragrafi del secondo Ms. corrispondono, nella successione degli argomenti trattati, all'andamento del capitolo primo redatto da Beccaria, il secondo e il

quarto capitolo non vengono rispettati, giacché Verri sposta in fondo (ad aprire la zona dell'opera dedicata al tema della prevenzione) il brano sulle False idee di utilità, che nel Ms. beccariano teneva dietro alla Proporzione fra i delitti e le pene. Il terzo capitolo subisce invece una radicale ristrutturazione, articolandosi nel Ms. verriano in 21 paragrafi posti in una sequenza tutt'affatto differente.

Il risultato di fondo dell'operazione condotta con la stesura del secondo Ms. è un netto mutamento dell'impostazione e della struttura dei Delitti. Impreparato a scrivere un testo giuridico, ma ancor più, totalmente disinteressato a collocarsi nella tradizione e a seguire il metodo dei legisti, Beccaria non aveva inteso comporre un trattato, in cui l'ordine del discorso deve avere un suo 'ritmo' obbligato dalla disciplina stessa che si prende in esame, bensì un pamphlet filosofico che, senza preoccupazioni di ordine e di rigore, toccasse sì temi di diritto penale, ma solo in quanto, e solo nella misura in cui, essi consentivano di mettere in luce altrettanti problemi o ostacoli nel cammino dell'umanità verso la felicità, il benessere, la giustizia. Proprio con la più 'razionale' ristrutturazione avviata nel Ms. Verri decolla la progressiva trasformazione dell'operetta da libello morale a trattato giuridico, che proseguirà poi con l'introduzione, nelle due successive edizioni curate da Beccaria, di paragrafi dedicati ad argomenti che in un testo che tocca materie giuridiche (anche se privo di un impianto trattatistico) si riteneva non dovessero mancare. E' una metamorfosi lenta, per certi versi incerta, che si radicalizzerà infine solo con il nuovo ordinamento dato all'intera materia dal traduttore francese André Morellet, grazie allo spostamento spregiudicato di paragrafi da un punto all'altro del libro (o addirittura di singoli brani dal contesto di un paragrafo ad un altro), allorché i Delitti finiranno per assumere un profilo quanto mai lontano non solo dall'originaria stesura e dalle primitive intenzioni di Beccaria, ma altresì dalla pur differente concezione che del libro aveva Pietro Verri.

Il Ms. autografo va dunque considerato una prima e organica redazione dell'opera avente un suo ordine e una sua logica; diversi e distinti dall'ordine e dalla logica della seconda redazione, attestata nel Ms. di pugno di Pietro Verri (tornerò nella seconda parte di questo intervento a considerare, da un punto di vista metodologico, la definizione di redazione). La responsabilità di questa seconda stesura deve essere attribuita, in modo pressoché totale, al revisore-copista che la esegue. Non si tratta di un atto di pura e semplice sopraffazione a danno dell'autore: Verri agisce in base ad una sorta di delega affidatagli da Beccaria, i termini della quale si desumono da una nota lettera del più giovane al più anziano (posteriore al momento di cui stiamo parlando, giacché reca la data del 13 dicembre 1764, periodo in cui era in cantiere la "terza" edizione dell'opera), dove Beccaria scrive: "circa le correzioni del libro, ed al libro medesimo, toglì, aggiungi, correggi liberamente, ché mi farai un gran servizio e piacere [...]". Un complesso rapporto psicologico lega il giovane Beccaria all'amico-maestro (più vecchio di lui di dieci anni), già autore affermato. E' evidente che, nel consegnargli nel gennaio 1764 la stesura autografa dei Delitti, Beccaria abbia dato a Verri ampia libertà di intervenire sulle sue proposizioni (o non abbia voluto o potuto impedire che una tale libertà Verri si arrogasse: il risultato non muta). Abdicando (e certo non solo per pigrizia) all'operazione di ricopiatura in pulito del proprio manoscritto, disertando il tavolo di lavoro sul quale Verri procede alla decifrazione non semplice dell'originale, rinunciando, infine, a trascrizione compiuta, a considerare l'amico come un dotto e premuroso copista, il cui lavoro può e deve comunque essere ricontrollato (e, se necessario, emendato ripristinando l'originale), Beccaria fa entrare in scena Verri in quel duplice, ambiguo e contraddittorio ruolo cui si è accennato: quello del semplice amanuense e quello del revisore fornito di ampi margini di libertà. In questa seconda funzione Verri può (come infatti accade) discostarsi dalla lettera e dal senso della

prima redazione ogni volta che ritenga opportuno farlo (sostituendo una parola ad un'altra, un brano ad un altro, aggiungendo o sottraendo porzioni anche lunghe al testo, con interventi e di tipo stilistico e di carattere concettuale); ma, in quanto semplice copista, Verri finisce per compiere i numerosi errori che qualsiasi segretario avrebbe inevitabilmente commesso, dovendo mettere in ordine pagine particolarmente tormentate, se non assistito dalla costante e illuminante presenza del loro autore (una presenza, nella fase di costruzione del secondo Ms., che si può con certezza escludere). In questo modo anche le più accidentali mutazioni, nel momento in cui Beccaria non provvede a sanarle, si trasformano in varianti approvate dall'autore, in volontà dell'autore.

Si noti che Beccaria compì comunque alcuni interventi autografi sul secondo Ms.: oltre ad apporvi in margine la maggior parte dei titoli dei paragrafi, ritenne, rileggendolo, di dover fare sei correzioni: in un punto scrisse "si risvegliano" come lezione alternativa a "non s'inducono" (che tuttavia passò nella stampa); altrove corresse un lampante lapsus calami ("differti" per "differenti"); aggiunse in interlinea "estrema", come era nell'originale, laddove Verri non aveva decifrato un'aggiunta poco chiara; poi tolse "azione fisica" e lo sostituì con "sensazione"; ancora, segnò un tratto verticale a margine di un brano che, guastatosi nel passaggio dall'autografo alla copia, non dava più senso (e puntualmente la stampa reca una lezione restaurata); infine, scrisse "consesso" laddove Verri, seguendo l'autografo, aveva posto "magistrato". Tutto qui. Lasciò sopravvivere "quando si provasse" in luogo di "quando si trovasse", "facilità" in luogo di "facoltà", "prevenire" anziché "punire", ecc., come era scritto, correttamente, nell'autografo. Nessuno dei travisamenti verriani, peraltro, toglieva senso al dettato.

In realtà Verri scrive il secondo Ms. da solo, senza che Beccaria sia chiamato, all'occorrenza, a spiegare il luogo di immissione di un inserto, il significato di una crocetta, il senso di una correzione interlineare o anche solo di una parola mal vergata, perché non si tratta, con la stesura di questo Ms., di procedere a una semplice copiatura, ma di costruire una nuova redazione dell'opera in cui il testo dell'originale vada di continuo variato, corretto, integrato. La funzione di revisore finì dunque per sovrastare (non tuttavia per annullare) quella del copista, in un'operazione più impegnativa ed importante che non la mera messa in ordine del Ms. autografo: tale comunque dovette apparire a Verri il proprio ruolo, se, nella ricostruzione più tarda della vicenda (il diario epistolare che reca la falsa data del 1° novembre 1765, ma che è certamente posteriore alla rottura con Beccaria: fine '66 - primi del '67), si trovò ad adombrare, con un sapiente uso di termini ambigui e impersonali, una non reale paternità di Beccaria: "cominciò Beccaria a scrivere su dei pezzi di carta staccati delle idee [...] scrisse una gran folla di idee [...] Ammassato che ebbe il materiale, io lo scrissi, e si diede un ordine, e si formò un libro".

3. Un confronto puntuale della prima e della seconda redazione è stato fatto in altra sede, e non è possibile riproporlo qui. Basti dire che Verri, copista sui generis perché ricopre anche il ruolo di revisore che ha la libertà di variare il dettato, svolge tuttavia una operazione di lettura e trascrizione di un esemplare che ricade appieno nella fenomenologia della copia: giacché, a parte i casi in cui si discosta volontariamente dalla lettera e dal senso del Ms. di Beccaria per le più diverse motivazioni (stilistiche, concettuali, di prudente censura, ecc.), egli resta pur sempre un copista che sbaglia, tutte le volte che stravolge involontariamente il testo che ha di fronte perché confonde una consonante (t per p) o una vocale (a, e ed o sono nella grafia beccariana molto simili), e dunque intende una parola per un'altra; o di più, quando, davanti a pagine tormentate da cancellature o fitte di aggiunte interlineari e marginali, di cui Beccaria non abbia con precisione o chiarezza

segnato il punto di inserzione, (o a parole mal scritte e quindi poco leggibili; o ancora a parole che l'autore intendeva cassare e non ha cassato, o non ha cassato in modo inequivoco; o peggio, che voleva conservare, ma ha erroneamente barrato con un tratto di penna, non peritandosi poi di riscriverle), Verri si trova costretto a congetturare, banalizzare, procedere a senso. La casistica radunata a questo proposito è vastissima.

Ma veniamo alle modificazioni volontarie, agli interventi del revisore. Un primo gruppo riguarda la trasformazione pienamente consapevole di sei luoghi dell'originale per occultare le 'frasi-cerniera' che nell'autografo tengono unite sezioni di discorso che nella seconda redazione devono essere disgiunte e diversamente collocate. Un secondo gruppo, foltissimo, riguarda i passaggi in cui Verri modifica la prosa beccariana per considerazioni di carattere stilistico e al fine di abbellirne la forma (ma non mancano esempi di segno opposto, per i quali egli può essere accusato di introdurre cadute stilistiche rispetto al testo originale), anche mutando l'ordine stesso dell'argomentazione quale è dato nell'autografo. Un terzo gruppo riguarda interventi ancor più radicali: intere proposizioni dell'originale vengono semplicemente omesse nel secondo Ms. (e se talvolta tale eliminazione può essere ricondotta a quelle considerazioni formali di cui ho appena detto, non mancano le sottrazioni, sostanzialmente ingiustificabili, di porzioni che il contesto richiederebbe, o che nel contesto stesso appaiono significative). Altre parti vengono sostituite con brani che sostengono idee differenti. Ovviamente quest'ultimo caso assume connotati clamorosi (e interessanti per noi) laddove appare evidente che fra seconda e prima redazione sussiste una divergenza ideologica. Sono tre i nuclei tematici fondamentali a proposito dei quali questo dissenso si produce: 1) Verri rifiuta, in almeno quattro passaggi dell'opera, un'idea di diffusione ampia dei lumi tra gli uomini, cioè una sorta di 'illuminismo per tutti' espresso nella prima redazione (e ben sintetizzato da una delle annotazioni-promemoria con le quali Beccaria aveva accompagnato in margine la stesura del suo testo: "i lumi ristretti in pochi fan male, in molti no"), a vantaggio di una elitaria ideologia che vede nei filosofi gli esclusivi depositari della ragione; 2) Verri sfoltisce e stempera alcune proposizioni in cui Beccaria proclama, spesso in forma un po' rigida ed eccessiva, la necessità di una applicazione letterale della legge come antidoto alle perniciose "interpretazioni" di essa da parte dei magistrati; 3) Verri corregge e modera affermazioni che nella prima redazione appaiono troppo radicali, incaute e disinvolute in tema di religione e di tolleranza religiosa, e su questioni riguardanti la morale.

Si è detto dei brani della prima redazione che non vengono recepiti nella seconda. A voler considerare solo quelli di una certa ampiezza, sono circa quaranta. Ma una maggiore attenzione meritano quei passi che, assenti nel primo Ms., appaiono per la prima volta nella copia verriana. Si tratta di cinquantaquattro integrazioni di differente estensione (tralasciando quelle consistenti in pochissime parole). A chi vanno attribuiti questi interventi? Il fatto che non siano attestati nel Ms. originale non può portarci automaticamente a escludere che, a monte di questi innesti, vi siano state delle minute d'autore (ora perdute), che Verri ha potuto certamente rielaborare, al pari di ogni altra parte, ma che non ha dovuto concepire ex novo proprio perché già perlomeno abbozzate da Beccaria (ci sono rimasti d'altra parte sei inserti autografi, ospitati su carte staccate rispetto alla struttura in fascicoli del Ms., che accompagnano la prima redazione). L'analisi dei due Mss. mi ha portato a sostenere che per almeno tre delle porzioni assenti nel primo e presenti nel secondo devono esservi state delle carte autografe beccariane ora perdute: mi riferisco a brani compresi in Dolcezza delle pene, all'intero paragrafo sulle Ricompense e all'ampio squarcio che nella copia Verri incrementa il testo dei Contrabbandi (troppo breve nella stesura autografa). In un quarto e in un quinto caso (riguardanti segmenti addizionati a Processi e

prescrizione e alla Pena di morte) l'orientamento a favore di una paternità di Beccaria si basa solo su considerazioni di carattere stilistico, a mio parere non sufficienti per poter procedere ad una sicura attribuzione.

Invece, nei casi restanti non vi è alcun indizio che possa far pensare a carte beccariane ora perdute che Verri si limiti a ricopiare o a revisionare nel suo Ms. La maggior parte di tali luoghi è costituita da brevi aggiunte, incrementi al testo originale che, si può ipotizzare, Verri ha vergato currenti calamo direttamente nel secondo Ms. (la loro brevità fa escludere che la stesura nella bella copia sia stata preceduta da una minuta di Verri).

Restano da segnalare i brani di maggiore ampiezza assenti nella prima e presenti nella seconda redazione: brani di contenuto tipicamente verriano, aventi altissime probabilità di essere del tutto estranei alla penna di Beccaria. Si tratta, in primo luogo, del reticolo di ampliamenti (nove inserti) che sviluppa, nel secondo Ms., le considerazioni di Beccaria sullo Spirito di famiglia, e che palesa nella copia verriana pochissime correzioni: probabilmente Verri ha dovuto, per questa sistemazione dell'originale beccariano, passare attraverso la stesura di una minuta prima di approdare alla bella copia (è difficile che la redazione definitiva del paragrafo sia stata fatta direttamente qui). Lo stesso discorso vale per il passo conclusivo aggiunto alla Pene di morte, che si segnala per l'esaltazione, prettamente verriana, del dispotismo illuminato e per la critica ivi contenuta ai corpi intermedi dello stato.

Vi sono infine dieci brani di non grande estensione che sono certamente estranei alla prima redazione, giacché sono successivi anche al testo base della seconda, e compaiono come aggiunte interlineari o in calce nel Ms. Verri.

4. La prima, la "terza" e la "quinta" edizione non presentano mutamenti strutturali e di ordinamento rispetto alla seconda redazione manoscritta, e se ne differenziano per l'aggiunta, o la sostituzione (solo nel caso della "quinta"), di brani. Più precisamente, la "terza" edizione presenta quattro paragrafi nuovi (Indizi e forme di giudizi, Pene dei nobili, Attentati, complici, impunità, Interrogazioni suggestive, deposizioni) e dodici brani aggiunti a paragrafi già attestati nella princeps. Non comparve in questa edizione, a cui pure era destinato, perché giunto in tipografia troppo tardi rispetto alla stampa quasi ultimata del libro, il testo preliminare che apre la "quinta" sotto il titolo A chi legge. Nessuna testimonianza manoscritta è sopravvissuta di questo gruppo di aggiunte: con ogni probabilità gli autografi beccariani, passati attraverso il filtro della revisione del Verri, furono, per guadagnar tempo, inviati direttamente a Livorno senza che se ne procurasse prima una seconda copia (verriana o di amanuense). Ma un frammento di recente ritrovato nell'Archivio Verri (e da me edito nel 1986) propone un valido 'sospetto' sulla paternità del preambolo dei Delitti: a eccezione del terzo capoverso, la breve pagina di Pietro Verri (intitolata Notizie preliminari indispensabili per criticare ragionevolmente gli scritti politici) coincide, quasi alla lettera, con passi dell'A chi legge stampato nella "quinta" edizione. Non si può in alcun modo accertare se dietro le Notizie preliminari vi sia qualcosa di Beccaria (un appunto, una minuta che non ci è rimasta), o se l'autore dei Delitti abbia soltanto inglobato nel suo indirizzo al lettore frasi di questo testo verriano, o ancora, come a me pare più probabile, se questa pagina, come la più ampia destinata ad aprire l'opera (compreso il notissimo attacco: "Alcuni avanzi di leggi [...]", ecc.), sia tutta fatica di Pietro Verri.

La "quinta" edizione, a sua volta, presenta tre sezioni nuove (l'A chi legge, appunto, e i paragrafi Del fisco e Delle grazie), nonché tredici brani aggiunti e nove sostitutivi di porzioni già attestate nella "terza". Ci è rimasta la maggior parte degli autografi di que-

ste aggiunte (come ci è rimasto il Ms. delle aggiunte per la prima edizione). Il confronto fra essi e il testo a stampa consente di sostenere che ancora una volta si è compiuto l'iter che va dalla minuta beccariana a una copia revisionata verriana (nel caso delle aggiunte per la "quinta" edizione, fu probabilmente la copia di mano di Pietro Verri ad essere inviata in tipografia, saltando l'apporto del copista: ciò spiegherebbe la scomparsa dei Mss. verriani di queste).

Tuttavia non si producono più, a partire dagli incrementi per la prima edizione, i clamorosi fraintendimenti 'da copista' che avevano caratterizzato il Ms. della seconda redazione. Segno, forse, che non vi è più una totale delega da parte di Beccaria, e che si è finalmente instaurato un rapporto non di subordinazione ma di collaborazione tra autore e revisore.

5. Come si è fin qui illustrato, la storia del testo del Dei delitti e delle pene si dipana, tra l'autunno 1763 e il marzo 1766, attraverso cinque tappe: 1) la stesura autografa dell'opera da parte di Beccaria; 2) la copiatura in pulito eseguita da Pietro Verri, che presenta un nuovo ordinamento interno e introduce mutamenti involontari (veri e propri errori di lettura da parte del copista, che danno tuttavia luogo a lezioni aventi un senso) e volontari (cioè interventi di un revisore fornito di ampia libertà d'azione: modifiche al testo di carattere sia stilistico sia 'ideologico' in senso lato; eliminazione di brani dell'originale; immissione di proposizioni che nell'autografo non figurano); 3) le aggiunte redatte nel corso della stampa della prima edizione (1764); 4) le addizioni per l'edizione del 1765 (la cosiddetta "terza"); 5) gli ampliamenti e le variazioni del testo nella cosiddetta "quinta" edizione del 1766. Fra breve analizzerò una sesta e una settima tappa: la traduzione francese dell'opera, comparsa tra la fine del '65 e i primi del '66, e l'edizione italiana del 1774, modellata su tale traduzione. La descrizione di quello che ritengo un caso esemplare di opera con una pluralità di redazioni consentirà alcune riflessioni metodologiche sul concetto di ultima volontà dell'autore.

Una prima riflessione di metodo può farsi subito, a partire dalla considerazione dei rapporti fra Ms. autografo e copia verriana. Adottando la terminologia e le proposte di George Thomas Tanselle, è necessario operare una distinzione fra revisione verticale e revisione orizzontale di un'opera. Quella che mira a modificarne il fine, l'indirizzo e il carattere, tentando così di farne qualcosa di altro genere, è una revisione verticale, che trasferisce l'opera su un piano diverso; mentre quella che cerca di rendere più pregnante, di rifinire o migliorare il libro come è stato concepito, modificandone la qualità ma non il carattere, è una revisione orizzontale, perché concerne delle modifiche all'interno dello stesso piano. Ora, l'operazione che compie Verri con la stesura del secondo Ms. dei Delitti è, a mio parere, una revisione verticale, che crea sostanzialmente un'opera diversa; mentre le tre operazioni che Verri e Beccaria attuano, a partire dal secondo Ms., immettendo nuovi testi nella prima, nella "terza" e nella "quinta" edizione, sono revisioni orizzontali. Non è significativo il fatto che, rispetto al Ms. Verri, la princeps contenga due paragrafi in più, che la "terza" esibisca quattro capi ulteriori, che la "quinta" ne accolga, infine, ancora tre: secondo Tanselle, è la natura, non la qualità delle modificazioni introdotte, ad essere determinante per farci apparire il risultato di una revisione come una nuova opera e non come il completamento dello stadio redazionale precedente. A rigore si potrebbe sostenere, sulla scorta delle indicazioni di Tanselle, che il Ms. Verri, la prima, la "terza" e la "quinta" edizione dei Delitti si costituiscono come quattro redazioni distinte, e che ciascuna delle prime tre rappresenta momentaneamente l'ultima volontà dell'autore, fino a quando non è superata dalla successiva, per approdare all'ultima volontà finale del 1766.

Tuttavia, con una definizione meno elastica, è opportuno qui, secondo quanto ha proposto Armando Balduino, usare il termine redazione solo in presenza di interventi complessivi che trasformano l'opera nel suo insieme, "creando un organismo che assume un nuovo assetto strutturale (ordinamento interno, impianto argomentativo, ecc.), che acquista nuove dimensioni (aggiunta o soppressione di ... capitoli ... ecc.) e che rivela una diversa impostazione ideologico-culturale". E poiché, d'altra parte, non è editorialmente necessario, per i Delitti, tener distinte tutte le varie fasi redazionali, essendo possibile ricorrere all'apparato per registrare le varianti introdotte nelle tappe intermedie, si può considerare l'intero iter elaborativo che va dal Ms. Verri alla "quinta" edizione del 1766 come una seconda redazione in movimento, scandita da successivi stadi di sviluppo del testo risultanti da operazioni di revisione orizzontale.

Nella storia dei Delitti, dunque, una prima cesura si produce fra Ms. autografo e copia verriana, differenziando due distinte redazioni, e una seconda cesura si verifica fra l'ultimo stadio di sviluppo della seconda redazione (cioè il testo affidato alla "quinta" edizione) e l'ordinamento che finirà per costituire la vulgata dell'opera.

6. Alla fine di dicembre del 1765, ma con la data di "Lausanne, 1766", comparve a Parigi il Traité des délits et des peines, tradotto da André Morellet sulla base della "terza" edizione italiana, ma utilizzando quasi tutte le aggiunte per la "quinta" edizione, che lo stesso Beccaria gli aveva inviato. Già la Préface avvertiva i lettori che, senza alterare il testo, il traduttore aveva operato delle trasposizioni di capitoli o di parti di capitoli, per ristabilire "l'ordre le plus naturel" del discorso, che Beccaria, trascinato dall'eloquenza e dalla passione, aveva finito per violare. Il 3 gennaio 1766, in una lettera a Beccaria, Morellet difendeva il suo operato e ne ribadiva le motivazioni di fondo, invitando esplicitamente l'autore ad adottare anche nella nuova edizione italiana l'ordinamento francese.

Si tratta, in verità, di ben altro che semplici trasposizioni di capitoli o di parti di capitoli: solo quattro paragrafi vengono lasciati da Morellet nello stesso luogo da essi occupato nell'edizione originale, mentre tutti gli altri cambiano posizione per un bouleversement totale, realizzato in base a precisi criteri. Ma, quel che più conta, ogni singolo paragrafo è in qualche misura investito dal lavoro di ristrutturazione e sistematizzazione, con risultati che possono essere schematicamente riassunti ripartendo i quarantadue capi della traduzione francese in sei gruppi tipologici: 1) dieci paragrafi non presentano nell'edizione Morellet spostamenti interni o trasferimenti di brani rispetto all'originale, ma sono collocati in diversa posizione; 2) cinque si discostano dal testo italiano per trasposizioni di passi, eventualmente attuate con l'ausilio di interpolazioni che non hanno riscontro nell'edizione italiana; 3) dieci vengono costruiti aggiungendo a un paragrafo dell'originale, mantenuto nella sua interezza (ma talvolta con inversioni e con l'inserzione di 'legamenti' creati dal traduttore), brani estratti da altre sedi; 3) nove corrispondono ad altrettante parti del testo italiano divenute incomplete per la sottrazione di porzioni dislocate in altri contesti (e anche questi paragrafi 'mutilati' sono talvolta soggetti a slittamenti interni e all'aggiunta di liaisons morelletiane); 5) due sono ottenuti sottraendo ad altrettante parti del testo di Beccaria delle porzioni collocate altrove, ma la sottrazione è compensata dall'apporto di ulteriori disiecta membra; 6) sei paragrafi si costituiscono grazie alla giustapposizione di paragrafi diversi o di periodi dell'originale provenienti da paragrafi diversi, o - in un caso - tramite l'isolamento di un brano e la sua trasformazione in paragrafo autonomo.

Morellet aveva potuto affondare senza remore il bisturi nel corpo dei Delitti, e ivi tagliare, mutilare, suturare, trapiantare a sua discrezione, perché determinato da un'idea 'forte': quella di trasformare il breve saggio filosofico in un trattato giuridico. Come ha

osservato Jean Pandolfi, l'intendimento dell'abate era chiaro fin dal titolo da lui adottato, Traité des délits et des peines: a quello scelto da Beccaria e Verri, che non imponeva alcuna idea, alcuno schema d'organizzazione a priori, Morellet sostituisce un titolo che impone subito al lettore una certa concezione del libro che si accinge a leggere; suggerisce subito la convinzione che si tratti di un'opera didattica, dove viene esposto, in maniera sistematica, secondo un certo ordine e rispettando i principi di un corso, il problema dei delitti e delle pene. L'insieme dell'intervento mira dunque a far perdere al testo la sua tessitura filosofica per farne un'opera irrefutabile (un trattato appunto) lontana da ogni contestazione filosofica. Si tratta dunque di una radicale revisione verticale del testo, ben più profonda di quella attuata da Pietro Verri, di fronte alla quale molti contemporanei rimasero sconcertati: Diderot, ad esempio, arrivò ad accusare Morellet di aver "tué" il libro di Beccaria, avendo voluto sostituire il protocollo del metodo all'entusiasmo delle idee filosofiche, ardenti e impulsive, che Beccaria vi aveva profuso.

Il 26 gennaio 1766 Beccaria rispose a Morellet ringraziandolo per l'"eccellente traduzione": "Vi protesto con ogni sincerità che l'ordine che avete giudicato a proposito di dare all'opera è più naturale e perciò preferibile al mio, e mi rincresce che sia già quasi tutta compiuta la nuova edizione italiana, perché mi sarei conformato in tutto o quasi tutto al vostro piano [...] Spero che la quinta edizione italiana, che sta per sortire, sarà presto esaurita, e vi assicuro che nella stessa io mi conformerò in tutto, o quasi tutto, al nuovo ordine [...]"

La stampa della "quinta" edizione volgeva effettivamente al termine proprio in quel periodo: impossibile dunque introdurre un qualsiasi mutamento nell'ordine del testo italiano. Restava solo il tempo per dare, in qualche modo, notizia ai lettori e dell'avvenuta traduzione e dell'atteggiamento di Beccaria nei confronti di questa. In una delle pagine preliminari del volumetto venne pertanto inserito il seguente "Avviso": "Mentre era quasi compiuta questa nuova edizione, si è pubblicata in Francia la traduzione francese fatta da un celebre scrittore di quella nazione. L'autore la trova non solo fedele, ma eccellente in tutte le sue parti. Il saggio traduttore ha giudicato a proposito di cambiar l'ordine dei paragrafi, e l'autore deve alla verità e alla giustizia quest'ingenua confessione, che l'ordine francese è preferibile a quello dell'autore istesso, rincrescendogli di non essere stato a tempo di conformarvisi in questa edizione".

7. Ci si sarebbe aspettati che Beccaria procedesse ad una radicale ristrutturazione del testo alla prima occasione. Non è così. Dopo la "quinta", egli non ebbe parte diretta in nessuna delle ulteriori edizioni della sua opera. Mentre la "sesta", stampata a Parigi dal tipografo Molini nell'autunno del '66, la sua contraffazione datata "Harlem" (ma: Parigi?), 1766, la "sesta" di "Buglione", (ma: Lucca?), 1767, l'"edizione ultima" di "Lausanna" (ma: Livorno, Coltellini), 1769, le Opere diverse impresse a Napoli dal Gravier nel 1770-71 ricalcano tutte la "quinta" livornese del 1766, bisogna aspettare il 1774 per vedere l'ordine francese per la prima volta applicato ad una edizione italiana dei Delitti: quella procurata da Giovan Tommaso Masi, a Livorno, sotto la falsa data "Londra, presso la Società dei filosofi".

Non risultano rapporti fra Masi e Beccaria, e dunque si può affermare che lo stampatore agì senza ricevere indicazione alcuna dall'autore. Masi tagliò, traspose e cucì il testo della "quinta" modellandolo quasi esattamente sulla traduzione francese. Non mancavano però, rispetto a questa, delle differenze: ad esempio, Masi recuperò alcune delle aggiunte scritte da Beccaria per la "quinta" edizione che il francese non aveva ricevuto dall'autore; ma continuò a lasciare fuori, come nella traduzione, il brano su Montesquieu che

Beccaria aveva inserito all'inizio del secondo paragrafo. Un'omissione del genere si verificava anche in altri tre casi. Addirittura, in un paragrafo Masi inserì la traduzione italiana di un passo che Morellet aveva interpolato nell'opera.

Ma erano ben altri i difetti dell'operazione. Morellet aveva tagliato, cucito e amalgamato tutto con grande finezza, grazie anche al fatto di dover volgere il libro in un'altra lingua; Masi al contrario si era limitato a ritagliare e incollare le particelle del testo italiano, e nella sua edizione la giustapposizione di brani provenienti da contesti diversi e lontani tra loro si avvertiva fortissima. Di più: l'editore non si era accorto (al contrario di Morellet) dei molti richiami logici che percorrono l'opera. Ne venivano così dei controsensi o delle situazioni paradossali: nel suo par. XIII si legge: "[...] ma tempo così breve che non pregiudichi alla prontezza della pena, che abbiano veduto essere uno de' principali freni [...]"; ma per 'vedere' la prontezza della pena il lettore dell'edizione del 1774 doveva attendere il successivo par. XIX. Ancora, nel par. XXV, accostando brani provenienti dai parr. VIII e VI della "quinta" edizione, aveva stampato: "Alcuni delitti distruggono immediatamente la società... [ecc.]; alcuni offendono la privata sicurezza... [ecc.]; alcuni altri sono azioni contrarie a ciò che ciascuno è obbligato di fare... [ecc.]. Qualunque azione non compresa tra i due sovraccennati limiti [...]": cioè due limiti, dopo aver elencato non due, ma tre classi di delitti! E infine, nel paragrafo sugli Asili (il XXI per l'edizione Masi, il XXXV per la "quinta"), come non cogliere la paradossalità di quella frase "Mi restano ancora due questioni da esaminare [...]" ecc., a fronte dell'alto numero di questioni che verranno effettivamente esaminate nei venti successivi paragrafi dell'edizione del '74?

8. Il divenire del testo beccariano registra, con l'edizione del 1774, una tappa fondamentale, giacché da essa si diparte la tradizione della vulgata dell'opera che porta, attraverso numerose edizioni otto-novecentesche, a quella curata dal Romagnoli nel 1958. Nello stesso anno Franco Venturi ripropose il testo della "quinta" del 1766. Romagnoli si attenne alla 'tradizionale' edizione della "Società tipografica dei classici italiani" (Milano, 1822), in quanto portatrice del dettato che "da più di un secolo leggiamo" e ritenendo che "gli assenti pubblici del Beccaria alla traduzione morelletiana facessero aggio sull'ultima edizione da lui curata". Venturi, al contrario, scelse la "quinta" proprio in quanto "l'ultima per la quale esistano prove esplicite d'una partecipazione dell'autore alla revisione del testo", e considerò quello che dà origine alla vulgata un testo "accettato [...] per compiacente stanchezza" da Beccaria.

Siamo dunque arrivati al cuore del problema: quale redazione, quale ordinamento dei Delitti riflette la volontà ultima dell'autore? La storia del testo descrive un arco, ai cui poli si collocano una prima redazione autografa, dove si esprime una volontà libera, una piena spontaneità, e una terza redazione (tale è la vulgata discendente dall'ordinamento Morellet, ordinamento al quale Beccaria dà una adesione ormai distaccata, e che non si preoccupa personalmente di adottare). Questa storia può essere compresa appieno solo se si osserva che in essa si manifestano due momenti che possono essere allegati, come ulteriori esempi, a quella casistica che Luigi Firpo aveva radunato nel 1961 intorno alla definizione di correzioni d'autore coatte (e su cui è di recente tornato Gianvito Resta con uno stimolante saggio: Sulla violenza testuale). Si tratta di testi redatti "sotto l'incombere di costrizioni esteriori", di testi in cui si rivelano "palesi o almeno sospette incongruenze fra la volontà dell'autore e l'originale, che non trovano la loro origine nell'incuria o nel malvolere altrui, bensì in eventi di natura psichica che si celebrano nella coscienza stessa dello scrivente, di guisa che tale coscienza, vuoi perché assente, vuoi perché aberrante o coartata, si manifesta in espressioni prive di coerenza o di spontaneità per vizio di volere" (Firpo). O-

ra, nessun dubbio, a me pare, vi può essere sul fatto che il Ms. dei Delitti approntato da Verri nel modo che si è detto - e che Beccaria fa suo senza correggere nemmeno gli errori di lettura - possa rientrare appieno nel novero delle "redazioni inficiate da un vizio del volere nella persona dell'autore", sottoposta ad una 'violenza' a fronte della quale il volere, certo, non è annientato, ma anzi va "presupposto quale oggetto di una coazione psicologica che su di esso agisce come movente anormale: questo movente non può essere altro che il timore, che coarta la libera determinazione, sovrapponendo al fine primario un soverchiante imperativo estraneo". Questa violenza tutta particolare è costituita per il Nostro dall'autorità e dal prestigio di Pietro Verri, che assumono una forza soggettivamente costringente alla quale la timidezza e il rispetto del giovane Beccaria, chiamato a cimentarsi nella sua prova più importante, non sono in grado, in quel momento, di opporre resistenza alcuna. Così va ricondotta ad una vera e propria forma di timore la illimitata condiscendenza che Beccaria dimostra nei confronti del suo maestro. E d'altra parte, come non scorgere la coazione di una auctoritas superiore e indiscutibile, unita all'ansia di non essere all'altezza della circostanza, di capire 'ciò che è meglio', nel rapporto tra Beccaria e un traduttore che egli identifica come il portavoce ufficiale dei philosophes parigini, cioè degli autori dei libri su cui il suo lavoro aveva preso ispirazione e forma?

Giustamente Firpo aveva tenuto distinte, in tema di violenza testuale, le mutilazioni, le interpolazioni, le manipolazioni avvenute all'insaputa dell'autore "da quelle avvenute con il suo consenso esplicito o almeno con sua piena cognizione e acquiescenza". Nel primo caso, quando appare credibile che l'autore, "se avesse saputo e potuto, si sarebbe opposto all'arbitraria deformazione", va senza esitazioni restaurato, quando sia oggettivamente possibile farlo, il testo originale e respinto quello 'violentato'. Ma non è certo ciò che accade per i Delitti. Invece, nel caso di violenza testuale coscientemente subita dall'autore - come è quello di cui stiamo trattando -, la soluzione editoriale non è univoca e semplice: anche se si accerta che è il timore a coartare la libera volontà dell'autore (volontà che, è bene ribadirlo, non è annullata, bensì menomata) e ad indurlo ad un comportamento che potremmo definire "di tipo economico, dettato da considerazioni di convenienza" (Firpo) circa il destino della propria opera, non sempre il risalire alla prima stesura (libera e spontanea), rifiutando la seconda (attutita e in varia forma coartata), porta a restaurare l'ultima volontà dell'autore. Si dovrà procedere con attenzione caso per caso. Per quel che ci riguarda, occorre precisare a questo punto che non si possono porre su uno stesso piano la seconda e la terza redazione dei Delitti in quanto entrambe prodotte di 'violenza', in quanto entrambe portatrici di una volontà d'autore 'coatta'. Ciò che a mio parere le differenzia nettamente è il fatto che la seconda redazione si colloca comunque in un contesto che vede l'autore impegnato in prima persona nella elaborazione successiva del proprio prodotto. E' vero che è la coazione psicologica a spingere Beccaria a far propria, senza obiezioni, la revisione verticale operata da Verri; è vero che alla volontà ultima espressa nel primo manoscritto si affianca (ma non si sostituisce, trattandosi di redazioni diverse, in certo senso alternative) la volontà della seconda stesura, che trasferisce l'opera su un piano differente; ma non bisogna dimenticare che Beccaria fa seguire alla accettazione 'coatta' della revisione verriana una nuova manifestazione di volontà attiva: egli cioè fa sua la volontà espressa nel secondo Ms., fa suo il nuovo fine, il nuovo carattere dei Delitti, e si inserisce attivamente nella diversa prospettiva con gli incrementi apportati al testo nelle tre edizioni.

Siamo dunque in presenza del caso, già contemplato da Firpo, in cui autore e cen-
sore (per noi ovviamente si tratta di revisore) si compenetrano e determinano, "congiunti,
una evoluzione testuale in cui la costrizione non soffoca la spontaneità, anzi, sembra quasi

infonderle nuovo vigore". Quello dei Delitti diventa così un esempio particolare di libro in collaborazione. Sappiamo bene che "non è necessario che un'opera rechi la firma di più nomi perché sia una collaborazione"; ma perché ciò accada, è necessario che si tratti di collaborazione volontaria: "in un'opera collettiva la 'volontà dell'autore' deriva dalla fusione delle diverse volontà dei singoli autori" (Tanselle). Alla volontà libera e attiva espressa nel primo manoscritto dei Delitti tiene dietro una volontà coatta, rappresentata dalla accettazione passiva della seconda stesura, e successivamente una nuova volontà d'autore che deriva (a partire dalla redazione delle aggiunte per la princeps) dalla fusione delle volontà di Beccaria e Verri. La storia del testo, dal 1763 al 1766, è scandita dunque da tre passaggi: 1) elaborazione autonoma; 2) revisione; 3) collaborazione. Detto altrimenti: 1) volontà attiva e libera dell'autore; 2) volontà passiva e coatta (cioè prevalere della volontà del revisore); 3) volontà attiva risultante dalla fusione della volontà dell'autore e di quella del revisore.

Ben diversamente stanno le cose per quel che riguarda l'ordinamento Morellet e la valutazione da dare dell'atteggiamento di Beccaria nei confronti della traduzione francese del libro (e, indirettamente, della vulgata italiana che ne discende). "La volontà dell'autore in letteratura - ha scritto ancora Tanselle - non può semplicemente essere identificata con una dichiarazione esplicita dell'autore che spieghi motivi, intendimenti, scopi, desideri e significati, perché senza dubbio la volontà esiste anche se tali dichiarazioni non sono state fatte o non si sono conservate, e perché le dichiarazioni di cui disponiamo possono essere inadeguate o fuorvianti. L'unica prova immediata su ciò che ha in mente l'autore non è quello che egli dice, ma quello che noi troviamo nella sua opera. Solo attraverso l'analisi e la comprensione del significato dell'opera, alla luce della conoscenza dell'autore e della sua epoca, l'editore sarà in grado di tenere in considerazione la volontà attiva dell'autore come base delle scelte editoriali". Alla dichiarazione di assenso data da Beccaria all'ordinamento Morellet, a questa adesione che abbiamo definito psicologicamente 'coatta', non fa seguito alcuna manifestazione attiva di volontà.

La soluzione editoriale da me adottata nel 1984, di pubblicare come testi autonomi la prima redazione del 1763-64 (con il suo apparato interno) e la "quinta" edizione del 1766 (con apparato diacronico che registra le differenti lezioni attestate nel Ms. Verri, nella prima e nella "terza" edizione), lascia pertanto cadere la vulgata. Nel 1766, a metà della storia testuale dei Delitti, la volontà dell'autore, libera e pienamente espressa dapprima, 'coatta' poi, ritrova la possibilità di manifestarsi per l'ultima volta (anche se il rapporto di collaborazione istaurato non le consente il recupero pieno dell'originaria libertà). La successiva involuzione in volontà 'coatta', in una forma di distaccata e passiva acquiescenza (l'approvazione, cioè, dell'ordinamento Morellet), è un dato certo di grande rilievo, e per la biografia di Beccaria e per la storia complessiva dell'opera e della sua fortuna; ma che non concorre in alcun modo a produrre il testo finale dell'opera, a porci di fronte all'ultima volontà dell'autore.

Postilla

Se è vero che, come ho cercato di argomentare, "la volontà dell'autore [...] non può semplicemente essere identificata con una dichiarazione esplicita dell'autore che spieghi motivi, intendimenti, scopi, desideri e significati, perché senza dubbio la volontà esiste anche se tali dichiarazioni non sono state fatte o non si sono conservate, e perché le dichiarazioni di cui disponiamo possono essere inadeguate o fuorvianti", è altresì vero che le

due 'dichiarazioni' con cui Beccaria manifesta esplicitamente il suo 'assenso' all'ordinamento Morellet (la lettera del 26 gennaio 1766 al traduttore e l'avviso al lettore premesso alla "quinta" edizione) non sono univoche. Nella prima si dice infatti che in una prossima edizione l'autore si conformerà "in tutto o quasi tutto" al nuovo ordine; nella seconda Beccaria lascia cadere ogni riserva, dichiarando il lavoro di Morellet "eccellente in tutte le sue parti" ed esprimendo il rincrescimento per "non essere stato a tempo di conformarvisi". Entrambe le dichiarazioni rimandano dunque ad un successivo intervento diretto dell'autore: ma Beccaria, come si è detto, non provvide mai a curare un'edizione definitiva della sua opera (pur promettendola ancora nel 1768: "Beccaria dice che sta per ristampare il suo libro con alcune aggiunte", scrive infatti Pietro Verri al fratello Alessandro il 23 aprile di quell'anno); e basterebbe questo dato di fatto per chiudere la questione, posto che ciò che rappresenta la volontà dell'autore "non è ciò che egli dice, ma quello che noi troviamo nella sua opera" (Tanselle).

E tuttavia è possibile anche dimostrare che dopo la "quinta" Beccaria non diede, o non diede in modo univoco, indicazioni ai tipografi che allestirono le successive edizioni: segno, questo, di un suo sostanziale disinteresse al destino dell'opera. Sulla scorta dell'accurata bibliografia di Luigi Firpo e dei due volumi del Carteggio (in preparazione per l'Edizione Nazionale), val la pena di passare in rassegna i casi in cui Beccaria si trovò nella condizione di poter confermare l'"assenso" dato all'ordinamento Morellet.

Dopo la "quinta" del 1766 ed entro il 1794, anno della morte del nostro autore, comparvero diciassette edizioni dei Delitti in lingua italiana. Tolle le repliche, le ristampe meccaniche, le manipolazioni di precedenti tirature, le contraffazioni e le impressioni sicuramente eseguite senza che Beccaria ne avesse preventiva notizia, l'attenzione si restringe a sette stampe: tre di esse seguono l'ordinamento Morellet, quattro si rifanno al testo della "quinta".

La prima di queste è l'"edizione sesta, di nuovo corretta ed accresciuta. Harlem, et se vend à Paris, chez Molini libraire, MDCCLXVI". Quando Giuseppe Aubert, l'8 agosto 1766, chiedeva a Beccaria il permesso di ristampare i Delitti, avendo praticamente esaurito le copie della "quinta", la notizia di una progettata ristampa parigina del testo italiano dell'opera doveva essergli già stata comunicata proprio dai suoi committenti milanesi. Aubert scrive infatti a Verri l'11 agosto: "che si ristampi in italiano il libro De' delitti e pene a Parigi poco mi preme, si perché l'edizioni di Parigi le vendono un occhio, si perché non ne resteranno a me dell'ultima mia che una mezza dozzina di esemplari, di sorte che ne medito una sesta, anzi settima ristampa [...]". In una lettera che non ci è arrivata, Beccaria dovette mostrarsi poco propenso ad autorizzare una nuova impressione livornese mentre era in cantiere quella che sarà la "sesta" del Molini, giacché Aubert gli rispose il 2 settembre: "sospendo interamente la nuova ristampa de' Delitti e pene, sulla lusinga, che Vostra Signoria illustrissima mi dà, di fornirmi d'un originale più ampliato [...]". Il 20 settembre ribadiva il suo impegno in tal senso.

Non abbiamo lettere di quel periodo fra Beccaria e Giovanni Claudio Molini, l'artefice dell'edizione comparsa a Parigi nell'autunno del 1766, in occasione del viaggio di Beccaria e Alessandro Verri nella capitale dei Lumi. Il testo adottato è quello della "quinta" italiana del marzo di quell'anno: ed è certo che Beccaria, pur informato della preparazione (come si evince dalla lettera di Aubert a Verri dell'11 agosto), non ritenne di dare al tipografo parigino esplicite indicazioni per l'adozione dell'ordinamento Morellet. Tuttavia, una dichiarazione in proposito dovette rilasciarla, a voce, una volta giunto a Parigi. Lo si ricava da una lettera di Molini all'autore dei Delitti, scritta il 18 febbraio 1780 per dar notizia dell'edizione parigina in-8° piccola uscita in quello stesso mese ("nuova edizione cor-

retta ed accresciuta. Nella stamperia di Fr. Ambr. Didot, Parigi, a spese di Gio. Cl. Molini, libraio, MDCCLXXX"), per accompagnare una copia della tiratura limitata in-8 grande eseguita coi medesimi piombi e per offrire uno dei sei esemplari di questa impressi in pergamena: "Osserverà che mi sono uniformato a quanto mi disse a voce in Parigi, già 13 anni sono, che in caso di ristampa, io facessi seguire l'ordine della distribuzione de' capitoli secondo quello della traduzion francese dell'abate Morellet". Beccaria dunque aveva invitato il Molini ad adottare, alla prima occasione, l'ordinamento Morellet (ma non doveva essergli stato prodigo di indicazioni operative, se nell'80 il parigino sarà costretto, come afferma nella citata lettera, a servirsi "di una edizione fatta a Livorno colla data di Londra nel 1774", cioè dell'edizione Masi, ma correggendone "moltissimi errori di controsenso"): se non si tratta di un'affermazione dettata dall'orgoglio e dall'entusiasmo del Nostro per il successo riscosso a Parigi, e quindi limitata all'area francese di diffusione del libro (cioè al pubblico che dai primi mesi del '66 aveva per le mani la traduzione Morellet), sarebbe legittimo aspettarsi un'analogia indicazione dell'autore ad un tipografo italiano; e in primo luogo, ovviamente, al suo abituale editore, l'Aubert.

Mancano lettere tra Beccaria e Aubert dopo la citata del 20 settembre 1766 e prima di quella del 25 maggio 1770, in cui il tipografo parla però dell'ipotesi di edizione livornese delle Ricerche intorno alla natura dello stile (e sarà comunque, questa, l'ultima lettera del toscano all'autore dei Delitti). Dal 2 ottobre Beccaria è in viaggio per Parigi, ed è dunque spiegabile il mancato carteggio col suo stampatore. Questi prosegue comunque, anche se a ritmo ridotto, lo scambio epistolare con Pietro Verri. Il 26 gennaio 1767 (Beccaria era rientrato a Milano il 12 dicembre 1766) Aubert scrive a Verri: "Mi consolo delle buone nuove del nostro signor marchese Beccaria; me lo riverisca tanto tanto, e le dica che aspetto gli originali per la nuova edizione dei Delitti e pene. Al medesimo scriverò co' prossimi corrieri". Ci restano numerose lettere del tipografo al capo dell'école de Milan, fino al 1784. Nella gran parte di queste non si parla più di Beccaria (dai primi del '67 Verri doveva aver informato Aubert della rottura dei rapporti con il suo antico allievo ed amico). In particolare, le ventiquattro missive scritte da Aubert a Verri tra il gennaio '67 e l'aprile '70 non fanno mai cenno alla ristampa dei Delitti: ma nel 1769 Aubert procurò una "edizione ultima dell'anno MDCCLXIX, coll'aggiunta del Commentario alla detta opera del Signor di Voltaire tradotto da celebre autore. A Lausanna, a richiesta universale". La supposizione fatta da Firpo nel 1966, che l'esecutore della traduzione del Commentaire voltairiano possa essere stato lo stesso Beccaria - ipotesi che avrebbe indirettamente confermato una qualche partecipazione del nostro autore alla stampa livornese del '69 - è stata abbandonata dallo stesso Firpo nel 1984: indecifrabile l'accento al "celebre autore", assenti nell'edizione le aggiunte al testo che Aubert aveva sperato e sollecitato, "tutto lascia supporre che Beccaria non ne fosse neppure informato", conclude Firpo. Tuttavia, ciò contrasterebbe con la correttezza sempre osservata nei rapporti con i suoi committenti milanesi dall'Aubert, che abbiamo visto fin dall'agosto '66 chiedere il permesso di una ristampa, e parlare esplicitamente del progetto di nuova edizione nel gennaio '67. Beccaria, intendo dire, dovette essere informato dell'"ultima", del '69; ed è in tal caso estremamente significativo che non abbia dato indicazioni all'Aubert in favore dell'adozione dell'ordinamento Morellet: l'edizione ricalca infatti il testo della "quinta" del '66.

All'altezza dell'"ultima" dell'Aubert parrebbe delinearsi un duplice atteggiamento di Beccaria: adozione dell'ordinamento Morellet per le edizioni del testo italiano impresse in Francia, ma mantenimento dell'assetto della "quinta" per le ulteriori ristampe eseguite in Italia. Sembra confermarlo la vicenda della successiva edizione dell'opera, compresa nel primo tomo delle Opere diverse del marchese Cesare Beccaria Bonesana pubblicate a Na-

poli dal Gravier, in tre volumi, nel 1770-71. Curatore della raccolta era quel Troiano Odazzi che, recatosi in volontario esilio a Milano nel settembre del '66 ed ivi ospitato fraternamente da Beccaria e dalla sua cerchia, era rientrato a Napoli nell'ottobre 1769. Non ci restano lettere di questo periodo fra Beccaria e Odazzi: tuttavia, se non ci si può spingere ad affermare che Beccaria sia stato informato della raccolta napoletana delle sue opere e l'abbia in qualche modo autorizzata, è significativo che Odazzi, che aveva vissuto per tre anni in quotidiana consuetudine con Beccaria, e dunque non poteva non essere a conoscenza del suo atteggiamento circa l'ordinamento dei Delitti da adottare, abbia accolto, nel primo tomo delle Opere diverse, il testo dei Delitti nell'assetto della "quinta" edizione.

Quattro anni più tardi compariva a Livorno l'edizione Masi, la prima italiana modellata sulla traduzione Morellet ("edizione rivista, corretta e disposta secondo l'ordine della traduzione francese approvato dall'autore, coll'aggiunta del commentario alla detta opera di Mr. de Voltaire tradotta da celebre autore. Londra 1774, presso la Società dei Filosofi"). Aubert, scrivendo a Verri il 18 febbraio 1774, insinuò che Beccaria potesse avervi avuto parte: "Ho scoperto che nella stamperia Masi (fu Coltellini) si ristampano secretamente i Delitti e pene sopra un manoscritto ampliato, stato mandato dall'autore, e se ne tirano tremila copie, per paura di restarne senza". E ancora, il 25 marzo: "Sento che i Delitti e pene, che qui si ristampano, sieno secondo l'ordine della traduzione francese [...]". Il 18 maggio Aubert comunicava ancora che la "scelerata e infame [edizione] dei Delitti e pene [...] è per darsi fuori dalla stamperia Masi, fu Coltellini". Notato che il frontespizio non parla affatto di aggiunte, né di un intervento diretto di Beccaria, e che dunque la voce di un "manoscritto ampliato [...] mandato dall'autore", fu senz'altro una falsa notizia raccolta dall'Aubert, Firpo ha osservato come, nelle parole del tipografo da ultimo citate, "scelleratezza e infamia debbono dunque investire l'operazione tutta quanta, cioè la speculazione sfacciata di chi, per dare parvenza di novità alla propria ristampa, non aveva esitato a smembrare e a manipolare il testo". Assente, come si è detto, un qualsiasi documento sui rapporti tra Beccaria e Masi, è lecito affermare che il Nostro niente abbia saputo di questa operazione.

Non vi furono ulteriori edizioni dei Delitti fino alla Didot-Molini del 1780. Di questa, come si è visto, Beccaria fu informato a cose fatte da un editore che pure dichiarava di aver agito in base alle indicazioni ricevute quattordici anni prima. Invece Beccaria fu in qualche modo preavvertito della stampa veneziana del 1781 ("edizione novissima di nuovo corretta ed accresciuta coi commenti del Voltaire, confutazioni ed altri opuscoli interessanti di vari autori. In Venezia, 1781, appresso Rinaldo Benvenuti"), la seconda italiana ad adottare l'ordinamento di Morellet. Con una lettera datata Venezia 21 luglio 1781, Simone Francesco Corradini gli aveva chiesto, a nome del libraio Benvenuti, il permesso di stampare i Delitti, e gli aveva inoltre domandato "se mai in pronto avesse qualche aggiunte, note od altro da inserire nell'opera stessa". Poiché Beccaria tardava a rispondere, Corradini si era rivolto il 4 agosto 1781 a Gaetano Landi, un senese residente a Milano, pregandolo di intervenire presso l'autore dei Delitti. Beccaria rispose infine a Corradini l'8 agosto con una lettera che non ci è pervenuta. Corradini replicò il 18 agosto 1781 (è la seconda ed ultima lettera del corrispondente veneto che ci sia rimasta): oltre ad affermare di comprendere le ragioni del diniego opposto alla richiesta di nuove aggiunte, manifestava riserve sull'edizione livornese del 1774 stampata dal Masi: "l'insigne opera del signor marchese Beccaria ... è ormai sparsa in molte lingue presso tutti i dotti delle nazioni più colte. Egli la ha donata al pubblico, e dal suo nascere sin'oggi la ha lasciata nella sua purità primiera senza alterazioni. Non pare verosimile che ad un tratto voglia decapitare tutte le edizioni sino qui fatte e defraudare la buona fede di chi le possiede [...] l'opera rimaner de-

ve quale è sempre stata [...] L'edizione del tutto comune colla data di Londra del 1774 [...] presso di noi non ebbe successo. Cadauno desidera l'opera nella sua purità, tutto oscurandosi al suo confronto [...]". E tuttavia l'edizione veneziana del Benvenuti adotta l'ordinamento Morellet: ciò significa che la perduta lettera di Beccaria dell'8 agosto conteneva esplicite indicazioni in tal senso (oppure che una successiva - perduta anch'essa -, di ulteriore risposta a quella di Corradini del 18 agosto, indicava nell'edizione livornese del 1774 il modello a cui rifarsi)? E' difficile dirlo: tanto più che l'edizione Benvenuti non si limitava alla semplice ripresa del testo dei Delitti secondo l'edizione Masi, ma offriva in due tomi (l'uno di 292, l'altro di 252 pagine) anche il Giudizio del De Soria, il Commentaire di Voltaire, la Risposta al Facchini e numerosi altri materiali: ciò che rende probabile che, all'altezza del luglio-agosto, quando a nome del Benvenuti il Corradini chiedeva a Beccaria il permesso di stampa, l'allestimento dell'edizione veneziana doveva essere stato perlomeno già avviato (la licenza dei Riformatori dello Studio di Padova, che compare nel tomo II, reca la data del 3 giugno 1781), e dunque la scelta a favore dell'ordinamento Morellet già compiuta dal tipografo-editore, nonostante le riserve che Corradini vorrà esprimere per lettera a Beccaria.

Un cenno, infine, all'Apologia della giurisprudenza romana, o note critiche al libro intitolato: Dei delitti e delle pene, comparsa anonima a Milano nel 1784 presso Giuseppe Galeazzi. Autore del volume era il professore Antonio Giudici: egli ristampava il testo beccariano secondo l'ordine della "quinta" edizione, e dunque in 47 capitoli (qui numerati in cifre arabe), ma vi introduceva anche una numerazione per capoversi (282, in cifre romane): ad ogni capoverso faceva seguito una nota di commento del Giudici. Vien difficile pensare che Beccaria fosse stato tenuto all'oscuro di questa iniziativa editoriale, eseguita dallo stesso tipografo che nel '70 aveva pubblicato le Ricerche intorno alla natura dello stile e che dal '66 editava l'Estratto della letteratura europea, che aveva avuto il Nostro tra i suoi collaboratori. Pure, l'Apologia di Giudici, che di fatto è la prima edizione milanese dei Delitti, ignora l'ordinamento Morellet.

Resta da dar conto di una misteriosa edizione dei Delitti, databile al 1770. L'unico che ne parli è Agostino Carli-Rubbi, figlio di Gianrinaldo Carli e auditore delle lezioni di economia pubblica tenute da Beccaria nel 1769-71. Il giovane, che era legato a Beccaria da una stretta amicizia, scrivendo il 18 luglio 1770 a Giampaolo Polesini afferma: "Ho provvisti Tomas, Bielefeld e Belisario, Delitti e pene della bella edizione di Parma corretta in due luoghi dalla mano propria dell'autore [...]". Carlo Capra, curatore di una lettera di Polesini a Beccaria (in nota alla quale è il citato brano di Carli-Rubbi) e di altre comprese nel Carteggio beccariano, ipotizza che lo stampatore dell'edizione parmense dei Delitti sia stato Filippo Carmignani. Ma di una tale edizione, sfuggita all'attenta caccia di Luigi Firpo, nessuna traccia vi è in biblioteche pubbliche. Un futuro ritrovamento di questa ristampa dei Delitti - che, recando le due correzioni in questione, dovrebbe a rigore essere considerata come eseguita sotto la supervisione di Beccaria - potrebbe riaprire la complessa e affascinante storia del testo e, con essa, la discussione sull'ultima volontà dell'autore.

Riferimenti bibliografici

C. BECCARIA, Carteggio, edizione critica a cura di C. Capra, F. Pino Pongolini e R. Pasta, in "Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria", voll. IV e V (in corso di stampa).

- C. BECCARIA, Dei delitti e delle pene, edizione critica a cura di G. Francioni, in "Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria", vol. I, Milano, 1984.
- A. BALDUINO, Manuale di filologia italiana, Firenze, 1979.
- L. FIRPO, Contributo alla bibliografia del Beccaria, in Atti del convegno internazionale su Cesare Beccaria promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera "Dei delitti e delle pene" (Torino, 4-6 ottobre 1964), Torino, 1966.
- L. FIRPO, Correzioni d'autore coatte, in AA.VV., Studi e problemi di critica testuale, Bologna, 1961.
- L. FIRPO, Le edizioni italiane del "Dei delitti e delle pene", in "Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria", vol. I, cit..
- G. FRANCONI, Nota al testo del Dei delitti..., in "Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria", vol. I, cit.
- G. FRANCONI, Notizia sul manoscritto della seconda redazione del "Dei delitti e delle pene" (con una appendice di inediti di Pietro Verri relativi all'opera di Beccaria), "Studi settecenteschi", 7-8, 1985-1986.
- A. LAY, Un editore illuminista: Giuseppe Aubert nel carteggio con Beccaria e Verri, Torino, 1973.
- J. PANDOLFI, Beccaria traduit par Morellet, "Dix-huitième siècle", IX, 1977.
- G. RESTA, Sulla violenza testuale, "Filologia e critica", X, 1986, n. 1.
- S. ROMAGNOLI, Introduzione e Nota al testo del Dei Delitti ..., in C. BECCARIA, Opere, Firenze, 1958.
- G. TH. TANSELLE, Il problema editoriale dell'ultima volontà dell'autore, in P. STOPPELLI (ed.), Filologia dei testi a stampa, Bologna, 1987.
- F. VENTURI, Nota introduttiva a C. BECCARIA, Dei delitti e delle pene, in Illuministi italiani, tomo III, Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, Milano-Napoli, 1958.

Gianni FRANCONI

GLI SCRITTI ECONOMICI DI BECCARIA E L'ECDOTICA DELLE "LEZIONI"

Il caso delle opere di Beccaria, che sono, per il Settecento, con quelle di Alfieri, le più sistematicamente esplorate in servizio di un'impresa con fattivi tempi e programmi, si presenta e ancor più si presenterà in futuro con qualche importante valenza paradigmatica nei confronti della nascente ecdotica dei testi settecenteschi. E, si vorrebbe aggiungere, di quella parte della critica testuale che si definisce ora filologia d'autore o, più precisamente, filologia dell'originale (D. Isella, Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore, Padova 1987, p. VII), e che ha avuto come ambito privilegiato d'applicazione, in Italia, la letteratura moderna e contemporanea, dal Cinquecento di Ariosto e Tasso al Novecento di Ungaretti e Gadda: ma con poche, numerate escursioni su autori dei secoli centrali. Ciò risponde a una rigida gerarchia di valori che ha la sua chiave di volta nell'incontro fra monocentrismo linguistico (non per niente una delle eccezioni accennate per il primo Ottocento riguarda proprio Manzoni) e deprezzamento del livello espositivo della prosa. Il caso, comunque, e il fatto che il caso ci stia innanzi, importa più di queste limitazioni e dei termini che lo descrivono, e basta rileggere la Nota che Gianni Francioni ha dedicato, nel primo volume dell'Edizione Nazionale (Milano 1984), al testo dei Delitti, per rendersi conto della sua importanza. Se da lì si muove al secondo volume, dedicato agli Scritti filosofici e letterari, s'incontra una congerie di altri problemi, che da una parte mostrano l'impressionante frequenza del vincolo coattivo, in flagrante recidiva dai Delitti alla stampa delle Ricerche intorno alla natura dello stile, e dall'altra mettono a fuoco, su piani diversi, il diverso operare della filologia d'autore in absentia di originale, là dove il soccorso della documentazione e della storia si fa fondamentale: sia che si tratti di ricostruire per via d'ipotesi, come ancora ha fatto Francioni (pp. 434 sgg.), quel Ripulimento delle nazioni che di Beccaria avrebbe dovuto addirittura rappresentare l'opus magnum, sia che la questione sia di più ordinaria tecnica attributiva, come è capitato a me per l'estratto dal quinto tomo dei Mélanges di d'Alembert, apparso anonimo in una sede peraltro fortemente indiziata (pp. 451 sgg.).

Il volume degli Scritti economici, il terzo previsto dal piano dell'opera, promette di aggiungere altra esca al fuoco. Brevemente, per i testi minori, anticipo che sarà fatto conto di una seconda edizione della Prolusione che non sembra aver goduto di particolare fortuna bibliografica; che il celebre "primo saggio" di Beccaria, Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano nel 1762, il quale a tutto poteva esser utile tranne che a favorire l'esordio nella carriera amministrativa del suo troppo critico compilatore, comporterà un riesame della vicenda che ne decise la pubblicazione a Lucca, nella sola città che aveva cioè rifiutato l'exequatur al breve di condanna di tutte le edizioni dell'Encyclopédie, e dove l'organo deputato al controllo delle stampe, l'Offizio sopra la Giurisdizione, assicurava una sorta di immunità diplomatica agli autori e ai committenti, investendo per contro di personale responsabilità i soli editori (Catalogo della Mostra bibliografico-documentaria sull'editoria e le riforme a Pisa, Livorno e Lucca nel '700, Lucca 1979, pp. 103-105, 131): elementi che, con la parte avuta da Pietro Verri nell'elaborazione dell'opera, spiegano come meglio non si potrebbe il retroterra di cautele sottese alla successiva avventura editoriale di Beccaria, appunto quella dei Delitti.

La più cospicua novità sul piano testuale sarà tuttavia rappresentata dagli Elementi di economia, l'opera che più di tutte parrebbe aver sofferto della sua stampa postuma, avvenuta nel 1804, per le sospette cure di Pietro Custodi. Dico "parrebbe" perché, curiosamente, il manoscritto che il Custodi acquistò dai librai torinesi Reyceuds e sul quale fondò il suo testo, a parte le inevitabili intrusioni di cui Barbarisi ha presentato la complessa ca-

sistica (e la filologia coeva, la filologia esercitata dagli allievi sui testi dei maestri o dai figli su quelli dei padri, offriva, come si dirà, esempi anche peggiori), ha, per la parte che ho potuto sinora sottoporre a collazione, tutti i caratteri di quello che in tempi ecdoticamente meno severi si sarebbe chiamato codex optimus, se pure fosse possibile la deversione della formula in un'area di diversa pertinenza. Nella sua integrità, il testo degli Elementi è documentato, oltre che dal manoscritto ambrosiano di minuta e dal menzionato codice calligrafico braidense, da un apografo che Pietro Verri trattenne nel suo archivio, dov'è tuttora, e dalla solita certosina trascrizione di Giulio Beccaria, altro aberrante prodotto di una filologia filiale che, così come pazientemente trascriveva, altrettanto pazientemente lavorava di forbici sulle carte paterne: ciò che rende comunque necessaria la collazione integrale della copia e la sua interpretazione al fine di ricostruire la fisionomia originaria dell'autografo. Ma si dà il caso, appunto, che l'esito finale dell'autografo, anche per difetto di estese porzioni di testo, non sempre corrisponda e in qualche luogo sia superato (con cospicui e rivelatori interventi, che tenderei a ricondurre all'iniziativa dell'autore) dal manoscritto verriano e, sistematicamente, da quello braidense. Altri tre apografi, parziali, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Milano: sono i cosiddetti "quaderni degli allievi", e come tali ci mettono di fronte al vero, distintivo problema di questo testo, che è, generalmente, quello delle opere non pervenute all'ultima volontà dell'autore (su cui cfr. ora il contributo di M. Scotti, negli Atti del Convegno di Lecce del 1984: La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro, Roma, 1985, pp. 81 sgg.), e, specificamente, quello delle "lezioni", etimologicamente pronunciate e dettate ex cathedra - o addirittura "in casa", come, se diamo fede al Boscovich (lettera da Milano del 26 novembre 1768: G. Arrighi, Carteggi di Giovan Attilio Arnolfini..., Lucca, 1965, p. 36), dovette accadere a Beccaria nei primi mesi del suo insegnamento. Chi ha esperienza di dettatura sa che il rischio di fraintendere o di venir frainteso, di realizzare oralmente o di trovar realizzati nello scritto omeoteleuti o altre forme di diffrazione, non necessariamente soltanto in presenza di lectiones difficiles nel testo dettato, è di gran misura più alto quando il testo è un manoscritto, ed esponenzialmente più alto quando si tratti di un manoscritto proprio, sul quale s'intervenga magari all'atto stesso della lettura, autorizzando lezioni che l'editore non sarà in grado di confermare, e sul quale s'interverrà poi, con una revisione che non avrà riscontro nei testi dettati. Questa particolare ecdotica delle "lezioni" comporta che i quaderni, che talvolta anche procedono di propria iniziativa per sintesi o eseguono comunque ristrutturazioni dell'originale, si apparentino a fasi diverse della stratigrafia dell'autografo: e che, quando ciò accada, ci si trovi innanzi alla migliore delle ipotesi, è fatto che dice da solo della difficoltà del lavoro.

Un illustre filologo, richiesto da una casa editrice di antiche tradizioni culturali di attendere a un'edizione tradotta e commentata del Cours de linguistique générale, condizionò la sua accettazione alla possibilità di servirsi dell'edizione critica, che sapeva imminente. La casa editrice aveva fretta, e la versione apparve per opera d'altri un anno prima del primo volume dell'edizione critica. Ancora oggi il Saussure italiano, passato di collana in collana, si ristampa tal quale. E non è detto che sia un gran male. La copia dell'edizione critica del Cours posseduta dall'Accademia della Crusca reca, alla p. X della Préface di Rudolf Engler al primo tomo, una nota a matita, lapidaria e toscana: "Pasticcio". Ed è in effetti difficile non condividere quel giudizio, di fronte a un Saussure che va districato dalle sei colonne di una tavola sinottica perpetua dove si mettono a confronto i quaderni degli allievi, e di quelli e del vecchio testo di Bally e di Sechehaye si fa confronto muovendo dalla maggiore o minore familiarità dei trascrittori con il maestro. Tale era nel 1804 l'atteggiamento del Reina verso il suo maestro Parini, e contro il monopolio di quella

memoria - che intanto aveva partorito la prima, raccomandatissima, edizione dei Principi delle belle lettere, le lezioni dettate da Parini dalla cattedra di Brera - senti il dovere di protestare Pietro Custodi (R. Perroud, Les "Leçons de Belles-Lettres" de Giuseppe Parini. Essai de reconstitution de l'histoire du texte, nel vol. Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio, Milano, 1972, p. 165 nota): e di quella protesta gli va reso merito.

Nonostante il suo codex optimus, è da sperare che altro e più attendibile testo esca però dal lavoro sugli Scritti economici, anche se la storia della filologia delle lezioni, da Saussure retrocedendo ai contemporanei Parini e Paradisi (sui quali vedi ora, specificamente, gli interventi di A. Spina, Per una nuova edizione dei "Principi delle belle lettere" di Giuseppe Parini, nel vol. Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino, Pavia, 1987, pp. 185 sgg., e di G. Armani, Le lezioni di "Economia civile" di Agostino Paradisi, "Contributi", VII, 1983, pp. 47-62), è breve ma già irta di rovi. Ovvio che Beccaria ci si trovi a suo agio.

Gianmarco GASPARI

EDIZIONE DELLE OPERE DI PIETRO VERRI

Il progetto ha origine dalla disponibilità dell'Archivio Sormani-Verri, donato dalla famiglia alla Fondazione Mattioli, che si è assunta l'impegno non solo di custodirlo, ma di provvedere perché sia messo a frutto per gli studi.

Tra i primi atti di tale impegno si colloca questa edizione, il cui piano prevede per ora di escludere dal proprio ambito le opere a oggetto eminentemente personale (i testi cioè memorialistico-autobiografici) e l'epistolario. Tale esclusione è per intanto alleviata dall'edizione in fieri della parte più rilevante del carteggio, la corrispondenza tra Pietro e Alessandro, di cui ha parlato sempre a Santa Margherita in altra occasione il suo curatore Gianmarco Gaspari.

Fuori di questa limitazione, saranno pubblicati tutti gli scritti di Pietro, editi o inediti, raggruppandoli, secondo le previsioni, nei seguenti volumi:

- I. Scritti filosofici, letterari e giornalistici. 1750-1768
- II. Scritti filosofici, giuridici e politici. 1777-1797
- III. Scritti economici. 1761-1796
- IV. Consulte e relazioni amministrative scelte. 1766-1782
- V. Storia di Milano.

La cura dell'edizione è affidata a un gruppo di lavoro, sotto la direzione di Dante Isella, composto da Gennaro Barbarisi, Gianni Francioni, Franco Gavazzeni e Giorgio Panizza.

Il piano di pubblicazione, ultimamente messo a punto, prevede l'uscita per primo del vol. III, contenente gli Scritti economici, e quindi dei voll. V (Storia di Milano) e I-II (Scritti filosofici...).

L'edizione sarà strettamente filologica, senza note di commento dei curatori, ma con note al testo e cappelli introduttivi.

Giorgio PANIZZA

I CARTEGGI DI GIROLAMO TIRABOSCHI E SAVERIO BETTINELLI

In margine a una ricerca su Girolamo Tiraboschi ho potuto verificare non solo - com'era noto - che la maggior parte dei carteggi del bibliotecario estense giace tuttora inedita (in attesa di completarne il censimento ne ho data una prima segnalazione nell'articolo Tiraboschi e Bettinelli: un'amicizia erudita, "Giornale storico della letteratura italiana", CLXV, 1988, pp. 228-279, e un più ampio ragguaglio nel volume Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi, Bergamo, n. monografico di "Bergomum", LXXXV, ottobre-dicembre 1990, pp. 308-313), ma anche che la stessa situazione dell'edito lascia molto a desiderare, vuoi per la scarsa affidabilità filologica di alcune edizioni vuoi per la loro lacunosità. Ma soprattutto, a prescindere dal valore delle singole pubblicazioni, è la loro dispersione a creare grossi problemi agli studiosi: al di là infatti delle materiali difficoltà di reperimento, tali pubblicazioni contribuiscono a confondere più che a chiarificare il quadro dell'epistolario tiraboschiano, perché (riflettendo un'oggettiva dispersione degli autografi) riguardano spesso solo una porzione di un carteggio, tacitamente ignorando e facendo ignorare le altre, o viceversa entrando in collisione con altre pubblicazioni relative allo stesso carteggio. Lo studioso è così costretto a 'ricomporre' ogni singolo carteggio attraverso una diseconomica opera di recupero e di semplificazione (alcune lettere si trovano infatti pubblicate più volte) dei suoi disiecta membra, integrandoli - quando ne abbia facoltà - con il materiale inedito. E d'altra parte non è possibile 'scavalcare' la confusa mediazione delle stampe, vista l'attuale irreperibilità dei manoscritti su cui molte di esse si fondavano. Risulta perciò indispensabile disporre, non solo come strumento da affiancare al censimento dei manoscritti, ma anche come 'introduzione' a questo stesso censimento, di un elenco completo di tali pubblicazioni, in gran parte ignorate da tutte le bibliografie tiraboschiane.

Una situazione molto simile si dà per il Bettinelli (al censimento delle cui lettere inedite altri stanno attendendo: cfr. il quaderno della nostra Società dedicato agli Epistolari e carteggi del Settecento, 1985, pp. 28-29), e per questo motivo non è parso inopportuno accostare la scheda che lo riguarda a quella tiraboschiana.

Entrambe le sezioni si dividono in due parti: nella prima si riportano, indicando fra parentesi quadre il nome del curatore, tutte le edizioni di carteggi o di lettere sparse, compresi i contributi non espressamente dedicati al Tiraboschi o al Bettinelli in cui vengano pubblicate - purché integralmente, e per la prima volta - lettere loro o a loro. Sono pure comprese le edizioni originali (vivente l'autore) delle lettere del Tiraboschi al Bianconi, al Vannetti e allo Zorzi, al Mattei, al Monti e al Galeani Napione (e del Garampi al Tiraboschi), perché queste lettere, non concepite per la pubblicazione, furono realmente inviate ai destinatari: viceversa non figurano, perché 'false' e direttamente date alle stampe dallo stesso Tiraboschi, le lettere al Llampillas (1778), al Mamachi (1785), allo Zaccaria (1786), al Malacarne (1788), al Mazza (1789) e al Marini (1790); a maggior ragione sono state escluse le due lettere sul Bruce pubblicate nelle "Notizie Letterarie di Cesena", 1792, nn. 9 e 20, e le due lettere latine a Giuseppe de Retzer comparse nel "Mercurio Italiano" di Vienna dell'agosto 1792. Non figurano altresì tutte le lettere 'aperte' e le lettere dedicatorie (15 in tutto, a Cornaro, Llampillas, Vannetti, Bernis, Collet, Voltaire, Roberti, De Giovanni, Janson, Manenti, e ad alcuni personaggi delle famiglie D'Este e Borbone) scritte dal Bettinelli e da lui stesso raccolte nei voll. XVII-XX e XXIV dell'ed. Cesare delle sue opere, alle quali va aggiunta la lettera premissa all'ed. veneziana (Palese, 1805) delle Opere del Varano.

La seconda parte riunisce invece tutti i contributi illustrativi (anche in questo caso

non sempre dedicati specificamente ai nostri autori), nei quali le lettere, non edite integralmente, siano solo parzialmente citate, o compendiate: sono però stati esclusi i contributi in cui esse siano soltanto segnalate.

L'asterisco indica le opere che non ho potuto vedere direttamente. Naturalmente non escludo, soprattutto per la sezione bettinelliana, la possibilità di integrazioni, che anzi auspico e sollecito.

I. Girolamo TIRABOSCHI

a) Edizioni

Giovanni Lodovico BIANCONI, Lettere sopra A. Celso al celebre abate G. Tiraboschi, Roma, Zempel, 1779 [pp. 269-278: lettera del T. al B.], poi in G.L.B., Opere, Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, I, 1802 [pp. 208-214].

Clementino VANNETTI, Commentarius de Vita Alexandri Georgii. Accedunt nonnullae utriusque epistolae, Senis, Pazzini Carli, 1779 [pp. 88-91: lettera del T. al V.; pp. 95-98: lettera del T. ad A. Zorzi].

Saverio MATTEI, I Salmi tradotti dall'Ebraico originale ed adattati al gusto della poesia italiana, Padova, Manfrè, 1780, 8 voll. (ed. esemplata sull'ed. di Napoli, Porcelli, 1779-1780, 8 voll.) [vol. I, pp. XXIV-XXV: lettera del T. al M.].

Girolamo TIRABOSCHI, Storia della letteratura italiana, Modena, Società Tipografica, 1787-1794² [Vol. I, pp. 15-16: lettera di G. Garampi al T., poi riedita da A. Mazzoldi, Delle origini italiane e della diffusione dell'incivilimento italico, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840, pp. 418-420].

Vincenzo MONTI, Esame critico dell'Autore sopra l'Aristodemo, in Tragedie, Roma, Puccinelli, 1788, p. 106-128 [pp. 113-115: lettera del T. al M., poi in V.M., Lettere inedite e sparse, a cura di A. Bertoldi e G. Mazzatinti, Torino, Roux e Frassati, II, 1896, p. 451, e quindi in V.M., Epistolario, a cura di A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, I, 1928, pp. 295-296].

Gianfrancesco GALEANI NAPIONE, Dell'uso e dei pregi della lingua italiana [...], Torino, Balbino e Prato, 1791, 2 voll. [vol. II, pp. 267-289: Lettera all'Autore del Signor Abate G. Tiraboschi e Risposta dell'Autore].

[Andrea RUBBI], L'Epistolario ossia Scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC, Venezia, Graziosi, 1795-1796, 2 voll. [vol. I, passim: 18 lettere del T. a vari e una al T. del Rubbi; vol. II, passim: 14 lettere del T. a vari e 6 di vari al T.].

Antonio LOMBARDI, Elogio del Cavaliere G. Tiraboschi, in G.T., Storia della Letteratura italiana, Venezia, s.e., 1795-1796, 16 voll., XVI, pp. V-XXXVIII [pp. XXIII-

XXIV: lettera del T. all'Accademia di Spagna, e risposta; la prima fu ristampata nell'ed. della Storia nei Classici Italiani, I, 1823, pp. XXXIV-XXXV].

Pier Alessandro PARAVIA, Vita di G. Tiraboschi, in G.T., Storia della Letteratura italiana, Venezia, Antonelli, 1823-1825, 27 voll., XXVII, pp. VII-XLVII (poi in P.A.P., Opuscoli varii, Torino, Marietti, 1837, pp. 21-58; solo un compendio è invece la Vita di G.T. inserita dal P. nella Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII e dei contemporanei, diretta da E. De Tivaldo, Venezia, Tip. di Alvisopoli, II, 1835, pp. 347-352) [pp. XLV-XLVI: lettera del T. a G. Coi; solo citate, ma ampiamente, altre lettere a varii].

Francesco FONTANESI, Di Prospero Spani detto il Clemente. Discorso Accademico, Reggio, Fiaccadori, 1826 [pp. XI-XII: lettera del T. al F.].

[Quirico VIVIANI?], Lettere inedite d'illustri Friulani del secolo XVIII o scritte da altri uomini celebri a personaggi friulani, Udine, Mattiuzzi, 1826 [pp. 220-248: 18 lettere del T. a P. Braida e una a G.G. Gradenigo].

Francesco CANCELLIERI, Notizia sul Card. Giuseppe Garampi, "Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura" (Modena, Soliani), XI, 1827, pp. 385-442 [pp. 433-442: Altra appendice d'alcune lettere scritte all'Ab. Cav. G. Tiraboschi (5 lettere del G.)].

[Bartolomeo GAMBA], Epistolario scelto di Clementino Yannetti, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1831 [pp. 63-64: lettera del V. al T.].

Lettere di illustri letterati scritte alla celebre poetessa Paolina Grismondi [...], Bergamo, Mazzoleni, 1833 [pp. 117-121: 3 lettere del T.].

Lettere inedite d'illustri Italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi, Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, 1835 [pp. 397-406: 5 lettere del T. a varii].

Lettere inedite di quaranta illustri Italiani del secolo XVIII, Milano, Bravetta, 1836 [pp. 257-259: una lettera del T. a C. Rosmini].

[Giovanni Francesco FERRARI MORENI], Lettera inedita di M. Cesarotti al P. Don P. Pozzetti [...] con note [...] ed appendici, "Giornale scientifico italiano" (Bologna, Tip. delle Muse), II, 1841, vol. II, disp. VI [pp. 14-27: una lettera del T. a M. Antonioli e 3 dell'A. al T.].

Lettere di vari illustri Italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati [...] al celebre ab. Lazzaro Spallanzani e molte sue risposte ai medesimi ora per la prima volta pubblicate, Reggio, Torreggiani, 1841-1843, 10 voll. [vol. I, pp. 197-204: lettera di M. Colombo al T.; vol. III, pp. 23-29: 4 lettere del T. a varii; vol. IV, pp. 254-257: 2 lettere di G. Paradisi al T.; vol. VII, p. 121: lettera del T. allo Spallanzani].

- [Alessandro PILONI], Dodici lettere inedite, Venezia, Cecchini, 1843 [p. 12: lettera del T. a P. Braida].
- Lettere inedite di illustri Italiani (tratte dai manoscritti della Libreria Guzzoni), Spoleto, Bossi e Bassoni, 1850 [pp. 12-13: lettera del T. a ignoto].
- [Luigi CAVAZZONI PEDERZINI], Saggio di lettere inedite del Cav. Ab. G. Tiraboschi sulla Storia dell'augusta Abbazia di Nonantola, Bologna, Sassi, 1852 [6 lettere, ricavate in realtà da brani giustapposti di un numero maggiore di lettere].
- [Giuseppe TURRI], Quattro lettere inedite di G. Tiraboschi a Michele Antonioli di Correggio, Reggio, Torreggiani, 1854. Rec. da anonimo (G.), "Archivio storico italiano", n.s., I, 1855, parte I, pp. 248-249.
- Celestino CAVEDONI, Concetto artistico per una medaglia in onore del Cav. G. Tiraboschi esposto dall'Ab. Luigi Lanzi in due lettere dirette al Tiraboschi medesimo, "Opuscoli religiosi, letterarj e morali" (Modena, Soliani), II, 1857, pp. 266-276 [pubblica in realtà 7 lettere del Lanzi al T.].
- Alessandro CHECCUCCI, Commentario della vita e delle opere di Pompilio Pozzetti [...] con lettere a lui indirizzate da celebri uomini [...], Firenze, Tip. Calasanziana, 1858 [pp. 31-43: 18 lettere del T. al P.].
- [Giuseppe LUPPI], Per nozze illustri [Molza-De' Buoi], Modena, Reale Tip. Camerale, 1858 [pp. 11-12: lettera del T. a E. Cabassi].
- Gaudenzio CLARETTA, Memorie storiche intorno alla vita e agli studi di G.T. Terraneo, di A.P. Carena e di G. Vernazza, Torino, Botta, 1862 [pp. 253-289: Carteggio del Vernazza col T. e di questi col V. (13 lettere del T. e 9 del V.)].
- Quirino BIGI, Azzo da Correggio, "Atti e Memorie delle RR. Depp. di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi", III, 1865, pp. 211-258 [p. 255: lettera del T. a I. Affò].
- [Giuseppe CAMPORI], Lettere artistiche inedite, Modena, Tip. dell'erede Soliani, 1866 [passim: 4 lettere del T. a vari, e 40 di vari al T.].
- [Bartolomeo VERATTI], Alcune lettere inedite del Tiraboschi, "Opuscoli religiosi, letterarj e morali" (Modena, Soliani), s. II, vol. XII, 1868, pp. 87-137, 259-276, 363-394, e vol. XIII, 1869, pp. 81-98 e 208-230 [72 lettere del T. a B. Volpi].
- Quirino BIGI, Notizie di A. Allegri, "Atti e Memorie delle RR. Depp. di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi", VI, 1872, pp. 351-488 [pp. 377-379: 2 lettere del T. a M. Antonioli e 3 dell'A. al T.; p. 454: 2 lettere del T. a L. Corradi].
- * [Giuseppe BIGONZO e Pasquale FAZIO], Dodici lettere inedite di illustri Italiani, Genova, Ist. dei Sordomuti, 1874 [pp. 10-11: lettera del T. a G. Vernazza].

- Quirino BIGI, Antonio Allegri, "Atti e Memorie delle RR. Depp. di Storia patria per le Province Modenesi e Parmensi", n.s., VI, 1881, parte II, pp. 1-119 [pp. 95, 112 e 106-107: 2 lettere del T. a M. Antonioli e una dell'A. al T.].
- [G. PADOA], Lettere inedite di L. Affò e G. Tiraboschi [op. per nozze Mastelli-Fornasari], Bologna, Zanichelli, 1884 [pp. (7)-(9): lettera del T. a G.B.A. More-schi].
- Policarpo GUAITOLI, Ricordanze patrie. Miscellanea di notizie carpigiane, II, Carpi, Rossi, 1884-1885 [pp. 39-62: Del diritto di zecca concesso ad Alberto Pio Conte di Carpi da Massimiliano I Imperatore di Germania [...]. Lettere di G. Tiraboschi e Guidantonio Zanetti (2 lettere del T. e due risposte. N.B. Il Guaitoli avverte di aver già pubblicato le 4 lettere in opuscolo nuziale che mi è stato impossibile individuare)].
- Baccio MALATESTA, Spigolature intorno a Lazzaro Spallanzani, "Studj Letterari e Morali, ed Atti dell'Acc. Ecclesiastica Modenese di S. Tommaso", II, 1887, pp. 192-220 [pp. 28-30: 2 lettere dello Sp. al T., poi anche in L. Sp., Epistolario, a cura di B. Biagi, Firenze, Sansoni, 1958-1964, 5 voll., I, p. 365, e II, p. 293].
- [Antonio FIAMMAZZO], Raccolta di lettere inedite, I serie, Udine, Del Bianco, 1891 [pp. 24-29 e 64-67: 8 lettere del T. a P. Braida e una a G.G. Gradenigo (diverse da quelle dell'ed. Viviani)].
- [Umberto DALLARI], Due lettere inedite di G. Tiraboschi a Gregorio Casali, Bologna, Regia Tipografia, 1892.
- Lettere di Bergamaschi a G. Tiraboschi, "Bergamo, o sia Notizie patrie. Almanacco per l'anno 1892", Bergamo 1892, pp. 38-100 [20 lettere di vari, fra cui 7 di M. Lupo e una di L. Mascheroni]. La "continuazione", annunciata per il fascicolo successivo, non fu realizzata.
- Lodovico FRATI, I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, "Rivista delle Biblioteche", V, 1894, pp. 65-76 [p. 70: lettera del T. a G.G. Trombelli (solo citate, passim, altre lettere allo stesso)].
- [G(iuseppe) R(AVELLI)], Lettere inedite di G. Tiraboschi al Can. Mario Lupo, Bergamo, Bolis, 1894 [39 lettere]. Rec. da Léon G. PELISSIER, "Revue des questions historiques", XXX, octobre 1895, pp. 562-567, e da Rodolfo RENIER, "Giornale storico della letteratura italiana", XXVIII, 1896, pp. 430-440.
- [Venceslao SANTI], Corrispondenza fra G. Tiraboschi, L.S. Parenti e A.P. Ansaloni, Modena, Vincenzi, 1894, estr. da "Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Province Modenesi", s. IV, vol. V, 1894. Rec. da Léon G. PELISSIER, "Revue des questions historiques", XXX, octobre 1895, pp. 562-567, e da Rodolfo RENIER, "Giornale storico della letteratura italiana", XXVIII, 1896, pp. 430-440.

- [Policarpo GUAITOLI], Carteggio fra l'Ab. G. Tiraboschi e l'Avv. Eustachio Cabassi, Carpi, Rossi, 1895, estr. dalle "Memorie storiche e Documenti sulla città e sull'antico Principato di Carpi", VI, 1894-1895. Rec. da Demetrio MARZI, "Archivio Storico Italiano", s. V, vol. XVI, 1895, pp. 377-382, da Rodolfo RENIER, "Giornale storico della letteratura italiana", XXVIII, 1896, pp. 430-440, e da G. ROSSI, "Il Resto del Carlino", 12 novembre 1898 (poi in Varietà letterarie, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 439-446); dello stesso Rossi cfr. anche L'archivio Guaitoli, "Il Resto del Carlino", 24 agosto 1898, poi in Varietà letterarie citt., pp. 447-451.
- [Giuseppe RAVELLI (anche se la pref. è firmata da G. Mantovani)], Per il centenario dell'Ab. G. Tiraboschi, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo", XII, 1894-1895, pp. I-XI [7 lettere del T. a M.M. Rocchi].
- [Carlo FRATI], Lettere di G. Tiraboschi al padre Ireneo Affò, Modena, Vincenzi, 1895 [ma probabilmente 1894-1896], 2 voll. Rec. da R. SPERATI, "Il Resto del Carlino", 13 agosto 1894; F. CERETTI, "Il Diritto Cattolico", 23 agosto 1894; B. WIESE, "Centralblatt für Bibliothekswesen", XII, aprile 1895, p. 181; Léon G. PELISSIER, "Revue des questions historiques", XXX, octobre 1895, pp. 562-567; IDEM, "Revue critique d'histoire et de littérature", n.s., XL, 4 novembre 1895, pp. 300-301; Demetrio MARZI, "Archivio Storico Italiano", s. V, vol. XVIII, 1896, pp. 185-193; Rodolfo RENIER, "Giornale storico della letteratura italiana", XXVIII, 1896, pp. 430-440.
- Angelo SOLERTI, Vita di Torquato Tasso, Torino-Roma, Loescher, 1895, 3 voll., II, Appendice. Lettere di vari eruditi intorno a T. Tasso e alle sue opere, p. 467 sgg. [pp. 506-531: 16 lettere di P.A. Serassi (non tutte edite integralmente) e una di P. Pasqualoni al T.].
- [Alfonso BERTOLDI - Giuseppe MAZZATINTI], Lettere inedite e sparse di V. Monti, Torino, Roux e Frassati, II, 1896 [pp. 449-453: 4 lettere del M. al T., poi riedite dal Bertoldi nel citato Epistolario montiano, I, 1928, pp. 90, 111, 295-296 e 299-300].
- Giuseppe AGNELLI, Prefazione a Antonio Frizzi, Memorie della mia vita. Con lettere inedite di Italiani illustri, Ferrara, Taddei, 1898 [pp. VII-LXVIII: 7 lettere del T. al F.].
- [Mario PELAEZ], Lettere di G. Tiraboschi a Tommaso Trenta tratte dal R. Arch. di Stato di Lucca, Lucca, Giusti, 1898, estr. dagli "Atti della R. Acc. Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti", XXX, 1898 [28 lettere].
- * [Giuseppe ALBERTOTTI], Scritti inediti di G.C. Cordara e documenti relativi, Roma 1899 [6 lettere del C. al T.].
- [Ettore MORINI], G. Tiraboschi a Francesco d'Este Vescovo di Reggio Emilia - Lettere inedite intorno alla Storia della Badia di S. Silvestro in Nonantola [...], Reggio, Chelucci, 1899 [19 lettere].

- [Pietro FEDELE], Lettere di eruditi a G.L. Mingarelli, "Miscellanea di Storia Ecclesiastica", 1904, II, pp. 205-210 [pp. 209-210: lettera del T.].
- Gaetano GASPERONI, La Storia e le Lettere nella seconda metà del secolo XVIII. Da un carteggio inedito dell'Abate Amaduzzi. Biblioteca Comunale di Savignano di Romagna, Jesi, Tip. editrice Cooperativa, 1904 [pp. LXVI-LXVII: 4 lettere del T. all'A.].
- * P. PAGANINI in "Rassegna Lucchese", III, 1906, n. 6 [4 lettere del T.].
- [Giuseppe ALBERTOTTI], Lettera inedita di Francesco Cancellieri [opuscolo per nozze Buffa di Perrero - Reymond], Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1908 [lettera al T.].
- [Virginio MAZZELLI], Lettere di G. Tiraboschi a G.B. Contarelli Correggese su A. Allegri detto il Correggio, in AA.VV., Miscellanea letteraria per nozze Crocioni-Ruscelloni, Reggio, Notari, 1908 [13 lettere pubblicate, e 12 citate]. Rec. da E. PERCOPO, "Rassegna critica della letteratura italiana", XIV, 1909, pp. 275-278.
- [Giuseppe CAVAZZUTI], Lettere di Clementino Yannetti a G. Tiraboschi, Modena, Ferraguti, 1909 [16 lettere]. Rec. da anonimo, "Giornale storico della letteratura italiana", LIV, 1909, p. 461, e da altro anonimo (forse Alessandro D'ANCONA), "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", XVII, 1909, pp. 346-347.
- [Giuseppe CAVAZZUTI - Ferdinando PASINI], Carteggio fra G. Tiraboschi e Clementino Yannetti (1776-1793), Modena, Ferraguti, 1912. Rec. da g.p. [Giuseppe PREZZOLINI], "La Voce", 28 novembre 1912, p. 946; E. GIANELLI, "Fanfulla della Domenica", 1 dicembre 1912; Ersilio MICHIEL, "Il Risorgimento Italiano", XXIV, 1912, pp. 9-10; Rodolfo RENIER, "Giornale storico della letteratura italiana", LXII, 1913, pp. 234-239; Vittorio CIAN, "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", n.s., III, 1913, pp. 2-11.
- Ernesto AZZOLINI, Il tentativo di un'enciclopedia italiana alla fine del sec. XVIII e due lettere di G.F. de Malfatti a G. Tiraboschi, "Pro Cultura", IV, 1913, pp. 336-342.
- Luisa CAPRA, L'ingegno e l'opera di Saverio Bettinelli, Asti, Paglieri e Raspi, 1913 [pp. 127-135: 11 lettere del B. al T.]. Rec. da Carlo CALCATERRA, "Giornale storico della letteratura italiana", LXIV, 1914, pp. 210-217, e da Giulio NATALI, "Rassegna critica della letteratura italiana", XIX, 1914, pp. 118-123 (poi, con il titolo Sul Bettinelli, in Idee costumi uomini del Settecento, Torino, STEN, 1916, 1926², pp. 289-295).
- Carmine Giustino MININNI, Pietro Napoli Signorelli. Vita opere tempi amici. Con Lettere, documenti ed altri scritti inediti [...], Città di Castello, Lapi, 1914 [fra pp. 277 e 421: 21 lettere del N.S. al T.]. Rec. da Carlo CALCATERRA, "Giornale storico della letteratura italiana", LXVI, 1915, pp. 234-255.
- [Giuseppe SIMONETTI], Lettere inedite di G. Tiraboschi e I. Affò a eruditi correggesi, "Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Provincie Modenesi", s. V,

vol. VIII, 1914 [pp. 207-358: 123 lettere del T. a M. Antonioli; pp. 369-372: lettera del T. a G. Colleoni].

[Guido SOMMI PICENARDI], Lettere inedite di F. Melzi d'Eril, di G.B. Giovinetti, di C. Denina, e di G. Tiraboschi a Giov. Battista Biffi, "Rassegna Nazionale", CXCVIII, 16 luglio 1914, pp. 214-222 [p. 222: lettera del T.].

Giuseppe FAVARO, Antonio Scarpa e G. Tiraboschi a proposito di latino, "Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. IV, vol. III, 1931-1932, pp. 43-52 [4 lettere dello Sc. al T.].

Luigi LOCATELLI, Leggendo e annotando, "Bergomum", XXVI, marzo 1932, pp. 45-48 [2 lettere del T. a S. Borgia e una a P.A. Serassi].

Romualdo SASSI, Un carteggio inedito del Tiraboschi, "Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Marche", s. VI, vol. VIII, 1932, fasc. 1, pp. 5-28 [10 lettere a L. Mostarda (solo citate le 7 risposte)].

Giuseppe FAVARO, G. Tiraboschi e l'Università di Modena, "Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. IV, vol. IV, 1934, pp. 19-21 [lettera al T. firmata da G. Rangone, L. Cerretti e altri].

Emilio Paolo VICINI, La cittadinanza nobile modenese a G. Tiraboschi, ibidem, pp. 75-79 [p. 79: lettera del T. ai Conservatori della Città (altre due lettere solo citate)].

Fausta Regina ROSSI, Adamo Chiusole scrittore d'arte e pittore. 1729-1787, "Studi Trentini di scienze storiche", XIX, 1938, pp. 63-109 [pp. 108-109: lettera del Ch. al T., e risposta].

Alfonso MORSELLI, Una descrizione degli affreschi del Palazzo ducale di Sassuolo e una lettera inedita del Tiraboschi, Reggio, Costi, 1939, estr. da "Studi e Documenti", III, 1939, fasc. 1 [pp. 6-7: lettera a G. Fabrizi].

Emilio Paolo VICINI, Una lettera del Bodoni al Tiraboschi, "Studi e Documenti", IV, 1940, fasc. 2, pp. 43-50.

G. CASTELLANI, A proposito di un passo incriminato nella Storia della letteratura italiana di G. Tiraboschi, "La Civiltà Cattolica", 21 agosto 1943, pp. 282-286 [pp. 283-284: lettera del T. a C. Bagnesi].

[Lanfranco CARETTI], Epistolario di Vittorio Alfieri, Asti, Casa d'Alfieri, I, 1963 [pp. 254-255 e 284-286: 2 lettere dell'A. al T. (pubblicate per la prima volta, rispettivamente, dallo stesso Caretti in Note alfieriane, "Convivium", 1953, p. 222, e da un anonimo nell'"Indicatore Modenese", I, 1851, pp. 145-146; all'ed. Caretti 1963 rinvio per l'indicazione di stampe intermedie)].

Miguel BATTLORI, La cultura hispano-italiana de los Jesuitas expulsos. Españoles - Hispanoamericanos - Filipinos. 1767-1814, Madrid, Gredos, 1966 [pp. 276-277:

lettera di F.S. Gilij al T. (ma passim sono ampiamente citate molte lettere di altri al T.).

Carmen PRENCIPE DI DONNA, Ricerche sul Tiraboschi, "Giornale italiano di filologia", n.s., II, 1971, pp. 194-221 [21 lettere del T. a G. Coi, 11 a G. Gennari, 2 a G. Cognolato e A. Zonca, e 8 del Gennari al T.].

[Maria Augusta TIMPANARO MORELLI], Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni 1747-1808, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Pubblicazioni degli archivi di stato, 1976 [pp. 651-653: lettera del T.; solo segnalate altre lettere].

Franco STRAZZULLO, Carteggio Tiraboschi-Diodati, "Esperienze letterarie", VI, 1981, pp. 19-86 [pp. 28-86: Lettere di G. Tiraboschi a D. Diodati (47 lettere)].

Angelo COLOMBO, Due lettere inedite di G. Tiraboschi (e una questione di cultura ferrarese del Cinquecento), "Archivio Storico Bergamasco", IV, 1984, pp. 245-256 [lettere al padre e a G. Ferri].

b) Contributi illustrativi

[Vincenzo MALACARNE?], Squarci di lettere del fu Abbate Cav. G. Tiraboschi intorno ad un'opera letteraria di Tommaso III Marchese di Saluzzo, opuscolo senza indicazioni editoriali [1795?], forse estratto da un periodico [pp. 5-11: 5 lettere al Malacarne].

Giuseppe BELTRAMELLI, Elogio del cavaliere G. Tiraboschi, Bergamo, Sonzogni, s.d. [1812] [fra pp. 53 e 78: 4 lettere del T. al Beltramelli].

Angelo PEZZANA, Vita del P. Ireneo Affò, in Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani raccolte dal padre I. Affò e continuate da A.P., Parma, Ducale Tipografia, VI, 1825, parte I, pp. 1-250 [passim: scambi epistolari T.-Affò].

[Giovanni FINAZZI], Carmen Saphicum Iacobi Tiraboschi De Laudibus Bergomensium contra externos, opuscolo senza indicazioni editoriali, estratto dalla "Miscellanea di Storia Italiana" di Torino, VI, 1865 [pp. 7-9: scambio epistolare M. Lupo - T.].

Giuseppe PICCIOLA, L'epistolario di C. Vannetti, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1881 [pp. 21-22: carteggio T.-Vannetti].

Tommaso SANDONNINI, Commemorazione dell'ab. G. Tiraboschi, Modena, Vincenzi, 1894, estratto da "Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Provincie Modenesi", s. IV, vol. VI, 1894 [scambi fra T. e vari]. Rec. da anonimo, "Giornale storico della letteratura italiana", XXV, 1895, p. 161.

- Vittorio CIAN, Nel primo centenario della morte di G. Tiraboschi, "Rivista Storica Italiana", XII, 1895, pp. 463-482 [lettere del T. a Vernazza, Malacarne, Galeani Napione]. Rec. da Léon G. PELISSIER, "Revue des questions historiques", XXX, ottobre 1895, pp. 562-567.
- Vittorio CIAN, L'immigrazione dei Gesuiti spagnuoli letterati in Italia, Torino, Clausen, 1895, estratto dalle "Memorie della R. Acc. delle Scienze di Torino", s. II, vol. XLV, 1895 [passim: scambio T.-Arteaga e lettere di vari al T.].
- Filippo CAVICCHI, Lettere inedite di G. Tiraboschi a G.G. Trombelli, "Rivista delle Biblioteche e degli Archivi", XII, 1901, pp. 85-90.
- Giulio BERTONI, Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI, Modena, Vincenzi, 1905 [p. 20: lettera di L. Savioli al T.].
- [Giuseppe CAVAZZUTI], Lettere di Clementino Vannetti a G. Tiraboschi citt. [pp. 35-50 (Note): scambi fra T., Bettinelli, Zaccaria, Zorzi e altri (cfr. anche G. Cavazzuti - F. Pasini, Carteggio fra G. Tiraboschi e C. Vannetti cit., passim nelle note)].
- * E. ZUCHELLI, Le lettere di M. Ruele a G. Tiraboschi, "Annali dell'I.R. Ginnasio superiore di Rovereto", 1910-1911.
- [Giuseppe ALBERTOTTI], Lettere di G.C. Cordara a F. Cancellieri (1772-1785) pubblicate sugli autografi del Museo Britannico [...], Modena, Soc. Tipografica, 1912-1916, 3 voll. [vol. III, p. 762: scambio epistolare T.-F. Morelli].
- Maria LATERZA, G. Tiraboschi - Vita e opere, Bari, Laterza, 1921 [pp. 11 e 24-31: lettere fra T. e vari].
- Giuseppe CAVAZZUTI, Tra eruditi giornalisti del secolo XVIII (G. Tiraboschi e il "Nuovo Giornale" dei letterati), "Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Province Modenesi", s. VII, vol. III, 1924, pp. 31-134 [passim: scambi fra T. e vari]. Rec. da L.P. [Luigi PICCIONI], "Giornale storico della letteratura italiana", LXXXIV, 1924, pp. 195-196.
- Domenico FAVA, La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico, Modena, Vincenzi, 1925 [pp. 199-201: lettere dei corrispondenti del T. conservate all'Estense].
- * Luigi PESCETTI, Tiraboschi e Guarnacci, "Rassegna Volterrana", II, 2 settembre 1925.
- Giulio BERTONI, Amicizie letterarie femminili di G. Tiraboschi, in Spunti, scorci, commenti, Ginevra, Olschki, 1928, pp. 99-105 (già in "La Cultura", III, 15 gennaio 1926, con il titolo Un'amica sincera e un'amica infida di G. Tiraboschi) [scambi epistolari fra il T. e la Grismondi, la Bandettini, la Frescobaldi].
- Giuseppe ALBERTOTTI, La corrispondenza Cancellieri-Tiraboschi, in AA.VV., Atti del I Congresso Naz. di studi romani, Roma, Ist. di Studi romani, 1929, 2 voll., II, pp. 373-380.

- Alberto CONSIGLIO, La scoperta di ventitre lettere di G. Tiraboschi, "Eco di Bergamo" 11 dicembre 1929 [lettere a B. Papadia].
- [Alberto CONSIGLIO?], Un manipolo di lettere di G. Tiraboschi, "Corriere Mercantile" (Genova), 12-13 dicembre 1929 [c.s.].
- Ettore BOLISANI, La critica ai giudizi del Tiraboschi su la letteratura e l'arte postaugustea in una dissertazione inedita di G.C. Cordara, "Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", n.s., XLVI, 1929-1930, pp. 219-264 [4 lettere del C. al T.]. Rec. da G. PELLIZZARO, "La Nuova Italia", 20 novembre 1930, p. 466.
- Luigi LOCATELLI, [senza titolo], "Bergomum", XXV, giugno 1931, pp. 153-154 [4 lettere del T. a M. Antonioli].
- [E. ALBINO], "Il Muratori della letteratura italiana". G. Tiraboschi, "Civiltà Cattolica", 15 ottobre 1932, pp. 120-138 [pp. 123-124: lettere del T. al Malacarne e all'Affò].
- Giuseppe ALBERTOTTI, L'epistolario dell'Ab. Francesco Cancellieri a G. Tiraboschi, "Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", XCIII, 1933-1934, parte II, pp. 1173-1209.
- Giovanni CANEVAZZI, G. Tiraboschi e Antonio Scarpa accademici, "Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. IV, vol. IV, 1934, pp. 67-73 [lettera dello Sc. al T.].
- Domenico FAVA, Tiraboschi, Crevenna e Barnaba Oriani, *ibidem*, pp. 59-66 [lettere di vari al T.].
- Pier Silverio LEICHT, Corrispondenti friulani dell'Abate Tiraboschi, *ibidem*, pp. 55-57 [P. Braida, G.G. Gradenigo e altri].
- Albano SORBELLI, Il Tiraboschi e la questione del "Castrum feronianum", *ibidem*, pp. 23-53 [pp. 35-36: carteggio T.-Parenti].
- Augusto SERENA, Carteggio inedito dell'Avogaro e del Tiraboschi, "Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", XCV, 1935-1936, parte II, pp. 463-497.
- Anita MONDOLFO, Il Tiraboschi e il Bandini, "Accademie e Biblioteche d'Italia", X, 1936, pp. 357-402 [carteggio T.-Bandini e scambi fra T. e altri].
- Giulio BERTONI, Note di erudizione storica e letteraria. Tiraboschi e Napoli Signorelli. Tiraboschi e Mascheroni, "Quid Novi?", marzo-aprile 1938, p. 1 [lettere del N.S. e del M. al T.].
- Miguel BATTLORI, Arteaga e Bettinelli, "Giornale storico della letteratura italiana", CXIII, 1939, pp. 92-112 [p. 95: lettera di F. Gemelli al T.].

- Giulio BERTONI, La "Storia della letteratura italiana" del Tiraboschi e A.F. Zaccaria, "Giornale storico della letteratura italiana", CXVIII, 1941, pp. 200-201 [lettere fra T. e Z.].
- Bortolo BELOTTI, G. Tiraboschi, "Bergomum", n.s., XXI, gennaio-giugno 1947, pp. 12-20 [lettere del T. a P. Pozzetti e M. Lupo, e di M.A. Bressan al T.].
- Alberto VECCHI, Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto, Venezia-Roma, Ist. per la collaborazione culturale, 1962 [p. 609: lettera di F.A. Zaccaria al T.].
- Nino CORTESE, Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965 [pp. 231-249, 270 e 287-288: 17 lettere di E. D'Afflitto, 6 di L. Giustiniani e una di G.V. Meola al T.].
- Giovanna CALABRO', Tradizione culturale gesuitica e riformismo illuministico. Juan de Osuna e le "Notizie letterarie" (1791-92), in AA.VV., Saggi e ricerche sul Settecento, Napoli, Ist. Italiano per gli studi storici, 1968, pp. 513-574 [pp. 526-527: lettere dell'O. al T.].
- Carlo CAPRA, Giovanni Ristori da illuminista a funzionario. 1755-1830, Firenze, La Nuova Italia, 1968 [passim: lettere del T. a C. Vannetti].
- Anna Maria RAZZOLI, Lettere inedite di G. Tiraboschi conservate alla Biblioteca Estense, "Atti e Memorie della Dep. di Storia patria per le Province Modenesi", 1974, pp. 187-204 [dalle 117 lettere a P. Fontanesi].
- Anne SCHNOEBELEN, Padre Martini's Collection of Letters in the Civico Museo Bibliografico Musicale in Bologna. An annotated Index, New York, Pendragon Press, 1979 [pp. 625-626: 4 lettere del T. a G.B. Martini e una a G. Fantuzzi; una del Martini al T.].
- Maria Franca SPALLANZANI, La "Nuova Enciclopedia Italiana" del 1779, in AA.VV., Atti del Convegno "G.F. Malfatti nella cultura del suo tempo", Ferrara, Università degli studi, 1982, pp. 115-146 [passim: lettere di A. Zorzi al T.].
- Michele MARI, Tiraboschi e Bettinelli: un'amicizia erudita, "Giornale storico della letteratura italiana", CLXV, 1988, pp. 228-279 [carteggio T.-B. e scambi fra T. e vari].
- Michele MARI, Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi, n. monografico di "Bergomum", LXXXV, ottobre-dicembre 1990 [passim: scambi fra T. e vari].

II. Saverio BETTINELLI

a) Edizioni

[Francesco AGLIETTI], Opere di Francesco Algarotti, Venezia, Palese, 1791-1794, 17 voll., XIV (Carteggio inedito, IV, Lettere italiane) [fra pp. 37 e 192: 31 lettere del B. all'A. e 28 dell'A. al B.].

[Andrea RUBBI], L'epistolario etc. cit. [passim nei due voll.: 41 lettere del B. a vari, di cui 22 al Vannetti e 12 al Rosmini].

Giuseppe Luigi PELLEGRINI, Al popolo veronese. Orazione postuma, Verona, Giuliari, 1800, "ed. seconda accr. dell'Elogio dell'A. scritto dall'Ab. Eriprando Giuliari" [pp. (I)-(II): una lettera del Giuliari al B. e una del B. al G.].

Vincenzo MONTI, Lettera al Sig. Abate S.B., Milano, Cairo, 1807 [pp. 71-72: risposta del B.].

Testimonianze epistolari onde servire alla storia letteraria del secolo XVIII, Pavia, Galeazzi, 1808 [pp. 4-17: 12 lettere del B. a G.B. De Velo].

Melchiorre CESAROTTI, Epistolario, in Opere, Pisa, Capurro, e Firenze-Parigi, Molini e Landi, 1800-1814, 41 voll., voll. XXXV-XL [voll. XXXV, pp. 27-30, e XXXVIII, pp. 99-102 e 244-245: 4 lettere del B. al C.].

Pietro SCHEDONI, Sopra le Tragedie di V. Alfieri, Modena, Soc. Tipografica, 1820² [p. 66: lettera del B. allo Schedoni].

[Francesco ANTOLINI], Lettere familiari di celebri Italiani antichi e moderni [...], Milano, Cairo, 1825 [pp. 68-69: lettera del B. al Cesarotti].

Clementino VANNETTI, Opere italiane e latine, Venezia, Tip. di Alvisopoli, e Rovereto, Jacob, 1826-1831, 8 voll. [vol. VIII, fra pp. 275 e 314: 6 lettere del V. al B.].

[Bartolomeo GAMBA], Epistolario scelto di Clementino Vannetti cit. [passim: 7 lettere del V. al B.].

[Carlo MALMUSI], Di Lodovico Antonio Vincenzi Modonese. Notizie biografiche e letterarie con appendici di prose e versi, in AA.VV., Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca Modonese del cav. ab. G. Tiraboschi, Reggio, Torreggiani, 1833-1837, 5 voll., vol. II, pp. 169-310 [pp. 202-203: lettera del V. al B.].

Lettere inedite d'illustri Italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi citt. [pp. 31-42: 9 lettere del B. al Fontana, al Verri e al Reina].

Lettere inedite di quaranta illustri Italiani etc. citt. [pp. 32-57: 11 lettere del B. al Rosmini].

Lettere inedite d'illustri Italiani pubblicate nelle fauste nozze Maldura-Rusconi, Padova, Tip. alla Minerva, 1838 [p. 96: lettera del B. al Francesconi].

Lettere del Prof. Clemente Sibiliato [...], Padova, Tip. del Seminario, 1839 [19 lettere al B.].

[Pietro PIANTON], Lettere inedite di S.B. a Clemente Sibiliato, Venezia, Merlo, 1840 [22 lettere].

Lettere di vari illustri Italiani [...] al celebre ab. Lazzaro Spallanzani etc. citt. [voll. I, pp. 91-96, e IV, pp. 45-46: 5 lettere del B. a vari].

* Giuseppe TONELLI, Versi, Modena 1843 [p. 151: lettera del B. all'autore].

Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori raccolti per cura della Soc. Poligrafica Italiana, Firenze, Soc. Poligrafica It., vol. I, 1844 [pp. 329-330: lettera del B. a ignoto].

* [Giovanni Girolamo ORTI MANARA], Lettere inedite degli illustri letterati J. Belgrado, C. Sibiliato, I. Pindemonte, S.B. e G. Casali Bentivoglio Paleotti, Verona 1855.

[Niccolò BAROZZI], Alcune lettere d'illustri Italiani ad Isabella Teotochi-Albrizzi, Firenze, Le Monnier, 1856 [p. 15: lettera del B.].

Carlo D'ARCO, Delle arti e degli artefici di Mantova, Mantova, Agazzi, 1857, 2 voll. [vol. II, fra pp. 194 e 239: 2 lettere del B. a vari e 14 di vari al B.].

* Lettere inedite della nobile donna Giustina Renier Michiel e dell'abate S.B., Venezia, Tip. del Commercio, 1857 [4 lettere].

Alessandro CHECCUCCI, Commentario etc. cit. [p. 56: lettera del B. al Pozzetti].

[Antonio GUSSALLI], Opere di Pietro Giordani. Scritti editi e postumi, vol. VI, Milano, Sanvito, 1858 [pp. 299-300: lettera del G. al B.].

Cesare CANTU', Beccaria e il diritto penale, Firenze, Barbera, 1862 [pp. 181-182: lettera del B. al Beccaria].

[Francesco BERLAN], Lettere inedite di illustri Italiani nelle scienze e nelle lettere cavate dalla raccolta d'autografi del cav. Damiano Muoni, Milano, Gareffi, 1865 [pp. 27-28: lettera del B. al "Marquis Louis de P..."].

Lettere inedite d'illustri italiani a Cesare Lucchesini, Lucca, Landi, 1869 [pp. 10-12: lettera del B.].

Quirino BIGI, Notizie di A. Allegri citt. [p. 376: lettera del B. all'Antonioli].

- * [Giuseppe BIGONZO e Pasquale FAZIO], Dodici lettere inedite etc. citt. [una lettera del B.].
- [Amalia ed Elvira NISTRI], Lettere inedite di illustri Italiani, Pisa, Nistri, 1874 [pp. 1-5: 2 lettere del B. al Carmignani].
- [Emma e Gianni NISTRI], Sei lettere inedite d'illustri Italiani, Pisa, Nistri, 1875 [pp. 8-10: lettera del B. all'Algarotti].
- Ernesto MASI, La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati, Bologna, Zanichelli, 1878 [pp. 272-275: lettera del B. all'A.; seguono brani da altre lettere fra i due].
- Giuseppe PICCIOLA, Quattro lettere inedite di C. Vannetti a S.B., "Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino", I, 1881, agosto, pp. 51-56.
- [Giuseppe BIADEGO], Carteggio inedito d'una gentildonna veronese [Silvia Curtoni Verza], Verona, Tip. degli Artigianelli, 1884 [fra pp. 53 e 101: 10 lettere del B. alla C.V. e 5 della C.V. al B.].
- [Alessandro LUZIO], Lettere inedite di Giustina Renier Michiel a S.B., Ancona, Morelli, 1884 [14 lettere; nelle note sono citt. lettere di vari al B.], poi in A.L., Studi e bozzetti di storia letteraria e politica, Milano, Cogliati, 1910, 2 voll., I, pp. 141-173, con il titolo G.R.M. e l'abate S.B.
- Tiberio ROBERTI, Lettere inedite di C. Vannetti, "La Rassegna Nazionale" (Firenze), XXIV, 1885, agosto, pp. 442-458 [pp. 453-454: lettera al B.].
- Severo PERI, Foscolo e Pindemonte. Studi e ricerche. con un'appendice di lettere inedite e cose rare, Milano, Brigola, 1888 [p. 205: lettera del B. al P.].
- * [Angelo MARCHESAN], Vita e prose scelte di Francesco Benaglio, Treviso, Turazza, 1894 [lettere fra il B. e il Benaglio].
- [Aronne TORRE], Lettere di dantisti, "Giornale dantesco", VI, 1898, pp. 346-353 [8 lettere di vari al B.].
- Giovanni FERRETTI, Il B. e l'assedio di Mantova del 1796, "Archivio Storico Lombardo", XII, 1909, pp. 492-498 [pp. 496-498: 2 lettere del B. al Denina].
- Carlo CALCATERRA, L'amicizia di C.I. Frugoni e A. Varano, Asti, Michelerio, 1910 [pp. 128-132: 3 lettere del F. al B. (solo cit. una quarta)].
- Antonio BOSELLI, Il carteggio bodoniano della Palatina di Parma, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XIII, 1913, pp. 157-288 [pp. 252-253: 2 lettere del B. al Bodoni].
- Luisa CAPRA, L'ingegno e l'opera di S.B. cit. [pp. 125-180: 55 Lettere di S.B. a vari; pp. 181-229: 46 Lettere di vari a S.B.].

- Umberto VALENTE, Note bettinelliane, "Rivista d'Italia", XVI, 1913, parte II, pp. 75-92 [pp. 85-92: 10 lettere del B. allo Scarselli].
- Umberto VALENTE, Una lettera del B., "Fanfulla della Domenica", XXXV, 1913, 9 nov., pp. 2-3 [lettera al Dalmistro].
- [Giulio NATALI], Tredici lettere inedite di S.B. a Luigi Lanzi, "Rassegna critica della letteratura italiana", XIX, 1914, pp. 105-115.
- [Egidio BELLORINI], Prose di Giuseppe Parini, Bari, Laterza, 1913-1915, 2 voll. [vol. II, pp. 161-163 e 175-177: 3 lettere del P. al B. (cfr. anche E. Bertana, Sei lettere inedite del P., "Rassegna Bibliografica della lett. italiana", XI, 1898, pp. 81-88)].
- Maria Giacinta MACCHIA ALONGI, I "Dialoghi d'Amore" dell'abate S.B., "Giornale storico della letteratura italiana", CVIII, 1936, pp. 1-51 [pp. 22-24: una lettera del B. a Marianna Aleardi Carminati e una di M.A.C. al B.; passim sono citt. o segnalate lettere del B. a vari e di vari al B.].
- Vittorio CIAN, Per la fortuna dell'Alfieri. Documenti e commenti, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXXVI, 1949, pp. 337-373 [pp. 362-372: 8 lettere del B. al Carmignani e 2 del C. al B.].
- [Plinio CARLI], Epistolario di Ugo Foscolo, Firenze, Le Monnier, voll. I-II (= voll. XIV-XV dell'Ed. Naz.), 1949-1952 [vol. I, pp. 142-144 e 197; II, pp. 221, 231-232 e 246-248: 6 lettere del F. al B.; vol. II, pp. 227-230: lettera del B. al F. (v. ad loca per l'indicazione di eventuali prime edd.)].
- [Francesco MASSARDI], Epistolario di Alessandro Volta, Bologna, Zanichelli, 1949-1955, 5 voll. [vol. II, pp. 183-184: lettera del V. al B.; IV, pp. 243-244: lettera del B. al Martignoni (altre due lettere allo stesso solo compendiate a pp. 254-255)].
- Carlo CALCATERRA, Alfonso Varano e S.B., nel vol. Il barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento, Bologna, Zanichelli, 1950, pp. 129-141 [pp. 138-140: 2 lettere del V. al B.; pp. 133-136 sui carteggi bettinelliani].
- Ettore BONORA, Pietro Verri e l'"Entusiasmo" del B., "Giornale storico della letteratura italiana", CXXX, 1953, pp. 204-225 [pp. 210-215: 5 lettere del V. al B. (solo alcuni brani in L. Ferrari, Del "Caffè", periodico milanese del secolo XVIII, Pisa, Nistri, 1899)].
- [Théodore BESTERMAN], Voltaire's Correspondance, Genève, Institut et Musée Voltaire - Les Délices, 1953-1965, 107 voll. [voll. XXXV, pp. 9-10; XXXVII, p. 193; XLI, pp. 36-39; XLII, pp. 192-193; LI, pp. 266-267: 5 lettere del B. a V.; voll. XXXIV, pp. 215-216; XXXVIII, pp. 45-47; XLI, pp. 161-163; XLII, p. 70: 4 lettere di V. al B.; vol. XXXIV, p. 228: lettera del B. al fratello (v. ad loca per l'indicazione di eventuali prime edd.)].

Giuseppe L. MONCALLERO, Lettere inedite di S.B. a G.F. Galeani Napione, "Convivium", n.s., marzo-aprile 1954, pp. 206-217 [10 lettere; solo citt. alcune risposte].

Graziella BOSCO-GUILLET, Il Pindemonte attraverso il carteggio di Verona, Torino, Giappichelli, 1955 [pp. 37-59: 25 lettere del P. al B.].

Bartolomeo GENERO, Ricerche bettinelliane, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXXVIII, 1961, pp. 365-401 [pp. 400-401: 2 lettere del B. al Du Tillot e al fratello; in precedenza sono citt. lettere di vari al B.].

Gianfranco TORCELLAN, Cesare Beccaria a Venezia, "Rivista Storica Italiana", LXXVI, 1964, pp. 720-748 [pp. 733-736: lettera del B. al Beccaria (altre 2 solo citt.)].

Anna Maria FINOLI, Un corrispondente francese del B. "italianizant" e filologo, in AA.VV., Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel, Firenze, Olschki, 1965, pp. 235-264 [pp. 242-264: 14 lettere di J. Fr. Féraud al B. (per le lettere del B. cfr. A. Brun, L'Abbé Féraud et l'Italie, "Revue de Littérature comparée", juillet-septembre 1951, pp. 338 sgg.)].

Nicola Francesco CIMMINO, I. Pindemonte e il suo tempo, Roma, Edizioni Abete, 1968, 2 voll. [vol. II (Lettere inedite), pp. 191-548: 423 Lettere a S.B.].

Enrico e Gianfranco AGOSTA DEL FORTE, Lettere di Ireneo Affò a S.B., "Civiltà mantovana", X, 1976, pp. 319-339, e XI, 1977, pp. 123-149 [47 lettere; cfr. p. 324 per la segnalazione delle precedenti edd., parziali e scorrette].

b) Contributi illustrativi

Giambattista GIOVIO, Della vita e degli scritti del cav. gerosolimitano Carlo Castone della Torre di Rezzonico, Como, Ostinelli, s.d. [1802] [passim: lettere del R. al B.].

Gian Francesco GALEANI NAPIONE, Vita dell'Abate S.B. con un discorso delle lodi di lui [...], Torino, Pomba, 1809 [passim citt. lettere del B. a vari].

Camillo UGONI, S.B., in Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII, Brescia, Bettoni, 1820-1822, 3 voll., II, pp. 65-102 [pp. 99-100 sui carteggi del B.].

Angelo PEZZANA, Vita del P. Ireneo Affò cit. [passim citt. dal carteggio A.-B.].

Bennassù MONTANARI, Della vita e delle opere di I. Pindemonte, Venezia, Lampato, 1834 [passim citt. dal carteggio P.-B.; v. in particolare il Libro IV, cap. III (pp. 139-146): Continuo e vivo carteggio col B. e con altri ancora].

[Bennassù MONTANARI], Vita di Silvia Curtoni Verza, Verona, Ramazzini, 1851 [fra pp. 126 e 133: citt. dal carteggio Pindemonte-B.].

- Achille NERI, Spigolature dalla corrispondenza di I. Pindemonte [...], "Gazzetta della Domenica", (Torino), 30 maggio 1880 [scambi epistolari fra il P. e il B.].
- Alessandro LUZIO, Amarilli Etrusca, "Giornale storico della letteratura italiana", VII, 1886, pp. 188-200 [passim: lettere della Bandettini, del Miollis e del Pindemonte al B.], poi negli Studi e bozzetti citt., vol. I, pp. 121-139.
- Vittorio CIAN, rec. a L. Piccioni, Il giornalismo letterario etc., "Giornale storico della letteratura italiana", XXV, 1895, pp. 93-110 [pp. 101-102: lettera del B. al Galeani Napione].
- Leonello MODONA, Bibliografia del padre I. Affò, "Archivio Storico per le Province Parmensi", VI, 1897 [Parma 1903], pp. 1-225 [pp. 142-155: citt. e compendi dalle lettere dell'A. al B.].
- Lamberto CHIARELLI, Sui versi sciolti e sulle lettere di S.B., "Bollettino del Museo Civico di Bassano", VI, 1909, n. 1 (gennaio-maggio), pp. 29-31 [sui fondi epistolari bassanesi].
- Pietro MARCHISIO, Un epistolario inedito di I. Pindemonte. Spigolature e commenti, Casale, Soc. Tipografica, 1909 [lettere al B.].
- [Giuseppe CAVAZZUTI e Ferdinando PASINI], Carteggio fra G. Tiraboschi e C. Vannetti cit. [passim nelle note: citt. dal carteggio T.-B.].
- S.F. [Stefano FERMI?], Corrispondenti piacentini di S.B., "Bollettino Storico Piacentino", IX, 1914, n. 6 (novembre-dicembre), pp. 280-281 [Buonafede Vitali, Prospero Manara, Pietro Giordani].
- Giuseppe CAVAZZUTI, Tra eruditi giornalisti etc. cit. [passim citt. dal carteggio Tiraboschi-B.].
- Maria FRASSON, La figura di I. Pindemonte attraverso un carteggio inedito, "Atti e Memorie dell'Acc. d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona", s. V, vol. X, 1933, pp. 151-161 [carteggio P.-B.].
- Ottavia BASSI, Fra classicismo e romanticismo. I. Pindemonte, Roma, D. Alighieri, 1934 [pp. 214-230: Alcune lettere e passi notevoli dell'epistolario inedito al B. (brani da 24 lettere)].
- Miguel BATTLORI, Arteaga e B., "Giornale storico della letteratura italiana", CXIII, 1939, pp. 92-112 [passim citt. dalle lettere dell'A.].
- Maria Giacinta MACCHIA ALONGI, Di alcuni carteggi piemontesi col B., "Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino" (Classe di Scienze morali), LXXVII, 1941-1942, pp. 91-118 [carteggi fra il B. e il Di Giovanni, il Galeani Napione, il Denina e la Saluzzo Roero].

- F. FRZOP, Padre I. Affò epistolografo, "Archivio Storico per le Provincie Parmensi", s. III, voll. VII-VIII, 1942-1943, pp. 185-247 [pp. 213-215 sul carteggio con il B.].
- Henri AUREAS, Un général de Napoléon: Miollis, Paris, Les Belles Lettres, 1961 [passim: lettere del M. e della moglie al B., e del B. a vari].
- Emilio FACCIOLI, Mantova. Le lettere, Mantova, Ist. Carlo D'Arco, 1959-1963, 3 voll. [vol. III, pp. 114-119: descrizione dei fondi epistolari bettinelliani nella Bibl. Comunale di Mantova].
- Enrico AGOSTA DEL FORTE, Corrispondenti francesi di S.B., Mantova, Edizioni del Ponte Vecchio, 1970 [Guillon, Du Tillot, Voltaire e altri].
- Virginio BERTOLINI, Il carteggio Pindemonte-Belgrado, "Atti e Memorie della Acc. di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", s. VI, vol. XXII, 1970-1971, pp. 449-497 [fra pp. 449 e 456: citt. dal carteggio del P. con il B.].
- William SPAGGIARI, S.B., Ireneo Affò e la cultura a Guastalla nel tardo '700, "Contributi" (Bibl. Municipale "A. Panizzi" - Reggio Emilia), VII, gennaio-giugno 1983, pp. 5-20 [citt. dal carteggio Affò-B., e da lettere del B. a vari e di vari al B.].
- Franco VENTURI, Settecento riformatore, V, L'Italia dei lumi (1764-1790), Torino, Einaudi, t. I, 1987 [pp. 599-601, 625-631 e 718: lettere fra il B. e A. Paradisi, Voltaire, Beccaria, P. Verri, Rezzonico].
- Michele MARI, Tiraboschi e Bettinelli cit. [carteggio T.-B.].

Michele MARI

SCRITTI E LETTERE DI GIAMMARIA ORTES

In questa nota mi permetto di richiamare la scheda su Ortes già pubblicata nei Materiali del 1985 su Epistolari e Carteggi del Settecento (pp. 69-70), nella quale tracciavo un bilancio provvisorio dei soli carteggi ortesiani. Alle notizie contenute in quella scheda vanno aggiunte le venti lettere al Calogerà (scritte tra il 1733 e il 1742), conservate nella Biblioteca Saltikov-Scedrin di Leningrado, e le due lettere al Grandi (del 1738) conservate nella Biblioteca Universitaria di Pisa. Anche per quanto riguarda le opere ortesiane ripubblicate in edizione moderna, si è rimasti alla situazione segnalata nel 1985: si va dalle Riflessioni di un Filosofo Americano ripubblicate nel 1761 da G. Torcellan (Torino, 1961), all'Economia Nazionale e Delle scienze utili e dilettevoli ripubblicate da O. Nuccio (Roma, 1970), fino alla raccolta di operette e scritti minori intitolata Calcolo sopra la verità dell'istoria e altri scritti, a cura di B. Anglani (Genova, 1984).

Non potendo rispondere per gli eventuali lavori in corso da parte di altri studiosi (per esempio, sulla seconda parte dell'Economia Nazionale rintracciata da M. Di Lisa), mi limiterò a segnalare che le iniziative annunciate in diverse occasioni dal sottoscritto non sono andate oltre la preparazione di materiali (quasi tutti relativi ai carteggi) senza però trovare per il momento luoghi e modi idonei di realizzazione. Il convegno di studi su Ortes, proposto da me durante l'incontro del 1988 cui questa scheda si riferisce, è stato poi organizzato dalla Fondazione Cini con la collaborazione della nostra Società e si è tenuto all'Isola di S. Giorgio di Venezia nel dicembre 1990, sul tema "G. Ortes, un 'filosofo' veneziano del Settecento". Gli atti del convegno sono ora (ottobre 1991) in corso di stampa a cura della stessa Fondazione Cini. Ma il convegno, che pure è stato un momento importantissimo per verificare quanto il pensiero di Ortes sia ora al centro di interessi molteplici da parte di studiosi diversi per orientamenti e per ambiti disciplinari, non ha riservato attenzione 'pubblica' al problema della possibile edizione di testi ortesiani. A margine dei lavori, tuttavia, la Fondazione Cini ha manifestato la sua disponibilità a realizzare la pubblicazione del carteggio Ortes/Algarotti, in forme che sono ancora da discutere e da verificare.

Il problema della edizione di testi antichi, come ogni studioso sa, è soprattutto un problema di finanziamenti. Nessuno può pensare che per uno scrittore come Ortes (almeno per quanto riguarda i carteggi ed alcune opere filosofiche od economiche) esista oggi una richiesta che invogli un editore a rischiare capitali, sia pure minimi, sul libero mercato. Una eccezione parziale potrebbe essere fatta per le Riflessioni di un Filosofo Americano, ormai esaurite nel catalogo Einaudi dopo l'edizione Torcellan, che potrebbero essere utilmente ristampate con pochi ritocchi al testo e con una nuova introduzione che tenga conto degli studi intervenuti nel frattempo. Anche il Delle scienze utili e dilettevoli per rapporto alla felicità umana potrebbe suscitare l'attenzione di qualche editore; mentre altre opere ortesiane, sia pure importanti (il Saggio della filosofia degli Antichi e le Riflessioni sugli oggetti apprensibili) troverebbero l'occasione di una ripubblicazione solo nel quadro di una iniziativa globale e programmata, che per ora manca. Il finanziamento del CNR ad una ricerca biennale su Ortes, richiesto ed ottenuto dal sottoscritto, è stato appena sufficiente ad assicurare alcune ricerche di base.

Non dispero però di arrivare, nei prossimi anni, alla pubblicazione dei carteggi ortesiani in sezioni distinte per destinatari: oltre al carteggio con Algarotti, meriterebbero attenzione quello con il Bianconi (66 lettere in tutto) e quello con Petronio Matteucci (169 lettere). Si è ancora in attesa dell'edizione delle lettere 'musicali' dell'Ortes (car-

teggi con lo Hasse e con altri interlocutori su temi musicali), annunciata da F. Degrada anni fa.

Bartolo ANGLANI

IL FONDO MANOSCRITTO DI MORELLET NELLA BIBLIOTECA MUNICIPALE DI LIONE

Il fondo dei manoscritti di Morellet conservato alla Biblioteca Municipale di Lione consta di oltre 700 cahiers e di più di 300 fogli. In essi si ravvisa la mano di tre differenti copisti in chiara corsiva calligrafica settecentesca e la grafia dello stesso Morellet. Il fondo fu devoluto da Morellet alla città di Lione - suo luogo natale - pochi anni prima della sua scomparsa avvenuta nel 1819.

I manoscritti lionesi di Morellet costituiscono un documento d'inestimabile ricchezza, capace di gettare nuova luce sulla storia del pensiero politico francese in una 'lunga durata' che va dalle battaglie della 'philosophie' di metà secolo, all'epoca delle riforme di Turgot, al periodo pre-rivoluzionario e rivoluzionario, a quello napoleonico, ai primi anni della Restaurazione. La ricchezza di questi documenti riflette in pieno la poliedricità dell'impegno intellettuale di Morellet e le diverse fasi della sua attività che deve leggersi come forse l'unico tentativo riuscito di collegare insieme riflessione teorica delle lumières e concreto impegno pratico-politico nell'administration dello Stato francese di antico regime. Accanto alla sua attività di compagno di strada del gruppo enciclopedista e holbachiano (ricordiamo la sua partecipazione all'Encyclopédie per le voci di carattere teologico e il suo celebre libello contro Palissot), Morellet realizzerà un contatto organico di collaborazione con i circoli dei grands commis 'liberali' dell'amministrazione regia (Vincent de Gourmay, Trudaine père et fils, d'Invaux, Boutin, Malesherbes) che arriverà a formalizzarsi in incarichi semi-ufficiali ma d'indubbia rilevanza istituzionale. Tra questi: quello di consulente esterno del Conseil de Commerce, di segretario particolare di Turgot e Loménie de Brienne, di agente diplomatico ufficioso di Vergennes, per conto del quale negozierà presso Lord Shelburne il trattato anglo-francese del 1782, ma soprattutto di pubblicista al servizio della politica governativa, tutte le volte che questa si spingeva a proporre o ad attuare riforme capaci d'incidere profondamente sull'assetto economico e politico del regno. Tra i frutti di quest'attività ricordiamo almeno: le Réflexions sur la liberté d'écrire et d'imprimer sur les matières de l'administration, del 1764, i due mémoires del 1758 e del 1760 per l'abolizione dei privilegi esclusivi di carattere industriale, gli attacchi a Galiani, Necker, Linguet e alle loro tesi vincolistiche in materia di circolazione dei grani, i mémoires diretti a favorire lo smantellamento della Compagnia delle Indie.

I manoscritti lionesi offrono così una testimonianza di eccezionale importanza per ripercorrere dall'interno le caratteristiche di questa multiforme attività. Di essi chi scrive ha già fornito un parziale esame in due contributi in corso di stampa (Dal "philosophe" all'intellettuale politico. L'abbé Morellet e la trasformazione del concetto di "economia politica" in Francia alla fine del '700, in Il principe e il filosofo. Il dibattito sull'intellettuale in Francia dai "philosophes" a Benda, a cura di L. Sozzi, Guida Editore; e Morellet e la Rivoluzione, in Atti del colloquio franco-italiano su: Lo scrittore dinnanzi alla Rivoluzione, Presses Universitaires de Lyon) e si limiterà in questa sede a fornirne una scheletrica schedatura incentrata su alcuni nuclei tematici di carattere generale.

1) Economia politica. Questo gruppo di cahiers - di gran lunga il più numeroso - deriva in larga parte dal materiale preparatorio redatto da Morellet per la stesura di quel Dictionnaire de Commerce che avrebbe dovuto sostituire nelle intenzioni dell'autore l'inceppato lessico economico mercantilistico di Savary. L'opera non venne mai realizzata, se si esclude la pubblicazione di un Prospectus nel 1769. Tra le materie trattate: il binomio ricchezza nazionale/popolazione, bilancia commerciale, rapporto prezzi/salari/inflazione, valore del papier monnaie, tassi di sconto, debito pubblico, progetto di una Banca di Sta-

to, legislazione annonaria, problema della mendicizia, problema delle colonie, libertà dell'industria. Si aggiunga a tutto ciò: una traduzione inedita del La Ricchezza delle Nazioni di Smith e alcune importanti riflessioni sull'Essay on Population di Malthus.

2) Storia della Rivoluzione e dell'Impero. Si tratta di una vera e propria cronaca politica del periodo rivoluzionario - arricchita di documenti originali; articoli di giornali, copie di documenti ufficiali - ferocemente critica verso il nuovo corso politico specie per la sua politica economica. Questa si estende dal biennio 1788/1789 alla caduta di Napoleone nel 1814.

3) Letteratura e Belle arti. Comprende articoli inediti di critica letteraria (tra gli altri, la stroncatura del Génie du Christianisme di Chateaubriand), un trattato sull'Opera italiana, alcune memorie sulla proprietà letteraria.

4) Traité de la propriété de l'homme sur les choses. Si tratta di una vera e propria opera pronta per la stampa. In essa, Morellet analizza le teorie sulla proprietà a partire da quelle dell'antichità classica, di Harrington, di Hobbes, di Locke, di Rousseau, di Bentham. Copia del capitolo dedicato a Bentham fu inviato al filosofo inglese nel settembre 1802 da Morellet. Tale copia, arricchita di importanti annotazioni autografe di Bentham, è stata ritrovata dalla collega Lea Campos Boralevi nei manoscritti 'Dumont' di Ginevra.

Progetti di utilizzazione e di pubblicazione del fondo manoscritto di Morellet

1) Chi scrive sta ultimando una monografia dal titolo Tra Antico regime e Rivoluzione: il pensiero politico dell'abbé Morellet, nella collana "Storia e Documenti" dell'Editore Bulzoni di Roma. Tale monografia è prevalentemente dedicata allo studio dei manoscritti lionesi.

2) Nella collana "Politica e Storia" del Centro Editoriale Toscano verrà pubblicato il Traité de la propriété di Morellet, a cura di Eugenio Di Rienzo e di Lea Campos Boralevi.

Eugenio DI RIENZO

IL CARTEGGIO GIACOMO SERRA

Il presente carteggio consta di 198 lettere indirizzate per la maggior parte al marchese Giacomo Serra dai figli Gio. Carlo, Girolamo, Maria Maddalena, Ambrogio e Giovanni Battista.

Il nucleo centrale riguarda la corrispondenza dei due primogeniti, Giovanni Carlo e Girolamo, in permanenza dal 1776 al 1780 nel Collegio Teresiano di Vienna.

L'immagine che le missive ci danno dei due personaggi, protagonisti del passaggio dalla Repubblica oligarchica alla Repubblica Ligure, è insolita e curiosa. Gio. Carlo e Girolamo non hanno infatti all'epoca ancora vent'anni, sono nel pieno della loro formazione culturale, e assai poco in queste lettere lascia presagire sul loro destino futuro. Se da un punto di vista storico-politico l'interesse per questa corrispondenza è limitato, l'angolazione "intimista" che da essa traspare ci cala all'interno di piccoli interessi familiari e ci restituisce un'immagine molto realistica dei metodi educativi dell'epoca. Proprio per il carattere familiare del carteggio non abbiamo ritenuto necessario supportare la catalogazione con il regesto delle singole lettere.

L'ordinamento topografico delle lettere segue una divisione per corrispondente, partendo dal figlio più vecchio al più giovane, e all'interno si è rispettata la cronologia.

Riportiamo qui di seguito l'elenco riassuntivo, in ordine alfabetico del piccolo catalogo su schede internazionali con l'intestazione dai corrispondenti, il luogo, la data e il numero di collocazione, che è stato approntato al termine del lavoro.

BRENTANI CIMAROLI, Luigi, Vienna, 30.IX.1776	n. 187
DE MARI, Giovanni Battista, Vienna, 8.VII.1776	n. 185
DE MARI, Giovanni Battista, Vienna 30.IX.1776	n. 186
Foglio di appunti su cui è annotata la genealogia dei Serra a partire da Giacomo Serra	n. 198
Legge del 18.IV.1776 (Copia)	n. 197
Pagelle dei Fratelli Serra alla Scuola Militare di Sorèze (1781-?)	n. 188(a-t)
SERRA, Ambrogio, Siena, 19.IV.1779	n. 190
SERRA, Ambrogio, Siena, 2.V.1779	n. 191
SERRA, Ambrogio, Siena, 13.VII.1779	n. 192
SERRA, Ambrogio, Siena, 14.XI.1779	n. 193
SERRA, Ambrogio, Siena, 10.IV.1780	n. 194
SERRA, Giacomo, Parigi, 15.V.17?	n. 196 (a Spinola,?)

SERRA, Giovanni Battista, s.l. s.d.	n. 195
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Bolzano, 18.IX.1776	n. 1
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Vienna n. 5 lettere del IX-X.1776	nn. 2-6
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Ostrachin n. 2 lett. del X.1776	nn. 7-8
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Vienna n. 82 lett. dal 16.XII.1776 al 23.III.1780	nn. 12-91
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Lodi 25.VI.1780	n. 92
SERRA, Giovanni Carlo F.A., Vienna n. 3 lett. del IV-V.1782	nn. 93-95
SERRA, Girolamo F.L., Genova 23.I.1776	n. 98
SERRA, Girolamo F.L., Novi Ligure 11.IX.1776	n. 99
SERRA, Girolamo F.L., Sonetvait 22.IX.1776	n. 100
SERRA, Girolamo F.L., Vienna n. 71 lett. dal 14.X.1776 al 9.IX.1779	nn. 101-169
SERRA, Girolamo F.L., Budapest 8.X.1779	n. 170
SERRA, Girolamo F.L., Vienna n. 14 lett. dal 1.XI.1779 al V.1780	nn. 171-184

Qualche mese dopo l'inventariazione del Carteggio Serra, durante i lavori di revisione nel settore di conservazione della B.U.G., è stata rinvenuta una piccola filza, proveniente da un supposto lascito dell'avvocato Pietro Laura, che potrebbe essere stata in origine unita al carteggio di cui sopra. Sono anche queste infatti lettere indirizzate al marchese Giacomo Serra negli anni 1776-1780 e sembrerebbero essere l'altra faccia degli anni passati nel Collegio Teresiano dai fratelli Serra poiché sono la corrispondenza che il loro padre ebbe con gli insegnanti di Gio. Carlo e Girolamo.

Forniamo di seguito un elenco delle lettere seguendo lo stesso criterio usato per il gruppo precedente. Non compare nessun numero accanto alle lettere poiché non è stata ancora avviata un'approfondita catalogazione di tutto quel fondo a cui appartengono mss. e documenti vari di epoche diverse. La filza è comunque nella sua totalità contrassegnata come: Fondo Laura - Filza 1700/13.

BRENTANO CIMAROLI, Luigi, Vienna 4.VII.1776

BRENTANO CIMAROLI, Luigi, Vienna 7.X.1776 (copia)

CRONSTEIN, Teodoro, Vienna 27.X.1776
(Direttore del Collegio Teresiano)

DIANO, Giacomo, Savona 29.XI.1778

POZZI, Giuseppe Antonio, Milano 8.V.1776

POZZI, Giuseppe Antonio, Milano 16.VI.1776

POZZI, Giuseppe Antonio, Mantova 14.IX.1776

POZZI, Giuseppe Antonio, Vienna n. 31 lett. per gli anni 1776-1780

QUADRI, Stefano, Siena 27.V.1779

RICHINI, Pierclemente/Primicerio/ Novi Ligure 20.V.1777

SPINOLA, Vincenzo, Milano 6.X.1784
(nipote di Giacomo Serra)

Bibliografia

Tenendo presente che praticamente tutte le opere riguardanti la storia genovese e ligure dell'ultimo ventennio del 1700 argomentano sui fratelli Serra, segnaliamo solo tre volumi che trattano più in specifico di loro.

E' doveroso inoltre segnalare che il Dott. Calogero Farinella ha compiuto uno studio di prossima pubblicazione, servendosi del Carteggio Serra.

L.T. Belgrano, Della vita e delle opere del Marchese Gerolamo Serra, Genova, 1859.

M.G. Canale, Della vita e delle opere del Marchese G.C. Serra, Genova, 1890.

L. Grillo, Appendice ai tre volumi della raccolta elogi di Liguri illustri, Genova, 1873, pp. 62-89.

Oriana CARTAREGIA

IL CARTEGGIO DI MARCO FEDERICI NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

L'archiviazione

Il Carteggio di Marco Federici, composto da 332 lettere di carattere sia pubblico che privato, abbraccia un arco di tempo che va dal 1793 al 1820.

Sicuramente faceva parte di un fondo ancora oggi in possesso della signora Daniela Ducci erede dei Federici ad Arcola (La Spezia), poiché recentemente questa signora ha riconosciuto in calce alle lettere del carteggio Federici la scrittura del padre. Luigi Ducci (nato a La Spezia nel 1896 e morto il 17 aprile 1988), antifascista e partigiano, aveva riordinato in età giovanile le carte di Marco Federici apponendovi in calce annotazioni e numeri di riconoscimento.

Le lettere del carteggio custodite nella Biblioteca Universitaria di Genova sono quindi una piccola parte di un più ampio fondo privato e si presentavano, all'inizio del lavoro di archiviazione, divise in sei cartelle. La prima doveva abbracciare gli anni 1793-1794-1795; la seconda il 1796; la terza il 1797; la quarta il 1798; la quinta il 1799 e la sesta gli anni dal 1800 al 1820. Ho scritto "dovevano" poiché in realtà la suddivisione cronologica non era assolutamente rigorosa, per lo meno nello stato in cui il carteggio si presentava al momento del presente lavoro di catalogazione. L'archiviazione di Marco Federici fu fatta probabilmente qualche anno dopo rispetto alle date delle missive, visto che in molti casi ho riscontrato errori nel conteggio degli anni repubblicani, errore in cui non sarebbero sicuramente incorsi se l'archiviazione fosse stata coeva al ricevimento della posta.

Data la provenienza ignota e le diverse manipolazioni, non mi è stato possibile ricostruire l'antico ordinamento, la scelta è quindi stata una catalogazione cronologica supportata da un piccolo catalogo su schede internazionali dei corrispondenti (schede bianche), con eventuali richiami dai riceventi (schede verdi) se le lettere, assai rare, non erano inviate a Marco Federici. Ogni missiva è contenuta in una 'camicia' su cui sono stati riportati i dati più importanti che la riguardano, nonché un piccolo regesto, e naturalmente, il numero di catalogazione (in alto a penna rossa).

Pur sottolineando che questo carteggio non esaurisce senz'altro tutta la corrispondenza ricevuta da Marco Federici in quegli anni, credo comunque che esso sia un utilissimo strumento di ricostruzione storica.

Alcune note su Marco Federici

Vice-console di Francia a La Spezia dal 1794, Marco Federici (1746-1824) fu personaggio di spicco in tutto il periodo dalla decadenza della Repubblica oligarchica genovese sino agli anni napoleonici compresi.

Da sempre propugnatore delle idee rivoluzionarie di importazione francese, nel settembre del 1794 fu vittima con Luigi Isengard, Giulio Torre, Giovanni Battista Bertucelli, Angelo Montebruno, Carlo Compareti e Gregorio Torretti (tutti suoi corrispondenti) di un mandato di cattura della Repubblica di Genova per sospetto "giacobinismo" di tutto il gruppo di questi innovatori spezzini. Due lettere della prima moglie, Fedele, datate erroneamente 1793, testimoniano questo fatto e ci informano della conseguente fuga di Marco a Nizza, e dell'Isengard e del Compareti a Licciana. Prima della fine dello stesso

anno, grazie all'amicizia con Jacques de Tilly, rappresentante francese a Genova, fu nominato vice-console della Repubblica di Francia a La Spezia.

Sventata la cattura quale rappresentante di una nazione straniera, inizia la carriera politica ufficiale. La corrispondenza del periodo del viceconsolato è caratterizzata dall'attenzione per la politica internazionale. A tal riguardo sono particolarmente interessanti le lettere da Parigi di Mariano Mariani, da Nizza di Giovanni Battista Bertucelli, da Massa di Lorenzo Guerra e da Roma di Adeodato Rossi. Non mancano poi testimonianze della delicata situazione che la guerra corsara nel Tirreno provocava per le imbarcazioni liguri e toscane; situazione che il Federici, come rappresentante di una delle nazioni predatrici si trovava a gestire. Qua e là affiora un quadro di tensioni più o meno latenti esistenti fra la Repubblica di Genova e quella di Francia.

Dall'estate del 1796 al dicembre dello stesso anno viene inviato a Livorno al seguito dell'Armata d'Italia. Pochi mesi dopo è eletto membro del Governo Provvisorio Ligure (la sua elezione fu però assai contrastata) e gli viene affidato il Commissariato del Golfo di La Spezia. Di questa parentesi sono interessanti le numerose lettere riguardanti i disordini del settembre 1797 conseguenti al nuovo progetto di Costituzione. Federici dimostra in questo frangente tutto il suo radicalismo e la sua volontà di rinnovamento arrivando ad emettere un mandato di cattura nei confronti di Vincenzo Maria Maggioli vescovo di Luni e Sarzana.

Dalle missive dello stesso periodo emergono pure le aspirazioni liguri verso l'annessione di Massa e Carrara non disgiunte per alcuni fra i corrispondenti dal problema dell'unione con la Repubblica Cisalpina o alla fusione con la Francia.

Con la formazione del governo costituzionale viene eletto ministro di Guerra e Marina, benché tutti dessero per scontata la sua nomina al Ministero di Polizia e Giustizia, incarico assai più ambito per lui e per i suoi amici d'oltralpe. Da questa carica, ottenuta nel febbraio del 1798, si dimette nel gennaio del 1799 per assistere da quel momento, quasi da spettatore, alle vicende politico-militari che vedono la Liguria invasa da più parti dall'esercito austriaco. La corrispondenza del 1799 è in un certo senso avvincente proprio per le narrazioni degli eventi incalzanti.

A questo punto il carteggio presenta per gli anni dal 1800 al 1820 gravi lacune che non permettono una ricostruzione lineare della carriera e della vita di Marco Federici. Sicuramente fu nominato ufficiale della Legion d'Onore e divenne zelante rappresentante del governo napoleonico. Con decreto del 23 giugno 1805 ebbe l'incarico di presiedere il Consiglio di Dipartimento di Sarzana.

Benché le lettere di questo periodo siano scarse, alcune fra di esse riescono a darci la sensazione del clima generale. Possiamo per esempio assaporare l'aria mondana e trionfalistica dell'Impero napoleonico attraverso i numerosi inviti a banchetti e cerimonie ufficiali, così come, negli anni dopo il 1815, traspare dalla corrispondenza lo spirito di restaurazione che vede un repentino ritorno alla 'normalità' nel clima di sospetto per gli ex-patrioti. Nemmeno quattro anni dopo la data dell'ultima lettera del carteggio, M. Federici morì probabilmente in una situazione di isolamento, condivisa del resto da molti patrioti liguri già fortemente delusi negli anni precedenti dal comportamento della nazione francese, a cui egli fece sempre capo e di cui fu agente fedele.

I corrispondenti

Allego qui di seguito l'elenco dei corrispondenti in ordine alfabetico, segnalando il

numero di lettere inviate da ciascuno, con l'eventuale destinatario, se questi non è il Federici, la data delle missive, e, fra parentesi tonda, il numero di catalogazione.

Molti pezzi del carteggio sono in cattive condizioni di conservazione e presentano macchie o gravi mutilazioni che in alcuni casi non permettono l'intera leggibilità o la datazione precisa. L'abitudine diffusa di firmare con il solo cognome ha reso difficoltoso rintracciare alcuni nominativi per esteso, tanto che qualche volta ho cercato di specificare perlomeno la qualifica professionale del personaggio. Rimane ancora da segnalare il dubbio che alcuni nomi siano francesizzati, come nel caso di tal Philip che potrebbe essere lo stesso Felice De Filippi che un anno dopo, nominato console della Repubblica Ligure a Livorno, si firma per intero. In tutti i casi incerti è stato comunque post-posto un asterisco in parentesi tonda, mentre la parentesi quadra è indicativa di notizie ricavate o dalla lettura complessiva del carteggio, o da fonti esterne ad esso.

Alla fine dell'elenco sono state poste una lettera non firmata ed una, al contrario, che porta in calce ben cinquantadue firme.

ARMATA D'ITALIA, 3° Battaglione	1 lettera	24.II.1798	(236)
ASSERETO, Giuseppe	12 lettere	s.d.	(3)
		10.IX.1797	(155)
		14.IX.1797	(159)
		18.IX.1797	(167)
		26.IX.1797	(176)
		29.IX.1797	(179)
		2.X.1797	(189)
		27.I.1798	(210)
		28.II.1799	(256)
		31.III.1799	(258)
		4.II.1802	(291)
		6.XII.1819	(328)
<u>Assereto Giuseppe vedi: Federici Marco (202)</u>			
BALBI, Emanuele(*) del Comitato di Polizia	1 lett.	23.IX.1797	(173)
BATTINI, Felice	1 lett.	28.VI.1796	(73)
BAVANI, Giovanni Battista	2 lett.	4.I.1796	(44)
		7.I.1796	(45)
BECINO, Giovanni Battista	1 lett.	17.XII.1798	(251)
BELLEVILLE, Charles G. Redon de	8 lett.:	18.V.1796	(64)
		1.VII.1796	(89)
		21.XII.1796	(114)
		5.II.1797	(128)
		11.XII.1797	(199)
		16.I.1798	(207)
		26.I.1798	(209)
		19.II.1798	(229)
<u>Belleville Charles G. Redon de vedi: Federici Marco (201)</u>			
BERNARDI, Ufficiale della Rep.ca Francese	1 lett.	2.XII.1795	(31)
BERTUCCIONI, Giuseppe	3 lett.:	23.I.1796	(50)
		20.IX.1797	(171)
		30.IX.1819	(327)

BERTUCELLI, Giovanni Battista	4 lett.:	11.I.1795 (16) 8.II.1795 (19) 23.II.1795 (24) 28.IX.1795 (30)
BEVERINO, <u>Comunità</u>	1 lett.	7.IX.1797 (148)
BIAGINI, Sebastiano	1 lett.	5.XII.1795 (33)
BLASI, Bartolomeo	3 lett.:	12.VIII.1807 (312) 5.XII.1807 (313) 1.XII.1809 (316)
<u>Boccardi Annetta vedi: Rodini Boccardi Annetta</u>		
BOCCARDI, Antonio	2 lett.:	6.X.1793 (4) 25.I.1794 (9)
BOCCARDI, Bartolomeo	2 lett.:	inizio 1794(*) (8) 16.IX.1805 (305)
BOCCARDI, Francesco	1 lett. ad un amico di cui non compare il nome:	24.VII.1802 (296)
	2 lett.:	31.VII.1802 (297) 24.VIII.1802 (299)
BOCCARDI, Luigi	1 lett.	1.III.1807 (307)
BONO, Faustina	1 lett.	24.II.1798 (237)
BORGHETTO S. SPIRITO, <u>Municipalità</u>	1 lett.	8.X.1797 (192)
BOSELLI, Benedetto	1 lett.	25.II.1798 (233)
BOTTINI PONZO, Agnola	1 lett.	10.VIII.1805 (304)
BOTTINI PONZO, Odoardo	1 lett.	11.XII.1816 (325)
BRUN, André	1 lett.	3.I.1797 (123)
BUFFIER, Francesco	1 lett.	23.VI.1796 (66)
CARBONARA, Luigi	1 lett.	23.IX.1797 (172)
CARPANINI, <u>Vice-console di Francia a Lerici</u>	7 lett.	19.IX.1796 (95) 9.X.1796 (97) 31.X.1796 (101) novembre 1796(*) (102) 1.XI.1796 (103) 13.XI.1796 (106) 20.XII.1796 (113)
CASTELLINI, Luigi	1 lett.	27.III.1799 (257)
CERCHI, Giovanni	1 lett.	20.X.1797(*) (195)
CERCHIO, Pellegro	1 lett.	31.I.1798 (211)
<u>Comitato di corrispondenza interna vedi: Federici Marco (178)</u>		
COMPARETTI, Carlo	2 lett.:	3.II.1798 (214) 17.II.1798 (228)
CONTI, Pier Paolo	1 lett.	19.IX.1797 (169)
COPELLO, G. e RUZZA, Francesco Maria	1 lett.	28.VIII.1797 (130)
<u>Corosini Andrea vedi: Marco Federici (170)</u>		
CORRADI, Luigi	1 lett.	7.XII.1797 (198)
CORRADI, Paolo Maria	1 lett.	21.II.1799 (255)
CORVETTO, Luigi	6 lett.:	19.IX.1797 (168) 26.IX.1797 (177) 30.IX.1797 (180)

			ottobre 1797(*)	(183)
			dopo il febb.1798(*)	(241)
COSTA, Antonio	4 lett.:		2.I.1799	(35)
			6.XII.1795	(35)
			9.XII.1795	(36)
			11.XII.1795	(37)
			31.VIII.1797	(133)
CROZZA, Giuseppe	1 lett.		26.X.1799	(288)
D'ARNAUD, Jacques		<u>Generale del Quartier</u>		
		<u>Generale di La Spezia</u>		
[DASTE, Stefano]	1 lett.		5.XI.1802	(301)
<u>Daste Stefano vedi: Federici Marco (185-186)</u>	1 lett.		9.IX.1797	(154)
DE BENEDETTI, Giuseppe	3 lett.:		3.I.1796	(43)
			31.VII.1796	(88)
			28.VIII.1796	(90)
DE FILIPPI, Felice	1 lett. a Felice Morando		27.X.1797	(196)
DELACROIX, Charles	2 comunic. uff.:		21.I.1796	
			21.I.1797	(126bis)
DELLA CELLA, Luigi	2 lett.:		8.V.1820	(330)
			20.VII.1820	(332)
DEL MONTE, Domenico	1 lett.		19.XII.1796	(112)
DE LUCA, Michele	4 lett.:		10.X.1796	(98)
			13.XI.1796	(107)
			31.IX.1798	(246)
			6.XI.1802	(302)
DURAZZO, Teresa	2 lett.:		4.II.1798(*)	(218)
			17.II.1798	(226)
ESCHELS, Jean Reunos(*)	1 lett.		26.I.1798	(209bis)
FABRE, François	3 lett.:		21.XII.1796	(116)
			28.XII.1796	(121)
			4.II.1797	(127)
FANTONI, Giovanni	2 lett.:		24.VII.1796	(84)
			7.IX.1796	(92)
FARAGGIANA, Agostino	1 lett.		22.XII.1797	(204)
FAUCLIERE, François	1 lett.		17.V.1796	(63)
FAYPOULT DE MAISONCELLE, Guillaume C.	9 lett.:		4.II.1795	(18)
			14.II.1795	(22)
			28.VI.1796	(71)
			17.IX.1796	(93)
			24.XII.1796	(117)
			26.XII.1796	(119)
			27.XII.1796	(120)
			26.I.1797	(126)
			17.IX.1797	(164)
FEDERICI <u>sacerdote</u> (*)	1 lettera a Girolamo Federici		2.IX.1797	(134)
	1 lett. a Giuseppe Federici		2.IX.1797	(135)
<u>Federici Dorotea vedi Isengard Federici Dorotea</u>				
FEDERICI, Fedele	3 lett.:		2.X.1793(*)	(3bis)

		22.X.1793(*)	(6)
		29.X.1793(*)	(7)
FEDERICI, Giacomo	1 lett.	26.III.1807	(310)
<u>Federici Girolamo vedi: Federici sacerdote (134)</u>			
FEDERICI Giuseppe	1 lett.	20.VI.1820	(331)
<u>Federici Giuseppe vedi: Federici sacerdote (135)</u>			
FEDERICI, Lucrezia	1 lett.	6.XII.1795	(34)
FEDERICI, Marco	1 lett. ad Andrea Corosini	19.IX.1797	(170)
	1 lett. al Comitato di Corrispondenza Interna		
	2 lett. a Stefano Daste:	3.X.1797	(185)
		3.X.1797	(186)
	1 lett. Charles de Belleville	20.XII.1797	(201)
	1 lett. a Giuseppe Assereto	20.XII.1797	(202)
	1 lett. alla Municipalità di Monterosso (SP)	6.X.1798	(247)
		17.IX.1797	(165)
FEDERICI, Nicolò e Vincenzo	1 lett.		
<u>Federici Vincenzo vedi: Federici Nicolò (165)</u>			
FIGONETTI, Domenico	1 lett.	26.I.1796	(52)
FILICCHI, Filippo	1 lett.	13.I.1796	(48)
FINI, Francesco	1 lett.	18.VII.1796	(81)
<u>FLANDIN Capo del Genio dell'Armata d'Italia</u>			
	<u>Genova</u>	1 lett. a François Lachèze	7.I.1797 (124)
			15.IX.1797 (160)
FONTANA, Domenico	1 lett.		
<u>FORLINI, del Genio dell'Armata d'Italia</u>			
	<u>a Genova</u>	1 lett.	10.II.1795 (20)
FRANCESCO Maria da Genova	1 lett.	3.I.1796	(43)
GALANTINI, Ippolito	1 lett.	28.XII.1796	(122)
GARIBALDI, Pietro	1 lett.	25.VI.1796	(69)
GASPARINI, Bernardo	2 lett.:	30.VIII.1797	(132)
		13.IX.1797	(156)
GERISOLLI, Giovanni Battista	2 lett.:	22.II.1798	(230)
		24.II.1798	(235)
GHIRLANDA, Pietro	2 lett.:	24.VII.1796	(83)
		29.IX.1802	(300)
GIAMBERTI, Giovanni Antonio	3 lett.:	9.IX.1797	(153)
		27.V.1813	(319)
		13.VIII.1813	(320)
GIUDICE, Vincenzo	1 lett. a Vincenzo Maria Maggioli	5.IX.1797	(141)
GRILLO, Giulio	5 lettere:	8.IX.1797	(150)
		24.IX.1797	(175)
		3.II.1798	(216)
		6.IV.1799	(259)
		20.IV.1799	(262)
GUERRA, Lorenzo	14 lett.:	4.II.1795	(17)
		11.II.1795	(21)
		29.IV.1795	(29)

		2.XII.1795	(32)
		16.XII.1795	(38)
		23.XII.1795	(39)
		30.XII.1795	(41)
		13.I.1796	(47)
		20.I.1796	(49)
		24.VI.1796	(67)
		2.VII.1796	(75)
		14.IV.1799	(260)
		15.V.1799	(271)
		23.VIII.1799	(287)
GUYE, G. Augustin	2 lett.:	4.II.1796	(57)
		7.II.1796	(58)
ISENGARD, Giovanni	13 lett.:	23.VII.1796	(80)
		24.VII.1796	(85)
		28.VII.1796	(86)
		17.IX.1796	(94)
		12.XI.1796	(104)
		13.XI.1796	(105)
		6.IX.1797	(145)
		5.XII.1798	(250)
		23.IV.1799(*)	(264)
		14.V.1799	(270)
		22.V.1799	(273)
		5.VI.1799	(278)
		10.XI.1802	(303)
<u>Isengard Giovanni vedi: Lerèse S. (125)</u>			
ISENGARD, Luigi	5 lett.:	19.X.1793	(5)
		28.IV.1795	(28)
		6.VI.1797	(129)
		5.IX.1797	(142)
		5.IX.1797	(143)
ISENGARD FEDERICI, Dorotea	2 lett.:	8.VII.1796	(76)
		10.XII.1796	(110)
LACHEZE, François	5 lett.:	25.XII.1795	(40)
		9.I.1796	(46)
		29.I.1796	(54)
		7.V.1796	(62)
		3.IX.1796	(91)
		9.II.1796	(59)
	1 lett. a Balthasard Sapey		
<u>Lachèze François vedi: Flandin (124)</u>			
LAMBARDI (*)	1 lettera	1796(*)	(42)
LANDI CONSTANTINI, Pier Battista e PASQUINELLI, Lampredo	1 lett.:	28.II.1798	(240)
<u>Lari Ilario vedi fondo elenco (152)</u>			
LATOURRETTE, Juste	1 lett.:	28.VI.1796	(72)
LERESE, S. <u>Console di Francia in Toscana</u>	1 lett. a Gio- vanni Isengard	13.I.1797	(125)

Liguria (Repubblica Ligure-Governo Provvisorio. a. 1797)

vedi: Maggioli Vincenzo M. (174)

LUCIANI, Gaudenzio	2 lett.	25.I.1796 (51) 3.II.1796 (56)
LUIGGI, Giovanni Battista	1 lett.	27.I.1796 (53)
LUPI, Luigi	1 lett.	16.IX.1797 (162)
LUSARDI, Domenico	1 lett.	13.IX.1797 (157)
MAGGIOLI, Vincenzo Maria	1 lett. al Governo Provvisorio della Repubblica Ligure	23.IX.1797 (174)
<u>Maggioli Vincenzo Maria vedi: Giudice Vincenzo (141)</u>		
MAGLIONE, Agostino	1 lett.	23.IX.1797 (173)
MALASPINA D'OLIVOLA, Carlo	5 lett.:	25.IX.1796 (96) 16.X.1796 (99) 11.II.1798 (221) 14.II.1798 (222) 17.II.1798 (225)
MARIANI, Mariano	<u>segretario della Legazione ligure a Parigi</u> 3 lett.:	17.II.1795 (23) 18.IX.1797 (166) 30.X.1797 (197)
MARIOTTI	<u>Capo Battaglione</u> 2 lett.:	30.IX.1797 (181) 19.VI.1799 (280)
MARRE', Gaetano	3 lett.:	21.XII.1797 (203) 6.I.1798 (205) 8.V.1802 (293)
MASSUCCO, Celestino (*)	1 lett.	19.XII.1797 (200)
MICHEL	<u>Vice-console di Francia a Genova</u> 2 lett.:	17.III.1796 (61) 9.VII.1796 (77)
MONGIARDINO, Giovanni Antonio	6 lett.:	2.IX.1797 (136) 9.IX.1797 (151) 16.IX.1797 (161) 13.I.1798 (206) 16.II.1798 (223) 16.II.1798 (224)
MONTEBRUNO, Tommaso	1 lett.	6.IX.1797 (144)
MONTEROSSO, <u>Municipalità Provvisoria</u>	1 lett.	8.X.1797 (191)
<u>Monterosso municipalità vedi: Federici Marco (247)</u>		
MORANDO, Felice	1 lett.	16.IX.1797 (163)
<u>Morando Felice vedi: de Filippi Felice (196)</u>		
OLLANDINI CIPOLLINI, Giuseppe	2 lettere:	2.VII.1796 (74) 9.VII.1796 (78)
OREGGIA, Giuseppe	1 lett.	29.VIII.1797 (131)
PAGANINI	<u>della Forza Armata del Levante</u> 1 lett. dopo il sett. 1797(*)	(2)
PARETO, Agostino	1 lett.	7.IX.1797 (147)
<u>Pasquinelli Lampredo vedi: Landi Constantini P. Battista (240)</u>		
PHILIP (*)	2 lett.:	21.XII.1796 (115) 25.XII.1796 (118)
PIAGGIO	<u>Commissario</u> 1 lett.	20.I.1799 (253)

PICADI, Camillo	5 lett.:	16.IV.1799 (261)
		22.IV.1807 (311)
		8.IV.1809 (314)
		13.IX.1811 (317)
PICCALUGA, Vincenzo	1 lett.	29.VII.1796 (87)
PIPESCHI, Scipione	1 lett.	8.IV.1795 (26)
QUESTA, Gaetano	1 lett.	23.IV.1816 (321)
REDOANO, Michel'Angelo	2 lett.:	30.VIII.1794 (14)
		4.IV.1795 (25)
REPETTO, Tommaso	1 lett.	3.V.1802 (292)
ROCCEBILLER, Salvatore	1 lett.	4.IX.1797 (140)
RODINI BOCCARDI, Annetta	1 lett.	6.IX.1797 (146)
ROSASCO, Vincenzo	1 lett.	29.X.1798 (249)
ROSSI, Adeodato	5 lett.	26.VII.1794 (13)
		10.I.1795 (15)
		25.VI.1796 (70)
		16.VII.1796 (79)
		23.VII.1796 (82)
ROSSI, Leonardo	11 lett.:	24.II.1798 (234)
		3.V.1799 (266)
		4.V.1799 (267)
		5.V.1799 (268)
		10.V.1799 (269)
		22.V.1799 (272)
		28.V.1799 (275)
		5.VI.1799 (279)
		23.VI.1799 (281)
		4.VII.1799 (284)
		18.VII.1799 (286)
RUFFINI, Giacinto <u>Capitano del Comitato di Polizia (*)</u>	3 lett.:	10.II.1798(*) (220)
		23.II.1798 (231)
		24.II.1798 (239)
RUZZA, Francesco Maria	2 lett.:	14.VIII.1798 (242)
		5.IX.1798 (243)
<u>Ruzza Francesco Maria vedi: Copello G. (130)</u>		
SALICETI, Antonio Cristoforo	2 lett.:	9.VII.1802 (295)
		21.VIII.1802 (298)
SAN BENEDETTO (SP) <u>Municipalità</u>	1 lett.:	7.IX.1797 (149)
SANSONI, Egidio	5 lett.:	1.VII.1816 (322)
		dicembre 1816 (*) (323)
		9.XII.1816 (324)
		27.VI.1819 (326)
		2.III.1820 (329)
SANTAROSA, Santorre di	1 lett.	2.IV.1813 (318)
SAPEY, Balthasard	3 lett.:	25.VI.1796 (68)
		21.I.1798 (208)
		28.II.1807 (306)

Sapey Balthazard vedi: Lachèze François (59)

SARTI, Agostino	1 lett.	17.X.1797	(194)
SARZANA <u>Dipartimento</u>	1 lett.	luglio 1805(*)	(303bis)
SCRIBANI, L. (*)	1 lett.	23.II.1798	(232)
SEMENZI, Ottavio	1 lett.	19.VII.1794	(12)
SERRA, Antonio	1 lett.	3.II.1798	(215)
SERRA, Girolamo	1 lett.	29.I.1796	(55)
SOMMARIVA, Stefano Emanuele	6 lett.:	2.X.1797	(184)
		5.X.1797	(187)
		5.X.1797	(188)
		7.X.1797	(190)
		9.X.1797	(193)
		2.I.1799	(252)
		28.X.1798	(248)
SOMONIGO, Giovanni Battista	1 lett.	14.IX.1797	(158)
STAGI <u>Capitano</u>	1 lett.	s.d.	(1)
STEFANINI, Benedetto	1 lett.	3.IX.1797	(137)
STEFANINI, Giacinto	9 lett.:	9.IX.1797	(154)
		23.I.1799	(254)
		2.V.1799	(265)
		19.VI.1799	(280)
		luglio 1799(*)	(283)
		6.VIII.1799	(285)
		4.VIII.1800	(289)
5.VI.1802	(294)		
THEDENAT <u>Vice-console di Francia a San Remo</u>	2 lett.:	24.V.1796	(65)
		26.V.1796	(100)
TILLY, Jacques de	1 lett.:	21.VI.1794	(10)
TONETTI, Michel'Angelo	1 lett.	2.II.1798	(213)
TORRE, Giulio	5 lettere:	3.II.1798	(217)
		10.II.1798	(219)
		17.II.1798	(227)
		10.III.1807	(308)
		13.III.1807	(309)
TORRETTI, Gregorio	1 lett.	2.IX.1797	(138)
TORRETTI, Luigi	7 lett.:	18.VII.1794	(11)
		11.XII.1796	(111)
		24.II.1798	(234)
		22.V.1799	(274)
		29.V.1799	(276)
		30.VI.1799	(282)
		19.IX.1800	(290)
TRUGUET, Laurent Jean François	1 lett.	13.II.1796	(60)
VALLESI (*)	1 lett.	24.II.1798	(238)
VATTUONE (*)	1 lett.	ottobre 1797(*)	(182)
VERNASSANO, Giacomo	1 lett.	20.IV.1799	(263)
VILLARS, Jean Baptiste Doroté	1 lett.	11.IV.1795	(27)

VILLETARE (*) <u>Segretario straord. presso il</u> <u>Ministro Plenipotenziario del-</u> <u>la Rep.ca Francese a Genova</u>	1 lett.	4.XII.1796	(109)
[ZIBIBI, Giovanni Battista] (*)	2 lett.:	8.IX.1798(*)	(244)
		8.IX.1798(*)	(245)
1 lettera al canonico Ilario Lari		9.IX.1797	(152)
1 lettera firmata da 52 cittadini		4.IX.1797	(139)

Bibliografia

ASSERETO, Giovanni, La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari, Torino, 1975.

Avvisi di Genova, Genova 1795-1796-1797.

CIASCA, Raffaele, Relazioni diplomatiche fra la Repubblica Ligure e la Cisalpina nel 1797-1798, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. LXIV, Genova, 1935.

CLAVARINO, Antonio, Annali della Repubblica Ligure (1797-1805), Genova, 1852-53.

COLUCCI, Giuseppe, La Repubblica di Genova e la Rivoluzione Francese. Corrispondenze inedite degli ambasciatori genovesi a Parigi e presso il Congresso di Rastadt, Roma, 1902.

L'Età napoleonica, a cura di Francesco Lemmi, in Storia politica d'Italia, Milano, 1938.

"Gazzetta Nazionale Genovese", Genova, 1797-1798-1799-1800.

GERINI, Emanuele, Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana, Massa, 1829.

NERI, Achille, Notizie e documenti per la biografia di Luigi d'Isengard seniore, "Giornale storico della Lunigiana" 1915-1918, La Spezia.

NURRA, Pietro, Genova durante la Rivoluzione Francese, "Giornale storico letterario della Liguria", n.s., III, 1927.

RONCO, Antonino, L'assedio di Genova 1800, Genova, 1976.

VITALE, Vito, Breviario della storia di Genova, Genova, 1955.

Oriana CARTAREGIA

APPENDIX

1. The first part of the report...

APPENDICE

2. The second part of the report...

Francesco ALGAROTTI

Opere: Dialoghi sopra l'ottica newtoniana; Saggio critico del triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso.

Mss.: Biblioteca Comunale di Treviso, Mss. 1246, 1247, 1249, 1250, 1257 A e B.

Descrizione. Si tratta dei codici manoscritti, e dei relativi appunti preparatori, delle due maggiori opere di Algarotti: il celebre testo su Newton (la prima edizione, col titolo di Newtonianismo per le dame, è del 1737), e l'assai meno celebre, ma importante Saggio critico dedicato alla storia romana (scritto tra il 1739 e il 1746 e pubblicato postumo solo nel 1794). Diversi sono i problemi che si pongono per i due testi.

Il codice 1246 dà la versione apografa della penultima edizione (1757) dei Dialoghi newtoniani, affiancata da numerosissime correzioni autografe scritte per l'edizione definitiva (Livorno, Coltellini, 1764). Parrebbe questo il codice utilizzato dal tipografo: alcune differenze tra il testo 'in chiaro' e il testo a stampa furono verisimilmente introdotte in bozze dall'autore, che vigilò alla stampa definitiva. Le oscillazioni grafiche e qualche refuso dell'edizione Coltellini possono essere controllati e corretti sul Ms. D'altra parte, il codice ci dà informazioni sull'usus scribendi - anzi corrigendi - di Algarotti, che spesso rifà più volte intere pagine. Preziosi sono gli appunti preparatori (Mss. 1250 e 1257 A e B) scritti nel corso di un ventennio. E' l'officina del libro: note di lettura e abbozzi di nuovi dialoghi che introducono motivi di polemica civile e religiosa poi stemperati, e spesso del tutto cancellati, nelle edizioni a stampa.

Il codice 1247 contiene l'unico testo completo del Saggio critico del triumvirato, l'originale che fu utilizzato dall'editore Palese (Venezia, 1794, vol. XVII delle Opere di Algarotti). Il merito di quella edizione è indubbio: è un'opera - incompiuta - di vivo interesse all'interno del dibattito settecentesco sulla virtù repubblicana. Ma non poche furono le licenze dell'editore veneziano. Vari passi vennero omessi: per prudenza (là dove Algarotti abbozza un'analisi comparata delle religioni antiche e moderne), o semplicemente per trascuratezza o per ragioni di spazio (molte note a piè di pagina risultano cancellate). I Mss. 1249, 1250 e 1257 A contengono un buon numero di appunti che sembrano rimandare a un progetto più generale, mai realizzato, di storia della civiltà romana negli anni del declino della repubblica. Di qualche interesse una pagina di polemica verso la storiografia di Vico, accusata di astrattezza ("[...] vedi se le lettere non sono più tosto frutto delle conquiste e degl'imperj già grandi, che motivi a fondarli"). Sul fondo trevisano vedi ora: F. Arato, Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti, Genova, Marietti, 1991, Appendice I.

Franco ARATO

Melchiorre DELFICO

"Fondo Delfico" (= membri della Famiglia Delfico).

Manoscritti di Melchiorre Delfico (Leognano di Montorio al Vomano, 1744 - Teramo, 1835).

Revisione generale (= prima revisione, sommaria): operatore Marcello Sgattoni; inizio della revisione: primo semestre del 1985; termine della prima revisione, sommaria: aprile 1988.

L'operatore prevede di completare il lavoro (secondo quanto espresso nelle 'schede' qui di seguito) nel 1992, e di darlo alle stampe, come n. II della serie "Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico - Teramo. Inventario delle pergamene e dei manoscritti".

Criteri di lavoro

I manoscritti di Melchiorre Delfico pervennero - per successive 'donazioni' - alla Biblioteca Provinciale (precedentemente del Liceo Ginnasio e poi Comunale) non nella loro totalità, e una grande parte (come quelli degli altri membri della famiglia) fu donata ed esiste tuttora presso l'Archivio di Stato di Teramo, mentre un'altra parte dei manoscritti di Melchiorre fu donata ed esiste tuttora presso la Biblioteca Governativa di San Marino.

Per quanto concerne l'Archivio di Stato di Teramo, l'operatore ha preso contatto con la dott.ssa Donatella Striglioni, informandola sulle attività della Società Italiana di Studi, e pregandola di relazionare sul "Fondo Delfico" dell'Archivio di Stato di Teramo.

Tutti i manoscritti di cui si discute in questa sede erano conservati dagli eredi Delfico, e furono da questi alienati a titolo gratuito assieme al Palazzo Delfico, oggi proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Teramo che, a seguito di convenzione con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha provveduto ad allegarvi l'Archivio di Stato.

Collocazione dei manoscritti

I manoscritti del "Fondo Delfico" sono conservati in un armadio d'epoca ("Armadio Delfico"), e i manoscritti di Melchiorre sono conservati in n. 10 buste, come segue:

- Epistolari
- Inediti
- Miscellanea I
- Miscellanea II
- Miscellanea III
- Miscellanea IV
- Miscellanea V
- Miscellanea VI
- Numismatica di Atri
- Miscellanea Sgattoni (denominazione convenzionale).

Delle 10 buste di cui sopra, solo quella denominata "Miscellanea Sgattoni" è stata sistemata ex novo con materiale sparso proveniente da altri 'fondi' della Biblioteca e non

dalle donazioni dei Delfico.

Vi è in ogni caso da rilevare che la suddivisione in buste, con i relativi argomenti, non è per niente sistematica: ad esempio, lettere di M.D. o a M.D. si trovano anche in altre buste; abbozzi, appunti, ecc., concernenti la "Numismatica", si trovano ovunque nelle altre buste, e via di questo passo.

Tale disordine è originario, ma è stato anche aggravato, successivamente, dal pessimo uso e dal poco corretto comportamento di coloro che nel tempo hanno fatto uso dei manoscritti.

Criteria della revisione. Sistemazione attuale

Essa è stata operata hic et nunc: nel senso che ogni pezzo è stato individuato ed inserito in una cartellina recante sia le dizioni d'uso che tutti gli elementi necessari (ivi compreso un breve regesto) ad una migliore individuazione e conoscenza del pezzo. Ciascuna cartellina è stata numerata, progressivamente, da 1 a 1201 (quanti sono i pezzi individuati), ed è stata lasciata nella sua busta d'origine, nella sua posizione (che oggi è meglio segnalata per via del n. d'ordine progressivo).

Solo in un secondo momento, e cioè nel lavoro definitivo, verranno effettuati i debiti rinvii interni, nell'ambito dell'indice analitico delle opere di Delfico, e degli argomenti trattati. Sarebbe lungo, in questa sede, dare una descrizione anche se sommaria, del contenuto dei manoscritti: si tratta di un buon numero di lettere, di 'abbozzi' o addirittura 'preparazioni per la stampa' delle varie opere di M.D., oppure diverse redazioni (soprattutto per la "Numismatica") delle opere poi effettivamente stampate, oppure di manoscritti relativi ad opere in fieri, ecc.

Assai interessante, e varia, la documentazione francese e borbonica relativa agli incarichi pubblici del Delfico. Nella "Miscellanea Sgattoni", costituita di materiale sparso e reperito altrove, è presente una serie di documenti e 'memorie' relative alla situazione monetaria dello Stato Pontificio e delle province napoletane confinanti che - a tutta prima - sembra essere sfuggita agli studiosi precedenti. Piuttosto interessanti gli incrementi derivanti da acquisti sul mercato antiquario: di grande interesse 5 lettere a Leopoldo Cicognara, delle quali lo scrivente ha dato informazione diretta a Istituti e studiosi interessati.

Marcello SGATTONI

Giuseppe Maria GALANTI

1) Galanti, Giuseppe Maria (Santa Croce del Sannio 1743 - Napoli 1806), Opere. Edizione critica diretta da Augusto Placanica.

2) Oltre alle opere editate (parte in vita dell'autore, parte postume), l'edizione comprenderà la vasta mole degli inediti, dei lavori preparatori, degli appunti e dei testi dei corrispondenti del Galanti, così come è dato rinvenirli (in autografi o apografi) nella casa di Santa Croce del Sannio - per gentile concessione degli eredi Galanti -, nonché in vari fondi manoscritti di pubbliche biblioteche (Nazionale di Napoli, Provinciale "De Gemmis" di Bari, della Società Napoletana di Storia Patria, ecc.). Si prevede un corpus di 20 volumi, anche in più tomi. Tutti i testi saranno procurati in edizione critica, con la nota ai testi e l'apparato delle varianti (anche di quelle a stampa, ove necessario), e saranno dotati di commento storico-ermeneutico e di presentazione generale.

3) Sono finora apparsi due volumi: il tomo I degli Scritti sul Molise, comprendente la Descrizione del Contado di Molise, a cura di Francesco Barra (il quale ha eseguito la collazione di tre diverse tirature della medesima edizione a stampa), SEN-Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, e il volume di Scritti sulla Calabria, a cura di Augusto Placanica, stesso luogo e anno. L'edizione sarà completata sotto gli auspici del Centro studi "Antonio Genovesi" dell'Università di Salerno e dell'Istituto Italiano per gli studi filosofici di Napoli.

Augusto PLACANICA

Giuseppe GORANI

Opera: Projet d'une constitution républicaine pour le Milanais. Inedita.

Il manoscritto, in tre volumi, si trova alla Biblioteca Nazionale di Vienna, ÖNB, Handschriftensammlung, Ms. 5806.

Il Projet..., benché rivisto nel 1798, sarebbe stato composto a Parigi nel 1792 per incarico dei Girondini - cfr. le dichiarazioni dell'autore nel primo volume, alle pagine 27-29.

Non è prevista, per ora, una pubblicazione integrale del testo, già quasi completamente trascritto: abbiamo in preparazione un ampio estratto dell'opera, che verrà illustrato da un commento e da un confronto con testi dello stesso genere di altri autori. Conterrà l'esposizione di tutte le linee direttrici dell'opera, linee spesso in opposizione con idee che l'autore aveva professato in altre 'epoche' della sua vita.

Giuseppe RUTTO
Alcesti TARCHETTI

Giuseppe GORANI

Opera: Histoire de Milan depuis sa fondation jusqu'à l'année 1796. Inedita.

Il manoscritto si trova alla Biblioteca Nazionale di Vienna, ÖNB, Handschriften-sammlung, Ms. 5805.

L'opera in quattro tomi, segue le vicende della città fino alla dominazione dei Torriani, I; poi fino alla estinzione dei Visconti, II; la dominazione degli Sforza, III. L'interesse maggiore, a mio avviso, lo presenta il IV tomo, Che inizia dalla riunione del ducato di Milano alla monarchia spagnola sino alla entrata dei francesi nel Maggio 1796. Articolato in due libri (il 13° che riguarda il periodo spagnolo, 1536-1700, ed il 14°, Destinato a trattare la storia di Milano sotto la dominazione tedesca), offre un quadro spesso parziale ma ricco di spunti interessanti delle vicende della città, degli umori e talvolta dei pettegolezzi. Il libro 13°, ad esempio, nella valutazione dei due grandi arcivescovi milanesi, Carlo e Federico Borromeo, non condivide le apologie del carattere del primo, per privilegiare le grandi doti del secondo. Il libro 14°, integrandosi coi Mémoires..., ne completa la raffigurazione di una particolare fascia della cultura lombarda del Settecento.

Del libro 13°, già trascritto, è in corso la stesura delle note. Il 14° è stato pubblicato nella Collezione "Economia e società in Lombardia dall'età delle riforme alla grande crisi" (a cura di A. Tarchetti, presentazione di C. Capra; Cariplo-Laterza, 1989).

Piano generale dell'Opera

G. Gorani, Storia di Milano dalla fondazione fino all'anno 1796. Introduzione.

Tomo I: Annali milanesi dall'origine della città fino alla fine della dominazione della famiglia Torriani.

Libro 1° Dalle origini alla Repubblica indipendente, fine XI secolo, capitoli 1-2.

Libro 2° Dalla fine dell'XI secolo al 1240, capitoli 3-10.

Libro 3° 1240-1311, capitoli 11-17.

Tomo II: Dalla fine dei Torriani alla estinzione dei Visconti.

Libro 4° 1311-1354, capitoli 1-5.

Libro 5° Dalla partizione in tre principati alla riunione in un'unica amministrazione, capitoli 6-9.

Libro 6° Dalla riunione sotto Gian Galeazzo fino alla fine dei Visconti, capitoli 10-17.

Libro 7° Dalla fine dei Visconti fino all'avvento di Francesco Sforza, 1447-1450, capitoli 18-21.

Tomo III: Dominazione degli Sforza.

Libro 8° Francesco I Sforza, 1450-1466, capitoli 1-4.

Libro 9° Dalla morte di Francesco Sforza a Galeazzo Maria, 1466-1476, capitoli 5-9.

Libro 10° Galeazzo Maria, fino a Ludovico il Moro, capitoli 10-16.

Libro 11° Da Ludovico il Moro alla abdicazione di Massimiliano Sforza, 1500-1515, capitoli 17-20.

Libro 12° Dalla abdicazione alla riunione alla monarchia spagnola, 1515-1536, capitoli 21.

Tomo IV: Che inizia dalla riunione del ducato di Milano alla monarchia spagnola sino all'entrata dei francesi nel maggio 1796.

Libro 13° Dove troviamo tutto quanto è avvenuto di più notevole a Milano durante il tempo in cui fu sotto la dominazione spagnola dal 1536 al 1700, capitoli 1-10.

Libro 14° Destinato a trattare la storia di Milano sotto la dominazione tedesca, dal 1700 al 1796, capitoli 11-18.

Alcesti TARCHETTI

PARTECIPANTI E COLLABORATORI

- Maria Grazia ACCORSI, Via Ercole Nani, 7 - 40100 Bologna
Bartolo ANGLANI, Via N. Sansone, 49 - 72017 Ostuni (BR)
Franco ARATO, Corso Firenze, 44 - 16136 Genova
Gennaro BARBARISI, Corso Garibaldi, 71 - 20121 Milano
Mario BATTAGLINI, Via Oslavia, 62 - 00195 Roma
Oriana CARTAREGIA, Biblioteca Universitaria, Via Balbi, 3 - 16126 Genova
Guido CANZIANI, Centro di Studio Pensiero Filosofico del '500 e del '600, Via Albricci,
9 - 20122 Milano
Giovanni CRAPULLI, Via A. Comandini, 42 - 00159 Roma
Louis DESGRAVES, 18, rue Roger Ducasse 33200 Bordeaux (F)
Eugenio DI RIENZO, Lgt. Portuense, 150 - 00100 Roma
Gianni FRANCIONI, Via S. Felice, 2 - 27100 Pavia
Gianmarco GASPARI, Via California, 21 - 20144 Milano
Dario GENERALI, Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano
Marina FORMICA, Via Tuscolana, 739 - 00174 Roma
Maurizio LO FORTI, Fac. di Magistero, Univ. Palermo, Via Pascoli, 6 - 90144 Palermo
Mia LOMBARDI, Via Monte Grappa, 40 - Secondigliano (NA)
Michele MARI, Via Lusardi, 10 - 20122 Milano
Edgar MASS, Romanisches Seminar Univ. Köln, Albertus Magnus Platz, D-5000 Köln
Maria Teresa MONTI, Via F. Testi, 3 - 20159 Milano
Milena MONTANILE, Via G. Santacroce, 23 - 80129 Napoli
Gianni PAGANINI, Via Turbigio, 7 - 21052 Busto Arsizio (VA)
Giorgio PANIZZA, Via Luparia, 5 - 15033 Casale Monferrato (AL)
Alberto POSTIGLIOLA, Via Città di Castello, 13 - 00191 Roma
Ornella PONZELLINI, V.le Europa, 19/A - 20060 Busseto (MI)
Augusto PLACANICA, Via M. Vernieri, 51 - 84100 Salerno
Giuseppe RICUPERATI, Via Montebello, 24 - 10124 Torino
Giuseppe RUTTO, Strada dei Tadini, 8 - 10131 Torino
Francesca ROCCI, Via Millio, 67 - 10141 Torino
Antonio ROTONDO', Via Puccinotti, 43 - 50129 Firenze
Marcello SGATTONI, Via A. Diaz, 24 - 64100 Teramo
William SPAGGIARI, Via M.M. Boiardo, 1 - 42017 Novellara (RE)
Alcesti TARCHETTI, Via A. Saffi, 23 - 20123 Milano
Françoise WEIL, 22 rue Docteur - Pingat, 21000 Dijon (F)

Finito di stampare nel mese di novembre 1991
Pubblicato con un parziale contributo del CNR

Redazione: Alberto Postigliola, via Città di Castello, 13, 00191 Roma